MANUALE DI COMPORTAMENTO

PER GLI OPERATORI DELLA RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA

Unione Europea

REGIONE CAMPANIA

La tua Campania cresce in Europa

COMUNE DI NAPOLI

paa advice soluzioni per la pubblica amministrazione

Fleurs International

Pmi Consulting Coop

Progetto
Rete Interistituzionale
Antiviolenza

MANUALE DI COMPORTAMENTO

PER GLI OPERATORI DELLA RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA

Unione Europea

REGIONE CAMPANIA

La tua Campania cresce in Europa

COMUNE DI NAPOLI

paa advice soluzioni per la pubblica amministrazione

Fleurs International

Pmi Consulting Coop

Progetto
Rete Interistituzionale
Antiviolenza

IL PRESENTE MANUALE È STATO REALIZZATO DALLA

RTI COSTITUITO PAADVICE SPA, PMICONSULTING COOP E FLEURS INTERNATIONAL SRL
NELL'AMBITO DEL PROGETTO "RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA"
INTERVENTI STRATEGICI LOCALI PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E PER IL RAFFORZAMENTO
DEI PROCESSI DI INTEGRAZIONE DEI/LE CITTADINI/E DEL COMUNE DI NAPOLI
DIREZIONE CENTRALE WELFARE E SERVIZI EDUCATIVI
SERVIZIO CONTRASTO DELLE NUOVE POVERTÀ E RETE DELLE EMERGENZE SOCIALI.

L'elaborazione è stata curata da:
Maria Pia Ponticelli *(Pmiconsulting coop)*
con Valentina Todesca e Luisa Menniti *(PAAdvice spa)*
Lia Cacciottoli *(Fleurs Internationalsrl)*

con la collaborazione di :
Caterina Arcidiacono, Carla Capaldo, Marinella Gargiulo, Sergio Longhi, Clara Pappalardo, Elvira Reale, Vittoria Sardelli e di Raffaella Cicala *(PAAdvice spa) e delle partecipanti al Corso per "Esperte in psicologia giuridica" realizzato nell'ambito del Progetto e dell'Associazione Nicla - Servizi integrati di supporto al superamento della violenza e del disagio sociale in genere.*

Progetto grafico:
milagroadv

INTRODUZIONE 11

SEZIONE GENERALE 14

1. CHE COSA È LA VIOLENZA DI GENERE? 15
1.1 Che cosa si intende per violenza di genere e quali forme assume? 15
1.2 Quali sono le dimensioni e i numeri della violenza di genere? 17
1.3 Perché soffermarsi sulla violenza domestica? 20
1.4 Quali sono gli stereotipi sociali e i luoghi comuni sulla violenza di genere? 22
1.5 Come funziona la violenza di genere? 23
1.6 Quali sono le conseguenze e i costi della violenza di genere? 27

2. QUALI POLITICHE E NORME SONO STATE ADOTTATE? 30
2.1 Nazioni Unite - Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women (CEDAW) 34
2.2 Consiglio d'Europa - Convenzione di Istanbul 36
2.3 Italia - Costituzione, codice penale e legislazione 37
2.4 Regione Campania - Interventi normativi 45

3. QUALI SONO LE PRINCIPALI ESPERIENZE DI RIFERIMENTO? 47
3.1 Le linee guida Di.Re - Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) 47
3.2 Il Manuale Wave (Women Against Violence in Europe) 48
3.3 Il Pronto Intervento Sociale sovra territoriale (PrIS) integrato con il servizio "1522" - Progetto IN RETE di Bologna. 51
3.4 Il Percorso Rosa dell'ASL Napoli1 52
3.5 Il Centro Antiviolenza del Comune di Napoli A.U.R.O.R.A 53
3.6 Gli Sportelli Antiviolenza territoriali dell'associazionismo femminile 54
3.7 La Casa di accoglienza per donne maltrattate del Comune di Napoli "Casa Fiorinda" 58
3.8 Il Progetto "Sentimenti Differenti" del Comune di Napoli 59
3.9 "La stanza di Alice" del Commissariato di Polizia di Napoli - Scampia 60
3.10 Le Linee guida del Comune di Napoli per gli insegnanti e gli operatori scolastici 60
3.11 Le ricerche di WEWorld: Intervita onlus 62
3.12 I metodi di valutazione e autovalutazione del rischio di recidiva: S.A.R.A. e ISA di Differnza Donna 63
3.13 Il metodo Scotland e la Global Foundation for Eliminating Domestic Violence (EDV) 66

SEZIONE OPERATIVA

4. GLI AMBITI DI INTERVENTO 69

4.1 La prevenzione 69
4.2 L'accoglienza, l'ascolto e l'orientamento 70
4.3 La presa in carico 73
4.4 La valutazione del rischio 74
4.5 La messa in sicurezza 75
4.6 La ricostruzione 76

5. UNA RETE ANTIVIOLENZA 78

5.1 Che cosa introduce il progetto Arianna del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio? 78
5.2 Che cosa si intende per "Rete" antiviolenza, quali sono i nodi e le relazioni che la caratterizzano? 80
5.3 Quali sono i presupposti per la costruzione e il funzionamento della Rete? 82

6. VERSO UN MODELLO DI INTERVENTO DEL COMUNE DI NAPOLI 83

6.1 L'approccio olistico, integrato, multiattore e territoriale 83
6.2 Il Tavolo interistituzionale antiviolenza 86
6.3 Il lavoro di squadra di prossimità: le Task force municipali 87
6.4 Un Centro antiviolenza a regia comunale, con emanazioni territoriali, targettizzate e tematiche 88
6.5 Una Rete di case di accoglienza per donne maltrattate a regia comunale dislocate nel patrimonio immobiliare confiscato 90
6.6 Una Base dati condivisa 91
6.7 I Piani di azione municipali di prevenzione e contrasto 92
6.8 Gli incubatori di attività generatrici di reddito (microimprese, botteghe artigianali, cooperative di comunità,..) 94
6.9 La figure professionali strategiche 95
6.10 L'educazione ai sentimenti e alla sessualità consapevole 97

7. GLI OPERATORI E LE OPERATRICI IN "RETE" 99
7.1 La matrice delle interazioni 99
7.2 Le schede tecniche per 100
• **Operatori Forze dell'ordine e della Giustizia** **101**
• **Operatori Sanitari** **107**
• **Operatori Servizi Sociali Territoriali** **111**
• **Operatrici Centri Anti Violenza** **115**
• **Operatori Scolastici** **119**
• **Operatrici Case di Accoglienza Donne Maltrattate** **123**

APPENDICE 127

• Riferimenti programmatici e legislativi 127
• Struttura Data base 130
• Scheda valutazione rischio 136
• Riferimenti bibliografici e documentali 145

GLOSSARIO DEI TERMINI 153

I diritti delle donne sono una responsabilità di tutto il genere umano;
lottare contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne è un obbligo dell'umanità;
il rafforzamento del potere di azione delle donne significa il progresso di tutta l'umanità.

Kofi Hannam

PREFAZIONE

UN MESSAGGIO ISTITUZIONALE ALLE DONNE E AGLI OPERATORI

Il contrasto alle violenze di genere è un tema molto complesso e articolato che tocca diversi aspetti della vita individuale e sociale delle persone e sollecita un intervento integrato delle Istituzioni e delle Associazioni. La Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica firmata a Istanbul nel 2011, primo strumento vincolante a livello internazionale avente come obiettivo la creazione di un quadro giuridico integrato per la prevenzione e protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza, nella sua impostazione "pragmatica" rimanda, appunto, a un'idea concreta dei diritti umani, come relazioni eque nascenti innanzitutto dal rispetto nei rapporti interpersonali e intergenerazionali, a partire dalla vita di tutti i giorni.
Dalla condivisione di questo approccio, l'Amministrazione Comunale, attraverso il progetto Rete Interistituzionale Antiviolenza, ha intensificato il percorso di confronto con le procedure delle Istituzioni del Tavolo Interistituzionale antiviolenza del Comune di Napoli, e con le sensibilità e l'operatività delle Associazioni oltre che di ascolto attivo con i territori sui problemi reali, che ha messo in luce vincoli e limiti del sistema ma anche opportunità e risorse presenti e da valorizzare.
Il lavoro contenuto nel MANUALE DI COMPORTAMENTO PER GLI OPERATORI DELLA RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA rappresenta, pertanto, una sintesi di questo "dialogo" e vuole essere, a partire dalla ricognizione dell'esistente, il "luogo d'incontro" nel quale si formalizza una proposta per l'adozione di linee guida operative finalizzate a favorire la promozione di interventi pubblici omogenei e unitari, che mettono in campo azioni per prevenire e affrontare il problema nel suo insieme, da una parte con una rete tra le Istituzioni, i Servizi e le Associazioni, in un quadro definito di ruoli e compiti, dall'altra prendendosi carico tutti i soggetti coinvolti nei fatti, anche se in modi diversi: dalle donne da tutelare, prevenendo il rischio che subiscano ulteriori atti violenti spesso più brutali, e da rendere autonome, predisponendo piani specifici di interventi volti a sostenere la "ricostruzione del sè"; ai figli da salvaguardare per le violenza che molto spesso, anche indirettamente, subiscono e che sono altrettanto devastanti quanto quelle subite dalle loro madri; fino ai maltrattanti da perseguire e da riabilitare per evitare la recidività dei loro atti, ricordando che circa l'85% degli uomini violenti "non trattati" ripetono l'abuso, spesso in modo sempre più feroce fino ad arrivare a episodi di estrema crudeltà di cui la cronaca spesso ci informa.
L'Amministrazione Comunale ha assunto nei confronti della Città di Napoli un forte impegno nell'area del contrasto alle violenze di genere, promuovendo una serie di azioni che vanno dalla prevenzione alla messa in protezione della donna vittima di violenza passando per la ri-organizzazione del modello d'intervento. Tale impegno deve essere accompagnato e sostenuto da una battaglia culturale collettiva contro gli stereotipi dominanti e gli immaginari di violenza, capace di muovere le leve più profonde della prevenzione. Con l'educazione ai sentimenti, all'affettività, al rispetto di sè e dell'altro, nella cassetta degli attrezzi per la prevenzione devono entrare anche azioni periodiche, diffuse e capillari di informazione e di comunicazione che, non solo fanno emergere il fenomeno, ma favoriscono le condizioni per riflessioni comuni sui danni individuali, sociali ed economici del problema e per una contaminazione positiva del contesto socio-ambientale ed istituzionale.

Roberta Gaeta
Assessora al Welfare

INTRODUZIONE

Ci siamo subito chiesti se la parola "comportamento" fosse adeguata a titolare questo Manuale: quello che evoca immediatamente è un *modo di agire* che potrebbe essere strettamente collegato alla sensibilità e alla personalità individuale, ma quando abbiamo visto che significa anche modo di *"reagire"di una persona messa in relazione o interazione con altri* e ancora *"l'esternazione di un atteggiamento che si basa su una convinzione più o meno realistica, fino anche un pregiudizio, conscio o inconscio"* e che *"ogni comportamento in quanto osservabile può essere modificato agendo su ciò che lo mantiene in essere, cioè le sue conseguenze"* abbiamo capito che era proprio questo il tema.

Abbiamo capito che un operatore pubblico (ancor più se donna), messo di fronte a questa realtà *ha bisogno di aiuto*, non può essere lasciata sola a prendere decisioni che riguardano la sopravvivenza o nella migliore delle ipotesi la "qualità" della sopravvivenza di un'altra persona che ha subito maltrattamenti fisici o psicologici, episodici o continuati, o quel che siano, ma anche la vita dei suoi figli costretti ad assistervi, vittime di quella che viene definita "violenza assistita".

E' stato questo "bisogno di condividere", rilevato direttamente attraverso le decine e decine di interviste individuali e collettive (focus group), fatte agli operatori e alle operatrici di contatto dei servizi pubblici in gioco per affrontare i sempre più numerosi casi di violenza (poliziotti, carabinieri, vigili urbani, medici di pronto soccorso, assistenti sociali, …) che ha motivato progressivamente l'impegno di noi tutti nel lavoro di redazione del presente Manuale.

Questo ancor più della necessità di un lavoro di "rete" auspicato dalla consistente legislazione, letteratura e manualistica esistente, che ha motivato l'iniziativa del Comune di Napoli nella promozione,con sempre più convinzione, della concretizzazione di una "Rete Interistituzionale Antiviolenza" a partire dal "Piano strategico pluriennale per le pari opportunità nella città di Napoli" lanciato nel 2009 e in attuazione in questi ultimi anni.

Il bisogno di condividere decisioni, ma anche informazioni, conoscenze, buone pratiche, dati, metodologie e quant'altro di supporto a tali decisioni, oltre che di condividere "luoghi" fisici, simbolici o virtuali di discussione e valutazione da tutti i punti di vista, ha determinato i contenuti di questo testo, articolato, pertanto, in due parti:

una sezione generale che, assieme ad un Glossario dei termini, dovrebbe consentire agli operatori della Rete di avere le basi per "parlare la stessa lingua" ed eventualmente per approfondire, utilizzando i riferimenti citati in Appendice.

NB: Questa sezione è il risultato: sia di una rassegna, estrazione e sistemazione dei principali contenuti della Manualistica esistente, riportata e citata più o meno esplicitamente nel testo, con un rimando complessivo, non puntuale all'Appendice per le fonti; sia di contributi elaborati direttamente dalle protagoniste delle esperienze "scelte come riferimento" per la costruzione di un ipotesi di modello di intervento del Comune; sia project work delle partecipanti al corso di 400 ore, realizzato nell'ambito del Progetto, per specializzare 18 giovani laureate, spesso già operatrici volontarie in materia, nella "psicologia giuridica" legata alla violenza di genere, oggi riunite per la gran parte nell'Associazione Nicla che significa "donna vittoriosa" e che intende operare con un approccio olistico e integrato nel "supporto al superamento della violenza di genere e al disagio in genere".

una sezione operativa che definendo gli *ambiti* di intervento per fronteggiare il fenomeno e le componenti principali del *modello* di intervento del Comune di Napoli, o meglio degli Assessorati alle pari opportunità e alla violenza e al Welfare, costituisce il quadro di riferimento nell'ambito del quale gli operatori della Rete potranno agire, utilizzando anche le Schede tecniche di facilitazione del proprio lavoro e di quello di squadra con gli altri operatori dei propri territori.

NB: *Questa sezione è il risultato dell'elaborazione del gruppo di esperte attivato dal RTI di progetto; dei risultati di un lungo e impegnativo rilevamento di opinioni, criticità e suggerimenti provenienti dai diretti interessati coinvolti nei 40 Focus Group realizzati a livello centrale e territoriale, oltre che indirizzati a specifici target di operatori e di utenza (es. LGBT). Per quanto riguarda le singole Schede tecniche per macro- tipologia di operatore si sono utilizzati anche elementi derivanti da altri manuali esistenti*

Viene da sé che i **destinatari principali** di questo Manuale sono gli operatori e le operatrici di contatto afferenti ai Soggetti istituzionali presenti nella Rete comunale (già componenti del Tavolo di consultazione e indirizzo politico-programmatico) che agiscono a livello centrale (Questura, Comando carabinieri, ASL, Servizi comunali,..) ma, soprattutto, quelli che agiscono a livello territoriale, nelle 10 Municipalità della città.
Il Manuale non si rivolge, dunque, alle vittime di violenza di genere, anche se, in molti passi, potrebbe essere loro utile per orientarsi meglio nelle proprie scelte di percorso e nelle loro richieste di aiuto agli operatori che incontreranno.

RINGRAZIAMENTI
Si ringraziano, pertanto, tutte le persone che con i loro scritti, le loro opinioni e i loro consigli hanno reso possibile questo testo e tra queste le Assistenti sociali del Comune di Napoli operanti con alto senso di responsabilità, a livello centrale e a livello periferico (Servizi sociali delle Municipalità) e tutti i partecipanti ai Focus Group per il prezioso contributo derivante da competenze di ruolo ed esperienze maturate sul campo.
Un particolare ringraziamento va alle Associazioni femminili, agli LGBT, alle organizzazioni di volontariato e alle cooperative sociali, del mondo laico e cattolico, che generosamente lavorano da anni e con mille difficoltà per supportare le vittime di violenza di genere.

SEZIONE GENERALE

1.CHE COSA È LA VIOLENZA DI GENERE?

1.1 CHE COSA SI INTENDE PER VIOLENZA DI GENERE E QUALI FORME ASSUME?

Il fenomeno della violenza è globale, universalmente diffuso in tutte le culture dominanti attuali e non riconosce confini geografici, nessuna società può affermare di esserne indenne, l'unica variazione consiste nelle forme e nelle tendenze esistenti nei vari paesi o regioni. Tutte le casistiche raccolte nei vari paesi parlano di un unico fattore di rischio: l'essere donna, non importa di che età e di che condizione; così come l'unico carattere distintivo del violentatore è l'essere uomo.

La violenza contro le donne è fatta dagli uomini e come tale è prima di tutto una questione politica e culturale; una questione che attraversa tutti gli strati sociali e che trova la propria radice nel permanere dello squilibrio esistente nei rapporti di potere tra uomini e donne.

Tale fenomeno è, purtroppo, ricorrente nella storia: nel corso del tempo, è stato considerato in modo differente, a seconda del contesto sociale e istituzionale di riferimento, divenendo oggi un concetto culturalmente e socialmente costruito, che trova radici nelle relazioni sessuate. In realtà, non esiste una definizione universalmente accettata di violenza contro le donne, ma per tentare di giungere ad una sua definizione più o meno condivisa, è necessario ripercorrere le tappe fondamentali del lungo percorso che il fenomeno ha attraversato nel corso del tempo.

Per secoli è rimasto un problema invisibile, senza nome, massicciamente presente nella quotidianità delle donne tanto da essere considerato come un elemento di normalità caratterizzante le relazioni tra i sessi; esso diventava motivo di allarme solo qualora sovvertiva l'ordine sociale o andava a ledere i codici di onore tradizionale.

Negli anni 60', i primi studi sul tema di violenza contro le donne realizzati da psicologi e psichiatri statunitensi e inglesi, si sono concentrati sui gruppi clinici di uomini violenti: il comportamento aggressivo maschile viene considerato come una reazione a un comportamento della donna non sufficientemente femminilizzato in quanto poco docile e passiva o poco dipendente e disponibile. Il risultato di tali studi produce, quindi, un doppio risvolto: da un lato, per la prima volta, il fenomeno viene considerato al di fuori della normalità e collocato nella categoria della patologia, dall'altro si afferma una colpevolizzazione della donna per la violenza subita in quanto le viene attribuita la responsabilità del maltrattamento: "Se l'è cercata".

A partire dagli anni 70', il movimento politico delle donne e la nascita delle case rifugio e dei centri di accoglienza hanno assunto un ruolo fondamentale nel percorso di riconoscimento della violenza come fenomeno legato alle relazione tra i sessi: da un lato, il movimento femminista, divenuto, proprio in quegli anni, un attore socialmente rilevante, si prefissa l'obiettivo principale di trasformare il modo di pensare delle donne su loro stesse, di cambiare la visione del proprio corpo e della propria vita, di mettere in luce in che modo gli uomini hanno modellato non solo la condizione femminile, ma anche la percezione che le donne hanno di se stesse e di come la violenza da parte degli uomini sia legata al modo in cui si strutturano le relazioni tra gli uomini e le donne nella società. Ciò ha portato ad un radicale ed incisivo cambiamento nella definizione del fenomeno,

a partire da una rilettura del sistema dei diritti umani da un punto di vista di genere, e allo sviluppo di una terminologia di genere in grado di dare un significato nuovo al problema della violenza alle donne. Dall'altro, la nascita e lo sviluppo dei centri di violenza e delle case di accoglienza che propongono un ulteriore punto di svolta nell'approccio al tema: la sperimentazione di una pratica politica tra donne che ribalta l'ottica dell'intervento da una posizione che considera la donna come "vittima", soggetto passivo e debole ad una considerazione della donna come soggetto credibile, forte, che interagisce anche consapevolmente con le violenze subite, ma capace di fronteggiare la situazione per proteggere se stessa e i propri figli: una donna in difficoltà, ma capace di poterla superare. Le donne in questi anni hanno cambiato il senso della loro identità sociale, hanno imparato a sfuggire ad una logica vittimistica e rivendicazionista, si sono date forza e valore reciprocamente e si sono rese protagoniste attive del mutamento culturale necessario per colmare il gap di equità e parità esistente tra uomini e donne.

Negli anni 90', per dare legittimità e riconoscimento al problema, si è assistito ad una progressiva "istituzionalizzazione" della violenza nella legislazione internazionale e nazionale, con un rinnovato interesse per la ricerca scientifica sul tema. È venuto così facendosi strada un più puntuale inquadramento degli atti commessi contro le donne. A seguito di ciò, gli atti implicanti violenza per le donne non sono più stati intesi come marginali corollari di un conflitto, bensì come comportamenti dotati di autonoma rilevanza penale nell'ambito del diritto internazionale; il termine "genere" viene introdotto nel dibattito internazionale per sottolineare la differenza tra il sesso e il genere: il primo si riferisce agli attributi dell'uomo e della donna riconducibili a caratteristiche biologiche, mentre il secondo indica il sesso biologico di una persona, il "genere" si riferisce alla percezione e definizione di sé in quanto uomo o in quanto donna, frutto di una sintesi personale e di prescrizioni e influenze sociali e culturali. Secondo alcune teorie, il sesso non preesiste al genere. Oggi, il termine genere ha assunto un'accezione più ampia, cominciando a dedicare attenzione anche al mondo LGBT (Lesbian, Gay, Bisexual, Trasgender). Così, l'espressione violenza nei confronti delle donne intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata (art.3 Convenzione di Istanbul, 2011).

Nel contesto di questo manuale si intende assumere **l'accezione di violenza di genere quella in gran parte legata ad un modello culturale egemonico basato sulla mascolinità** e pertanto agita contro le donne (di ogni età, razza e etnia) ma anche contro le persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) comprendendo tutti gli atti di violenza basati sul genere (o sull'identità di genere), nel senso più ampio del termine, che provocano o possono tradursi, in fisica, sessuale, danni psicologici, economici o sofferenza, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia in pubblico che nella vita privata. Vale la pena di sottolineare che la violenza di genere, laddove esercitata contro una donna con figli minori, include anche una violenza definita "assistita", ma che è in realtà una forma di **violenza diretta sui minori**, maschi o femmine che siano, e che diventa di fatto

oggetto del presente Manuale. Mentre non è oggetto del presente Manuale la violenza delle persone di genere femminile verso le persone di genere maschile, così come non verranno trattati gli interventi nei riguardi dell'autore della violenza di genere" se non in programmi di recupero collocati nell'ambito delle iniziative e delle azioni di contrasto alla violenza di genere da svilupparsi "parallelamente" ai servizi di sostegno alle vittime di violenza. Questo solo in osservanza della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne – 1993 e della Raccomandazione Rec (2005) del Consiglio d'Europa che "hanno invitato gli Stati – nell'ambito della doverosa attività di vigilanza per contrastare, prevenire e punire gli atti di violenza, nonché per proteggere le vittime – ad organizzare interventi e programmi volti ad incoraggiare gli autori della violenza ad adottare un comportamento non violento, aiutandoli a riconoscere la violenza e ad assumersene la responsabilità. Così come della Risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile 2011 in materia di contrasto alla violenza sulle donne che "ribadisce la necessità di lavorare tanto con le vittime quanto con gli aggressori, al fine di responsabilizzare maggiormente questi ultimi ed aiutare a modificare stereotipi e credenze radicate nella società che aiutano a perpetuare le condizioni che generano questo tipo di violenza e l'accettazione della stessa" e della Convenzione di Istanbul (2011) che nell'articolo 16 stabilisce la necessità di implementare interventi rivolti agli uomini autori di violenza.
In ogni caso l'opportunità di coinvolgere gli autori della violenza in programmi per il loro recupero **non va assolutamente intesa come alternativa alla condanna, sia giudiziaria che etica, ma come misura aggiuntiva per prevenire future violenze** che potrà essere attuata nell'ambito delle collaborazioni formalizzate tra gli Sportelli per uomini violenti e la Rete di intervento a favore della donne, attraverso convenzioni o protocolli che prevedano le procedure di condivisione/concertazione dei contenuti e la valutazione dell'efficacia delle misure da intraprendere.

1. Il termine identità di genere indica il genere in cui una persona si identifica (cioè, se si percepisce uomo, donna, o in qualcosa di diverso da queste due polarità)

1.2 QUALI SONO LE DIMENSIONE E I NUMERI DELLA VIOLENZA DI GENERE?

L'estensione, la validità e l'affidabilità dei dati rappresentano aspetti fondamentali per determinare l'ordine di grandezza di un fenomeno. Ad oggi, la maggior parte dei dati disponibili sul tema della violenza di genere sono ritenuti poco affidabili, caratterizzati da una disomogeneità nella definizione della forma di violenza a cui si riferiscono e nei parametri impiegati.
Le ricerche e studi condotte rivelano che in Italia la portata del problema è davvero considerevole.
Nel 2006, l'ISTAT presenta, per la prima volta, un'indagine interamente dedicata al fenomeno, raccogliendo dati esclusivamente sulla violenza fisica e sessuale contro le donne. I numeri rivelati dall'indagine descrivono una situazione drammatica: le vittime di violenza fisica o sessuale sono state stimate in 6 milioni 743 mila donne, di età compresa tra i 16 e i 70 anni. I partner, attuali ed ex, sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate e di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati ma subiti per paura

delle conseguenze. In particolare, il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo.
Mentre la violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), l'inverso accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali. Un altro risultato davvero significativo è che nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate.
Il sommerso è elevatissimo eraggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner.
I risultati più preoccupanti emersi dall'indagine sono stati poi confermati da un'altra ricerca condotta sempre dall'ISTAT nel 2010 su un campione di 25.000 donne: solo l'8,4% degli stupri viene denunciato e nel 93,8% dei casi la violenza subita è intra-familiare.
Il dipartimento della Polizia Criminale ha condotto un'indagine sulle denuncie eseguite dalla donne vittime di episodi di violenza di genere e sul tipo di provvedimenti per allontanare chi abusa dopo l'introduzione della legge anti-stalking.
Nel 2012 sono stati ammoniti quasi mille uomini, più di 2mila hanno ricevuto il divieto di avvicinarsi alla compagna.
Secondo il Ministero dell'Interno, l'80% degli ammonimenti viene rispettato a dimostrazione che le sanzioni amministrative possono essere efficaci, soprattutto, da coloro che rischiano di perdere una vita sociale il solo avvertimento può bastare a bloccare gli episodi di violenza.

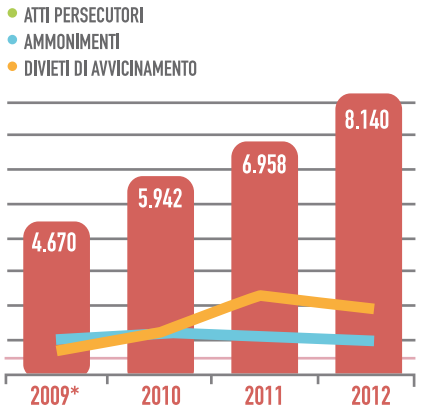


FIG.1 – FONTE: DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DI POLIZIA CRIMINALE

Come già detto, il fenomeno non riconosce confini territoriali, riguarda sia il nord che il sud. Il Dipartimento per le Pari Opportunitàha diffuso i dati circa la suddivisione territoriale delle 46.454 telefonate arrivate al numero verde nazionale 1522 dal 1 gennaio al 30 settembre 2013 che mostrano come non seguono una distribuzione nota.
A valle di quanto mostrato, i dati raccolti sono, purtroppo, realisticamente distorti dal silenzio che avvolge questi atti, silenzio che non aiuta a comprendere le dimensioni effettive di questo devastante fenomeno sociale. D'altra parte, la vergogna, la paura di subire rappresaglie, la mancanza di informazione sui propri diritti, la scarsa fiducia nel sistema giuridico, rendono le donne riluttanti a riferire episodi di violenza.

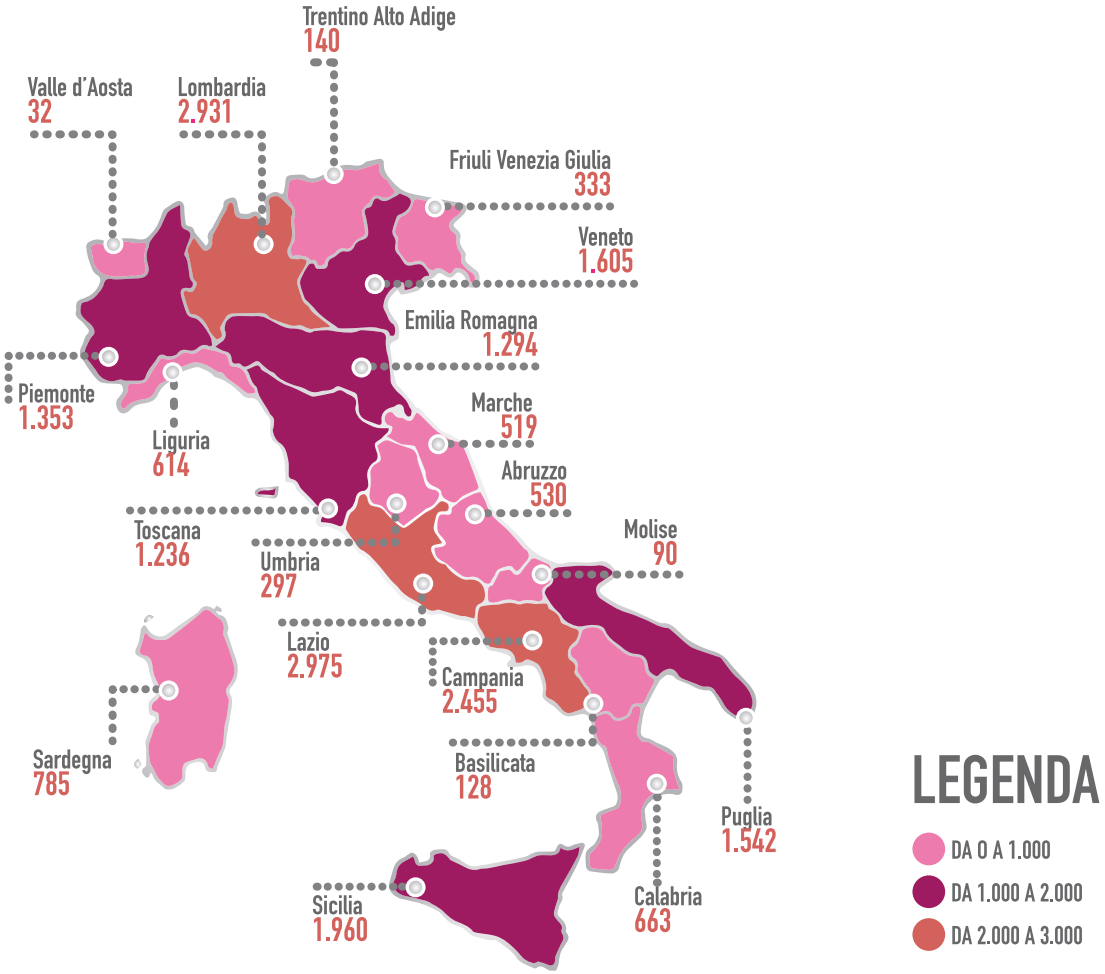


FIG.2– FONTE: DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ.

1.3 PERCHÉ SOFFERMARSI SULLA VIOLENZA DOMESTICA?

Nell'immaginario collettivo, la casa viene concepita come un luogo di protezione in cui le persone che vi abitano, condividono amore, accoglienza, sicurezza e riparo.

In realtà, la maggior parte dei casi di violenza sulle donne, statisticamente rilevato, avviene nell'ambito domestico; di conseguenza, la violenza più diffusa è riconducibile ad una cosiddetta situazione di violenza domestica, violenza che provoca i maggiori effetti a lungo termine per la salute della donna e dei minori testimoni.

Già nelle parole violenza domestica, l'aggettivo domestica racchiude in sé una dimensione familiare, di fiducia, d'intimità ed appare, dunque, difficilmente conciliabile, su un piano puramente linguistico, con la parola violenza.

Particolarmente preoccupante è, allora, come queste due parole trovino comune esistenza e significato in fenomeni che si manifestano nella vita di tutti i giorni.

Per le vittime, la casa diventa così un luogo che mette in pericolo la vita e che produce una delle più drammatiche forme di violenza, violenza che generalmente è agita dagli uomini (mariti, fidanzati, padri, suoceri, patrigni, fratelli, zii, figli o altri parenti) contro le donne come drammaticamente rappresentato nella seguente figura.

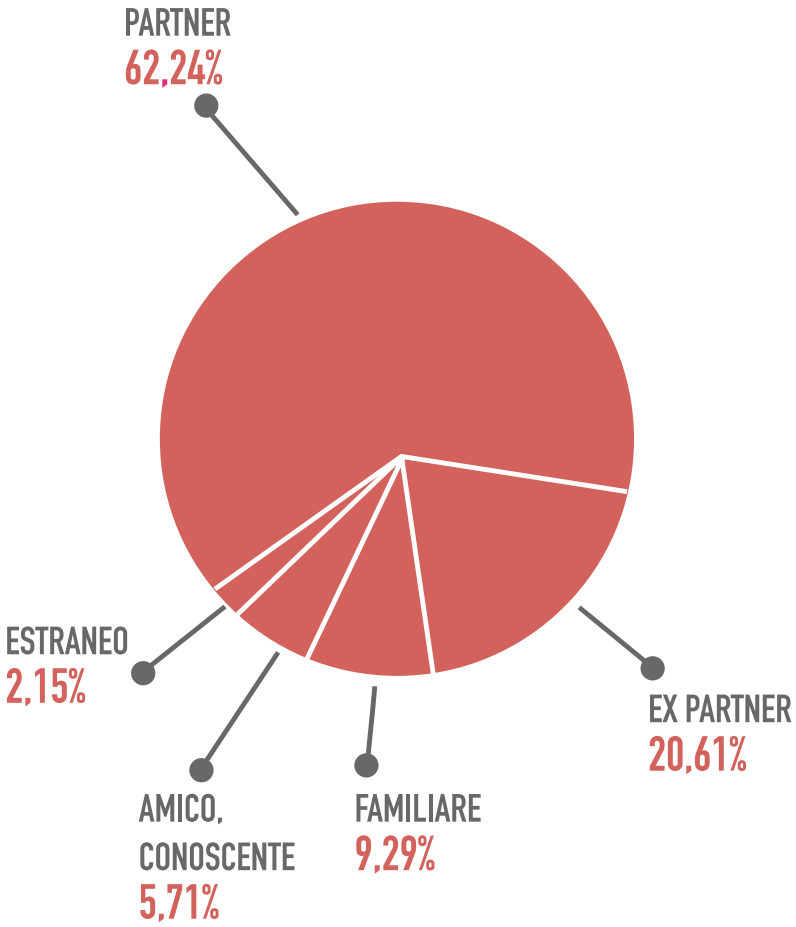


FIG.3 - FONTE: DI.RE. DONNE IN RETE CONTRO LA VIOLENZA

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la violenza domestica è qualificabile come "*ogni forma di violenza, sia essa fisica, psicologica o sessuale, nei confronti di soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, o soggetti, che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato, hanno relazioni di carattere parentale o affettivo".*
Non esiste un unico fattore al quale ricondurre la violenza nei confronti delle donne, quanto piuttosto, in misura sempre crescente, l'interrelazione di diversi fattori :
Fattori culturali (attribuzione di ruoli nella relazione**,** idea inerente superiorità dei maschi**,** sistema di valori che conferisce agli uomini il diritto di proprietà su donne e bambine**,** concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo dell'uomo, tradizioni matrimoniali (prezzo per la moglie, dote), ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti, sessualità della donna vincolata al concetto di onore familiare o del gruppo etnico..)
Fattori economici (dipendenza economica delle donne dagli uomini**,** difficoltà di accesso al denaro o al credito, leggi discriminatorie per l'eredità, il diritto della proprietà, l'uso delle terrecomuni e il mantenimento in seguito a divorzio o a vedovanza, difficoltà di accesso all'occupazione sia nel settore formale che in quello Informale,..)
Fattori giuridici (stato giuridico inferiore delle donne, secondo la legge scritta oppure quella consuetudinaria, leggi sul divorzio, affidamento dei figli, conservazione o eredità di patrimoni, definizioni legali dello stupro e dei maltrattamenti domestici, basso tasso di alfabetizzazione legale tra le donne, durezza di trattamento di donne e bambine da parte della polizia e della magistratura..)
Fattori politici (sotto rappresentanza delle donne al potere, nella politica, nei mezzi di informazione e nelle professioni mediche e giuridiche**,** concezione della famiglia come dimensione privata al fuori del controllo dello Stato**,** rischio di mettere in discussione lo status quo oppure le leggi religiose, scarsa partecipazione delle donne nei sistemi politici organizzati..)

In particolare tra la violenza, la mancanza di risorse economiche e la dipendenza esiste una relazione circolare. Da una parte, la minaccia e la paura delle violenza impedisce alle donne di cercare lavoro o, nel migliore dei casi, le costringe ad accettare lavori sottopagati, a domicilio, nei quali vengono sfruttate. Dall'altra, avendo una indipendenza economica estremamente limitata, le donne non hanno alcuna possibilità di uscire da una relazione vessatoria.
In alcuni paesi è vero anche il contrario: la crescente importanza del ruolo economico e dell'indipendenza delle donne viene percepita come una minaccia e stimola un incremento della violenza maschile. Questo è particolarmente vero quando il partner maschile è disoccupato e sente sfuggirsi di mano il potere nella famiglia.

C'è poi la drammatica questione del *silenzio delle vittime:* le donne accolte raccontano come la sofferenza si accompagna alla vergogna, la dignità calpestata si associa alla colpa, la negazione di ogni diritto si sposa con un profondo senso di impotenza, la minaccia alla propria sicurezza avviene dentro contesti relazionali familiari da cui in linea di principio ci si aspetta amore, sostegno e rispetto, la ragione è resa labile dalla solitudine. Le testimonianze delle donne vittime di violenza sono storie dolorose di chi è immersa in un incubo dentro cui vengono via via minati i diritti, l'autostima, la speranza, ed ogni possibile spinta reattiva.

Ma sussistono ancora tanti motivi per cui non si lascia il partner:

la paura: quando una donna decide di lasciare il partner violento la situazione tende a diventare più pericolosa per la sua incolumità.

l'isolamento: la riprovazione familiare e sociale rispetto alla sfasciarsi del nucleo familiare

la mancanza di reddito e di alloggio: tutto in capo al marito per scelta o per obbligo

la mancanza di sostegno esterno: sia familiare che da parte dei servizi istituzionali.

l'autobiasimo: la donna tende a ritenere sé colpevole della violenza.

il tentativo di salvare il matrimonio: la donna per salvare la famiglia continua a tentare di mantenere la relazione con il coniuge violento sperando che le cose cambino

la speranza di cambiamento: la donna chiude e riapre la relazione con il partner violento più volte per verificare la possibilità di un cambiamento effettivo del partner, per valutare oggettivamente le risorse esterne ed interne disponibili, per verificare la reazione delle/i figlie/i alla mancanza del padre.

1.4 QUALI SONO GLI STEREOTIPI SOCIALI E I LUOGHI COMUNI SULLA VIOLENZA DI GENERE?

Attorno alla violenza sulle donne aleggiano e persistono ancora pregiudizie stereotipi che allontanano la comprensione del fenomeno in tutta la sua rilevanza "sociale". Tra i più comuni:

• *Si crede che la violenza verso le donne sia un fenomeno poco diffuso*

Invece è un fenomeno esteso, anche se "sommerso" e per questo sottostimato; molte donne hanno storie di maltrattamenti ripetuti nel corso della loro vita.

• *Si crede che la violenza verso le donne riguardi solo le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate*

Invece è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza.

• *Si crede che le donne siano più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei*

Invece i luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono i loro partner, ex partner o altri uomini conosciuti.

• *Si crede che solo alcuni tipi di uomini maltrattino la propria compagna*

Invece come molti studi documentano, non è stato possibile individuare il tipo del maltrattatore, né razza o età o condizioni socio-economiche o culturali. I maltrattatori non rientrano in nessun tipo specifico di personalità o di categoria diagnostica.

• *Si crede che la violenza non incida sulla salute delle donne*

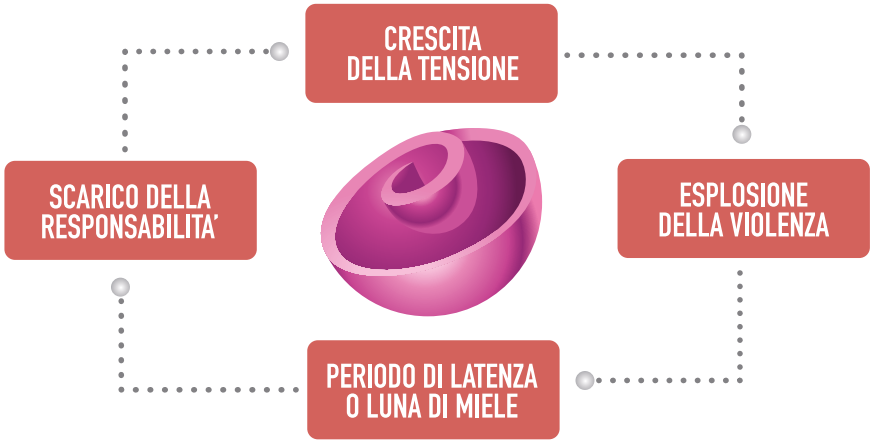
Invece la violenza di genere è stata definita dall'OMS come un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima.

• *Si crede che la violenza verso le donne sia causata da una momentanea perdita di controllo*
Invece la maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati; basta solo pensare al fatto che le donne sono picchiate in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili.
• *Si crede che i partner violenti siano persone con problemi psichiatrici o tossicodipendenti*
Invece credere che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema degli altri.
La diffusione della violenza degli uomini contro le donne esclude che si tratti della possibilità della devianza, dell'eccezionalità.
• *Si crede che gli uomini violenti siano stati vittime di violenza nell'infanzia*
Invece il fatto di aver subito violenza da bambini non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta.
Ci sono, infatti, sia maltrattatori che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento.
• *Si crede che alle donne "piace" essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa*
Invece paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono solo alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza.

1.5 COME FUNZIONA LA VIOLENZA DI GENERE: IL CICLO DELLA VIOLENZA.

I maltrattamenti per essere considerati come tali non richiedono la compresenza di tutte le tipologie di violenza, ma un susseguirsi di esse, esiste cioè una certa circolarità della violenza e un escalation di essa a cui tutte le donne maltrattate vengono sottoposte.
Il ciclo della violenza segue un'evoluzione ben precisa che nel 1983, Walker definisce «spirale della violenza».
La spirale della violenza viene comunemente suddivisa in 4 macro fasi che ciclicamente si alternano.
Il loro alternarsi ha durata e frequenza variabili: con il trascorrere del tempo, infatti, il passaggio da una fase all'altra diminuisce sempre più, mentre l'intensità della tensione e della violenza aumenta.
L'innesco del ciclo della violenza è preceduto da un comportamento strategico dell'uomo mirante a isolare la donna e farle rompere ogni legame significativo di tipo familiare, amicale e con il lavoro.

Le quattro fasi che si susseguono sono: la crescita della tensione, l'esplosione della violenza (o escalation), luna di miele, scarico delle responsabilità.



I FASE: CRESCITA DELLA TENSIONE

In questa fase il maltrattante manifesta dei comportamenti atti a sminuire la donna, la mortifica e la insulta. Gli episodi sono scatenati da litigi, anche banali, in cui l'uomo vuole garantirsi il controllo della situazione. Il violento è insoddisfatto ma relativamente controllato.
La donna maltrattata focalizza la sua attenzione sull'uomo, cerca di prevenire le violenze soffocando i propri bisogni e le proprie paure, cerca di compiacerlo e di calmarlo; la donna in questa fase è convinta che se si comporterà nel modo giusto, potrà controllare l'ostilità.
La violenza psicologica tipica della prima fase del ciclo della violenza contribuisce alla riduzione del livello d'autostima e delle sicurezze della donna ed alla creazione di sentimenti di vulnerabilità e di sensi di colpa.

II FASE: ESPLOSIONE DELLA VIOLENZA

Il maltrattante finisce per perdere il controllo e mette in atto l'episodio violento.
Comunemente la violenza fisica è graduale, si comincia con spintoni, braccia torte per poi arrivare a schiaffi, pugni e calci o uso di oggetti contundenti o armi. Per sottolineare il proprio potere,in questo stadio l'uomo può agire violenza sessuale.
Le vittime possono reagire in vari modi: fuga, contrattacco o sopportazione. Questi momenti sono spesso associati alla paura della vittima di morire. La violenza subita, la perdita di qualsiasi controllo, nonché l'impressione di essere inermi, oltre al danno fisico, producono gravi conseguenze psichiche. L'incapacità di proteggere anche i figli, che il più delle volte sono dei testimoni silenziosi, incrementa i sensi di colpa, di vergogna e di fallimento nello svolgere il proprio ruolo familiare e sociale.
Molte vittime finiscono in uno stato di choc che può protrarsi per vari giorni.

III FASE: LUNA DI MIELE

In questa fase il maltrattante si scusa e promette che non si presenterà mai più un episodio violento. C'è una vera e propria fase di corteggiamento il partner compra regali, a volte promette anche di andare in terapia purché la donna non lo abbandoni.
La vittima, pensando di essere l'unica in grado di poterlo aiutare o cambiare, accoglie il partner e le sue richieste d'aiuto.
Sono frequenti in questa fase le minacce di suicidio da parte dell'uomo.

Il momento della falsa riappacificazione lenisce un po' le ferite, ma una volta instaurato il ciclo, i periodi di calma si trasformano in un'attesa silenziosa caratterizzata da uno stato di continua allerta. Quando ogni promessa viene nuovamente disattesa e la tensione comincia ad aumentare, si attivano nella donna le paure dell'abbandono e del rifiuto.

IV FASE: SCARICO DELLE RESPONSABILITÀ

Al pentimento, segue la ricerca delle cause dell'accesso di violenza.
La colpa viene attribuita dall'uomo a cause esterne: lavoro stressante, situazione economica difficile e soprattutto alla donna che l'ha provocato. Nella donna prevale il senso di colpa per non essere stata come l'uomo voleva o si aspettava ("L'ho provocato io") e quindi si illude che la prossima volta potrà influenzare la situazione.
Attraverso questo comportamento si illudono di poter evitare la prossima escalation di violenza. Di conseguente la persona maltrattante non si sente più responsabile delle proprie azioni.
Se nessuna delle due parti cerca aiuto, si rinnesta lentamente la fase della crescita della tensione.

COME AVVIENE ?

E' evidente quindi che la violenza domestica non si caratterizza sin dall'inizio del rapporto con maltrattamenti di tipo fisico, ma di tipo psicologico meno evidenti. Il passaggio da una fase all'altra è graduale e penetra all'interno della relazione in maniera subdola, chi esercita queste violenze infatti a volte giustifica tali condotte come manifestazioni di affetto esasperato, ma in realtà costituiscono modalità di controllo.
I meccanismi che mantengono il ciclo della violenza hanno uno sviluppo progressivo e sono stati descritti a modo di una spirale, che porta con il passare del tempo ad uno stato di sempre maggiore assoggettamento e prostrazione della donna. Il primo passo della spirale è l'intimidazione. Intimidire significa spaventare con gesti, sguardi e parole, minacciare di violenza fisica o di morte il partner, minacciare di far violenza ad altri familiari e/o ai figli, violenze contro gli animali domestici o danneggiamento degli oggetti personali di valore affettivo per la donna, persecuzioni telefoniche o scritte. Umiliazione e castigo vanno insieme, insulti, continui giudizi svalutanti, prese in giro, il controllo economico, producono nella donna una sensazione d'invecchiamento interiore, di grande svalutazione fino a creare in lei la convinzione che, per un qualche motivo incerto, si merita quanto le sta accadendo. L'isolamento è determinato dal continuo tentativo da parte dell'uomo di limitare alla donna i contatti con i propri familiari, con le amiche, o la possibilità di coltivare hobby o altri interessi. Facendo in questo modo parenti e amici rimangono all'oscuro della violenza. L'isolamento può passare anche attraverso l'impedimento alla donna di lavorare al fine di escluderla dal contesto sociale. Tutto ciò fa si che le donne diventino dipendenti dal punto di vista e dal giudizio del partner, e più ricettive alle sue richieste giacché sono private di ogni riferimento e confronto all'esterno.

Colui che usa violenza ha la tendenza a svalorizzare ogni attività e capacità della donna; l'obiettivo ultimo è privare la donna della propria autostima, renderla insicura e maggiormente controllabile; atti intimidatori non sono solo rivolti direttamente alla donna, ma possono essere agiti indirettamente verso animali o a persone a lei care. Accuse ingiustificate e giudizi degradanti ripetuti nel tempo riducono l'autostima delle donne che finiscono per considerarsi meritevoli di tali attacchi e sentirsi profondamente in colpa. Comportamenti volti a svalorizzare una donna potrebbero essere ad es. convincere la donna che non vale niente, dirle che è sessualmente inadeguata, sminuirla nella sua femminilità, offenderla, dirle che è brutta, grassa, stupida, che non capisce niente, muoverle critiche continue, svalorizzare le persone alle quali è legata da affetto o da stretta parentela. Oppure trattarla come un oggetto: ad es. richiedere alla donna di cambiare il proprio aspetto fisico, manipolare lo stato psichico della donna, indurla a sentirsi in colpa se rifiuta rapporti o pratiche sessuali, comportarsi con maniacale ossessività, controllare con ogni mezzo dove va la donna e cosa fa. La svalorizzazione potrebbe presentarsi anche come un'eccessiva attribuzione di responsabilità: caricarla di tutto il peso dell'organizzazione del menage familiare, caricarla della responsabilità dell'educazione dei figli e della loro riuscita negli studi e nella vita.
La segregazione è una forma di ulteriore isolamento messa in atto per negare l'autodeterminazione della donna.
Quando una donna comincia a ribellarsi l'abusante la aggredisce fisicamente, per ristabilire lo status quo.
violenza fisica e sessuale l'uomo fa uso di qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima e nella maggior parte dei casi procura lesioni, e in generale danno fisico provocato non accidentalmente e con mezzi differenti, quindi: schiaffi, calci, pugni, morsi, storcere un braccio, colpi alla testa, violenti scossoni, bruciature, strangolamento e soffocamento ecc….. Inoltre le donne vengono costrette a subire rapporti sessuali contro la loro volontà (obbligo di assolvere a un "dovere coniugale"), ma anche nella vita matrimoniale si considera maltrattamento ogni forma di aggressione sessuale agita con costrizione e minaccia, costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, a visionare materiale pornografico, a prostituirsi, costrizione ad agire o subire comportamenti sessuali non desiderati, perversi. Tali meccanismi della violenza sono alternati con le fase di riappacificazione, cioè falsi pentimenti o regali, che creano solo illusione nella vittima che il proprio uomo sia cambiato. Ma l'alternarsi di comportamenti violenti e di gratificazioni confonde psicologicamente la donna e la rende vulnerabile e meno capace di valutare in maniera appropriata la realtà. Un'ulteriore fase che caratterizza la spirale della violenza è il ricatto sui figli, infatti il partner spesso minaccia la propria compagna di toglierle i figli se dovesse lasciarlo. L'obiettivo di chi mette in atto la spirale di controllo e violenza è la conservazione del potere e l'esercizio del controllo sulla donna per relegarla a uno stato di subalternità e per vedersi garantito uno status quo.
I Fattori che complicano l'uscita dalla spirale della violenza sono i seguenti:
• Uno dei fattori più frequenti che non permette l'interruzione del ciclo della violenza è che molte donne vogliono solo che cessi la violenza, ma non sono disposte a vedere stroncare la loro relazione. Spesso dopo le violenze ritornano quindi con i loro compagni suscitando a volte anche l'incomprensione e la rabbia di chi dall'esterno cerca di aiutarle, i

quali iniziano a pensare che la vittima non voglia cambiare realmente la sua situazione, si assiste così anche in questo caso al passaggio della colpa dal maltrattante alla vittima. Ciò rinforza i sensi di colpa della vittima e la vergogna.

- La presenza della fase della "luna di miele" rende maggiormente complicato uscire definitamente dalla situazione abusante poiché ciò porta alla vittima la sensazione che c'è sempre la speranza di ricostruire un rapporto "armonioso" con il proprio compagno.
- I figli possono rappresentare sia un fattore favorente l'uscita dalla violenza sia un ulteriore punto di collante nel ciclo.

Nel primo caso le donne trovano la forza di lasciare il proprio uomo perché non vogliono più esporre i loro figli a situazioni di maltrattamento diretto o indiretto, o perché non vogliono farsi più vedere da loro in situazioni denigranti dove mostrano tutta la loro impotenza; nell'altro caso invece non la donna sarà rinforzata a non lasciare il partner perché legata all'idea che per i figli sia più giusto vivere in un nucleo familiare intero e dannoso privarli della presenza del padre, altro collante per non separarsi è la preoccupazione di non riuscire da sola economicamente a sostenere le spese sue e dei figli.

- Anche la disparità di trattamento di genere sia a livello familiare che lavorativo può influire sulla decisione di intraprendere una vita indipendente, ciò è dato da stipendio più basso delle professioni tipicamente femminili, difficoltà di reinserimento lavorativo, e soprattutto mancanza di strutture pubbliche che possano in caso di allontanamento dal marito ospitare in maniera gratuita lei e suoi bambini.
- Separarsi purtroppo non implica però a volte la fine delle violenze, anzi spesso è proprio in queste circostanze che c'è un inasprimento del comportamento del maltrattante che può in alcuni casi portarlo a compiere gesti letali.

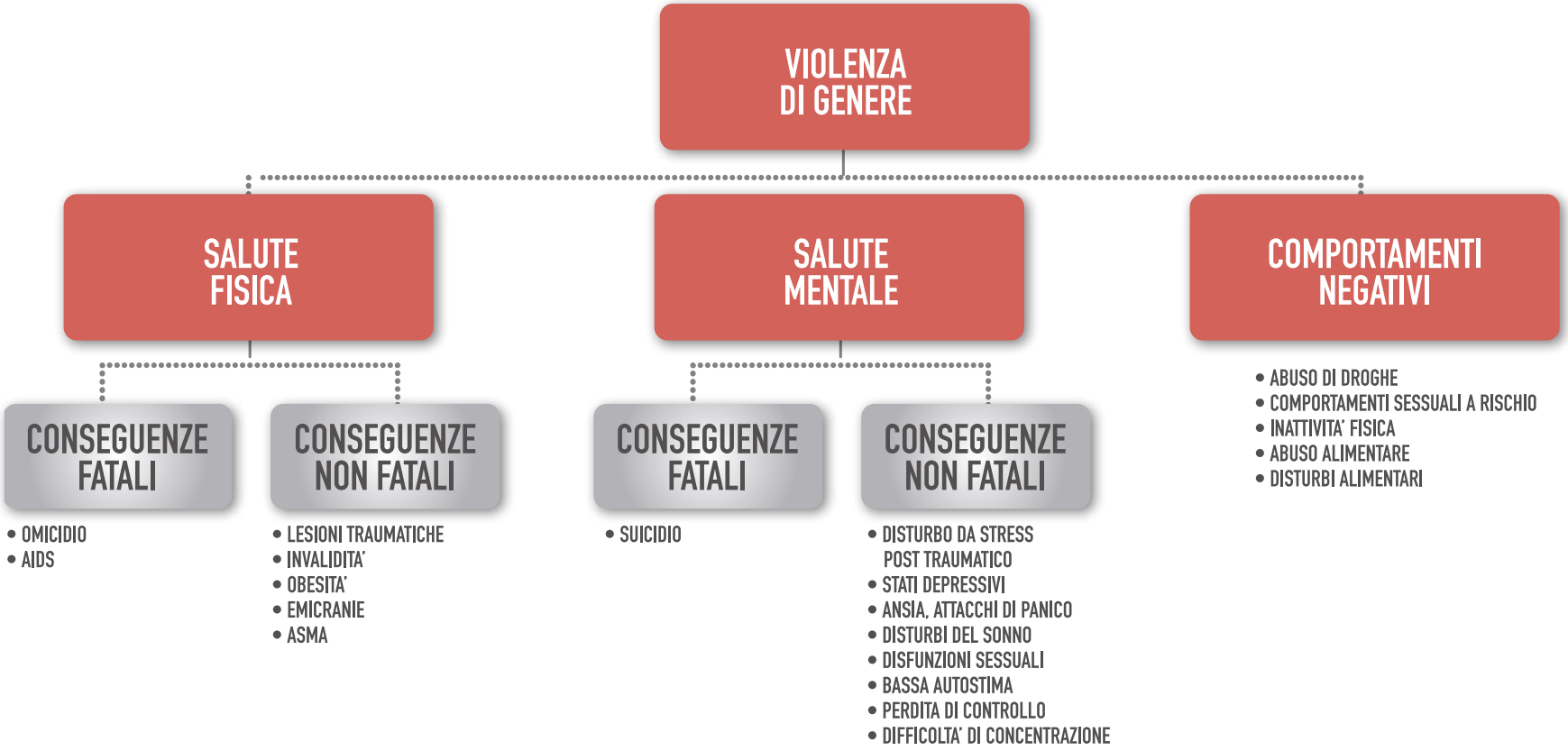
La cosa più grave e che maggiormente preoccupa le donne che vorrebbero stroncare definitivamente la relazione con un compagno maltrattante è la consapevolezza che le separazioni e i divorzi costituiscono un terreno fertile per la comparsa del fenomeno di Stalking.

1.6 QUALI SONO LE CONSEGUENZE E I COSTI DELLA VIOLENZA DI GENERE?

Il maltrattamento è un fenomeno che ha effetti devastanti sulla vittima: subire violenza è un'esperienza traumatica che produce effetti diversi a seconda del tipo di violenza subita e della persona che ne è vittima.

Le conseguenze possono essere molto gravi ed è necessario considerare che la degenerazione di alcune situazioni dipende spesso dal tipo di risposta che una donna riceve nel momento in cui chiede aiuto all'esterno, dal sostegno o mancato sostegno che ha trovato nei familiari non abusanti, nelle amiche o nei professionisti. Le pesanti conseguenze continuano anche dopo l'esperienza di violenza subita se non vengono affrontate in modo adeguato, con persone di provata competenza.

Non esiste una tipologia di donna maltrattata, ma ciascuna reagisce alla violenza in modo diverso. In generale, la violenza provoca profonde conseguenze fisiche, psichiche, alcune con esito fatale che possono essere immediate ma anche a lungo termine.


VIOLENZA DI GENERE
SALUTE FISICA
SALUTE MENTALE
COMPORTAMENTI NEGATIVI
CONSEGUENZE FATALI
CONSEGUENZE NON FATALI
CONSEGUENZE FATALI
CONSEGUENZE NON FATALI
• OMICIDIO
• AIDS
• LESIONI TRAUMATICHE
• INVALIDITA'
• OBESITA'
• EMICRANIE
• ASMA
• SUICIDIO
• DISTURBO DA STRESS POST TRAUMATICO
• STATI DEPRESSIVI
• ANSIA, ATTACCHI DI PANICO
• DISTURBI DEL SONNO
• DISFUNZIONI SESSUALI
• BASSA AUTOSTIMA
• PERDITA DI CONTROLLO
• DIFFICOLTA' DI CONCENTRAZIONE
• ABUSO DI DROGHE
• COMPORTAMENTI SESSUALI A RISCHIO
• INATTIVITA' FISICA
• ABUSO ALIMENTARE
• DISTURBI ALIMENTARI

Sulla donna

Le conseguenze fisiche immediate consistono in ematomi, fratture (occhio nero, timpano rotto, mascella dislocata, dito o braccia slogate o spezzate), invalidità permanente (perdita parziale dell'udito o della vista, sfigura mento dovuto a bruciature). Conseguenze più gravi sono l'AIDS e l'omicidio o femminicidio.

L'impatto della violenza sulla salute mentale delle donne ha conseguenze gravi e fatali: le donne che sono state percosse subiscono elevati livelli di stress e di malattie legate allo stress, come la sindrome da stress post-traumatico, attacchi di panico, depressione, isolamento, disturbi del sonno e dell'alimentazione, elevata pressione sanguigna, alcolismo, abuso di stupefacenti e scarsa autostima. Per alcune donne, fatalmente depresse e svilite dai maltrattamenti, non sembra esistere altra via di fuga da una relazione violenta che il suicidio.

Anche la sessualità è compromessa, con difficoltà che interessano le varie fasi della risposta sessuale.

Inoltre, le aggressioni sessuali possono provocare gravidanze indesiderate e, di conseguenza, le pericolose complicanze dovute alla pratica di aborti illegali.

Sui figli

Com'è ovvio, le violenze sulle donne, quando perpetrate in famiglia, assumono un peso rilevante anche per i minori, sia che siano essi stessi maltrattati, sia che semplicemente assistano agli episodi di violenza.

I minori, figli delle donne maltrattate (maltrattamento è la violenza familiare abituale e cronica perpetrata dal padre sulla madre) sono testimoni di violenza, e soffrono di effetti sulla salute psichica del cosiddetto "maltrattamento assistito" (definizione vedi Glossario dei termini).

Questi bambini e queste bambine denotano problemi di salute e di comportamento, tra cui disturbi di peso, di alimentazione o del sonno. Possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni intime e positive. Possono cercare di fuggire o anche mostrare tendenze suicide. Il vedere o il subire delle violenze da bambini può anche provocare un'interiorizzazione della violenza come modo di risolvere i conflitti.

Le bambine che assistono ai maltrattamenti nei confronti della madre hanno maggiore probabilità di accettare la violenza come la norma in un matrimonio rispetto a quelle che provengono da famiglie non violente.

Le gravi conseguenze finora analizzate, oltre a provocare una grande sofferenza umana in coloro che le subiscono, generano costi elevatissimi per la società.

L'elaborazione di un calcolo dei costi socio-economici generati dalla violenza di genere costituisce un importante parametro per rendere visibile e quantificare le conseguenze di questo fenomeno: il costo non monetario stimato della violenza sulle donne (valutazione oggettiva del costo umano e di sofferenza che tiene conto delle conseguenze esistenziali future patite dalle donne in termini di danni fisici, morali e biologici) è pari a circa 14,3

miliardi di euro, di cui quasi 2,3 in costi totali diretti, ciò significa che la violenza di genere non può essere considerata come una questione privata, ma deve riguardare l'intera società.

Nel 2013, la ricerca realizzata dall'Intervita sui dati rilevati dall'indagine ISTAT condotta nel 2006, perviene a risultati più puntuali, andando oltre il livello di numeri; infatti, esaminando in modo più globale il costo socio-economico della violenza, sono state individuate 4 categorie di costo secondo i criteri seguenti:

Costi diretti e gli effetti moltiplicatori economici rappresentano i costi immediati per il sistema; si tratta dei costi dei vari servizi, pubblici e privati, che lo Stato, le stesse vittime e le aziende devono sostenere a seguito degli episodi di violenza di genere. Tali costi comprendono:

- costi sanitari relativi alla salute delle donne che prendono in considerazione le spese per l'assistenza psicologica e per le cure mediche;
- costi per la sicurezza delle donne e la collettività relativi al costo dei servizi di polizia, contando anche il tempo dedicato agli arresti e a rispondere alle chiamate di pronto intervento, ai costi gravanti sul sistema giudiziario (custodia, prigione, istruzione di processi);
- costi di assistenza della vittima e dei suoi familiari connessi al costo dell'accoglienza e alloggio delle donne e dei loro bambini, la spesa per i servizi sociali (programmi di prevenzione e di sensibilizzazione, formazione del personale di polizia, medico, giudiziario e dei mezzi di informazione);
- costi collegati alla perdita economica delle imprese e del sistema a causa di una la riduzione della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, della loro produttività e del loro reddito.

- **Costi non monetari e gli effetti moltiplicatori sociali,** rappresentano una simulazione del costo umano, emotivo ed esistenziale sostenuto dalla vittima, dai loro figli e familiari. che non gravano sui servizi medici ma che colpiscono pesantemente le vittime sopravvissute. A tale categoria appartengono anche i costi legati al sistema dell'istruzione, in virtù dei probabili scarsi risultati dei bambini di famiglie violente che possono dover ripetere un anno scolastico. Questi effetti sono difficili da misurare quantitativamente, ma hanno un impatto notevole sullo sviluppo sociale ed economico di un paese.

Per quanto riguarda il valore degli investimenti nella prevenzione, la stima delle contro misure prodotte dalla società a titolo di contrasto e prevenzione, sotto forma di investimenti in capitale umano è di 6,3 milioni di euro.

Di conseguenza, apparechiaramente come tutti i settori della società subiscano profondamente l'influenza della violenza contro le donne, e ne patiscano le conseguenze e dimostrano l'efficacia della prevenzione che complessivamente costa meno degli interventi; difatti, il lavoro di prevenzione riduce i costi sociali sopportati dalla collettività e limita la sofferenza delle persone coinvolte.

2. QUALI POLITICHE E NORME SONO STATE ADOTTATE?

"La violenza di genere - violenza di uomini contro donne e bambine - è stata quasi invisibile fino a tempi molto recenti: non perché fosse tenuta nascosta, tutt'altro, ma perché era talmente connaturata con la tradizione, i valori dominanti e le leggi da passare inosservata, quasi fosse un evento naturale" (Romito, 2000). La devianza o la normalità di un comportamento sono infatti l'esito di un giudizio sociale formulato

sulla base di criteri che dipendono dal contesto socio-culturale, il quale è caratterizzato da norme che sanciscono ciò che è lecito e ciò che non lo è; le norme legali relative alla violenza contro le donne riflettono la visione che la società ha del rapporto tra i generi e dei comportamenti attesi e legittimati dall'interazione tra uomini e donne.
Per tale motivo è utile ripensare a come le leggi, nel corso della storia, abbiano legittimato la violenza domestica sulle donne e stiano attualmente cambiando, in seguito ai mutamenti sociali della condizione femminile, riservandole più rispetto e più diritti, anche se spesso "de iure" e non "de facto".
La storia ci racconta come nella società tradizionale patriarcale, le donne rispetto agli uomini abbiano spesso vissuto condizioni di subordinazione e discriminazione; la loro istruzione fino a non troppo tempo fa era limitata all'apprendimento di abilità domestiche ed il matrimonio veniva considerato l'unica possibilità per garantirsi un sostegno economico e protezione a livello sociale. Non dimentichiamo che nel diritto romano la moglie era un vero e proprio "possesso del marito" e in quanto tale non godeva di nessun potere giuridico tanto meno poteva pensare di rivalersi sul proprio partner in caso di maltrattamenti.
Il processo di riconoscimento della violenza di genere, intesa non come fenomeno emergente ed imminente, bensì come squilibrio di poteri legato a gerarchie dei ruoli del maschile e del femminile determinatesi storicamente, culturalmente e socialmente, ha inizio in Italia ad opera delle pressioni esercitate dal movimento femminista e dal punto di vista legislativo solo nel 1975 con l'approvazione del nuovo diritto di famiglia. La crisi del sistema patriarcale, quindi della rappresentazione simbolica collettiva di una egemonia del potere del maschile, ha inizio con l'abolizione dell'autorità maritale, cioè la liceità da parte del marito di far uso di "mezzi di correzione" e disciplina nei confronti della propria moglie, riconoscendo pertanto pari diritti ai coniugi; nel 1981 vengono eliminati dal nostro codice il "delitto d'onore" che permette al marito di godere di sensibili sconti di pena nel caso in cui uccida la propria moglie per infedeltà, e il "matrimonio riparatore" che consente, a chi commetta uno stupro, di vedere estinto il proprio reato qualora acconsenta ad unirsi in matrimonio con la vittima. Per reati simili il trattamento giuridico, nonché morale, riservato ad una donna appare molto diverso: negli anni antecedenti al 1970, infatti, la donna che commette adulterio può avere una pena fino a due anni di reclusione e nel caso di omicidio del proprio marito è prevista la condanna all'ergastolo.
Afferma Laura Terragni, studiosa di violenza di genere: "Il modo in cui una società reagisce alla violenza nei confronti delle donne rappresenta uno specchio per comprendere il modo in cui essa intende le relazioni tra uomini e donne, i loro comportamenti e le loro interazioni". Appare evidente l'imparità tra i generi socialmente determinata e sostenuta. Il tema della violenza di genere quale violazione dei diritti umani e conseguentemente quale crimine riconosciuto dalla comunità internazionale, inizia ad emergere già dai primi anni '90.
Nel 1993 "La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne" ad opera dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite, afferma che la violenza contro le donne costituisce una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne e danneggia ed

annulla il godimento da parte loro di quei diritti e libertà. Inoltre, l'Assemblea dell'ONU si dichiara preoccupata per il prolungato insuccesso nella protezione e promozione di questi diritti e libertà nei riguardi della violenza contro le donne. L'Assemblea Generale riconosce che la violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.
La Dichiarazione stabilisce attraverso **l'articolo 1** che con l'espressione "violenza contro le donne" si denota ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.
Pertanto **l'articolo 2** stabilisce che la violenza contro le donne dovrà comprendere anche:
a) la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;
b) la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;
c) la violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.
E' pertanto riconosciuto che le donne hanno il diritto ad un uguale godimento e garanzia di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo (**art. 3**).
Sebbene questi concetti siano stati più volte ribaditi e giuridicamente consacrati restano in molti casi ancora solo aspetti teorici e non pratici della legge.
Un fondamentale cambiamento di prospettiva, che ha coinvolto tanto il tessuto giuridico quanto quello culturale, è avvenuto nel 1996 con l'approvazione della nuova legge (Legge 66) sulla violenza sessuale, con una modifica della definizione di violenza sessuale da "reato contro la morale e il buon costume" a "reato contro la persona e contro la libertà individuale", a "delitto contro la persona". L'obiettivo di questa legge, è la tutela dell'integrità, non solo fisica ma anche psichica dei soggetti più esposti alle aggressioni ed alle violenze sessuali ed ha uno scopo preventivo e punitivo. Le pene previste per chi si macchia di violenze sessuale sono, infatti, più severe del passato: 5-10 anni; fino a 14 se l'abusato non ha compiuto 10 anni.
Attualmente la cooperazione dei paesi impegnati nel contrasto alla violenza di genere ha trovato una nuova espressione giuridica nella stipula della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, adottata il 7 aprile 2011 e ratificata dal Senato della Repubblica Italiana nel 2013.

La suddetta Convenzione, definita Convenzione di Istanbul, presenta un innovativo approccio olistico e integrato delle diverse strategie di contrasto alla violenza di genere, inoltre si presenta come strumento giuridicamente vincolante per gli stati firmatari.
La Convenzione, che dal 1 agosto 2014 è legge in Italia, ha tra i suoi principali obiettivi l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne, ma anche la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori; ma l'aspetto più innovativo del testo è senz'altro rappresentato dal fatto che viene riconosciuta la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione degli stessi.
Nella Convenzione, tra l'altro, viene riconosciuta ufficialmente la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime e la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi loro dedicati. Inoltre è prevista anche la protezione e il supporto ai bambini testimoni di violenza domestica e viene chiesta la penalizzazione dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali femminili e dell'aborto e della sterilizzazione forzata. In modo innovativo viene altresì riconosciuto il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo in questo ambito.
L'Italia ha risposto a queste nuove direttive Europee con l'emanazione del Decreto-legge n.93 del 2013 nel quale si definiscono disposizioni urgenti per il contrasto alla violenza di genere e la predisposizione di un piano di azione straordinario che contenga azioni strutturate e condivise, in ambito sociale, educativo, formativo e informativo per garantire una maggiore e piena tutela alle vittime.
In questo decreto-legge vengono definite "misure di prevenzione per condotte di violenza domestica", definendo come "violenza domestica tutti gli atti, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare, o tra attuali o precedenti coniugi, o persone legate da relazione affettiva in corso o pregressa, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima".
Tale provvedimento evidenzia come la condotta violenta possa esistere anche all'interno di una relazione in atto e condivisa all'interno dello stesso ambiente domestico, ponendo l'accento su quella che è considerata statisticamente come la forma più diffusa di maltrattamento contro le donne ma anche la meno riconosciuta, o anche volutamente oscurata, e per questo spesso non denunciata, ovvero la violenza intra-familiare.
Secondo l'art. 3 della Costituzione Italiana: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". La violenza di genere mina alla base questo principio costituzionale creando un danno alla vittima ed ai suoi figli ma anche alla società.

Sono trascorsi quasi 60 anni dall'abolizione dello IUS CORRIGENDI, grazie al quale veniva abolito l'uso da parte dell'uomo della violenza al fine di correggere i comportamenti di moglie e figli. Molto è cambiato dal 1956 grazie anche e soprattutto alle donne che hanno saputo organizzarsi e dare una spinta propulsiva verso il processo di abolizione delle discriminazioni sessuali.
Nonostante la lentezza della macchina legislativa, sono stati compiuti passi in avanti in tal senso ma purtroppo a tale situazione non corrisponde un reale e profondo cambiamento culturale; basti pensare che quotidianamente continuiamo ad avere notizie di reati relativi a violenza di genere, e che in Italia ogni due giorni viene commesso un femminicidio. Il Decreto Legge n° 93 del 14 agosto 2013, diventato legge n° 113 il 15 ottobre 2013, è la prima legge che fa riferimento al trattamento punitivo degli autori di violenza di genere. Con il termine femminicidio si indica una qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetrare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte.
Questa legge prevede l'aumento di un terzo della pena se alla violenza assiste un minore e/o se la vittima è in gravidanza e/o se la violenza è commessa dal coniuge (anche se separato) e dal compagno (anche se non convivente). È previsto inoltre l'arresto obbligatorio in flagranza per reati di maltrattamento familiare e stalking.
Le forze dell'ordine inoltre possono procedere con l'allontanamento dal domicilio per il coniuge (compagno) violento se ravvisano un rischio per l'integrità fisica della donna, impedendogli così di avvicinarsi ai luoghi domestici anche attraverso l'uso del braccialetto elettronico. Una volta sporta querela per violenza e maltrattamenti, quella querela sarà irrevocabile, sottraendo così la vittima al rischio di una nuova intimidazione tendente a farle ritirare la stessa. I tribunali inoltre potranno adottare delle corsie preferenziali per i processi per femminicidio e per maltrattamenti. Per chi è vittima di stalking o maltrattamenti e non si può permettere un avvocato, è previsto il patrocinio legale gratuito.
Questo excursus legislativo ha raccontato di quanto si è fatto, soprattutto negli ultimi anni, per arginare questo fenomeno, e di quanto c'è ancora da fare affinché le donne non subiscano più violenza, andando più nel dettaglio si fa, di seguito una ricognizione dei principali testi legislativi di livello mondiale, europeo, nazionale e regionale ai quali riferirsi.

2.1 NAZIONI UNITE - CONVENTION ON THE ELIMINATION OF ALL FORMS OF DISCRIMINATION AGAINST WOMEN - CEDAW

La Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne è un trattato internazionale che contiene l'enunciazione di tutti i principi fondamentali sui diritti delle donne e alla quale ogni singolo Paese firmatario si dovrebbe uniformare per ciò che concerne la tutela delle donne stessi in materia di lavoro, di maternità e di parità fra i coniugi.
Il documento è stato adottato il 18 dicembre 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e nel 1981 è entrato in vigore a livello internazionale. L'Italia ha ratificato la CEDAW il 10 giugno 1985 ed ha aderito al Protocollo Opzionale il 29 ottobre 2002. Al momento, la Convenzione è stata ratificata da 185 Stati (2009). In breve, la Convenzione:

• contiene definizioni sulle forme di discriminazioni nei confronti delle donne;
• impegna gli Stati firmatari ad astenersi da azioni discriminanti in base al sesso;
• impegna gli Stati firmatari ad adottare provvedimenti per raggiungere l'uguaglianza in tutti i settori;
• garantisce alla donna parità di diritti nella vita pubblica e politica, nell'acquisizione di cittadinanza diversa da quella di nascita, nell'istruzione, nella vita professionale, nel sistema sanitario, nel diritto matrimoniale e in quello di famiglia.

Ogni quattro anni gli Stati firmatari devono presentare un rapporto governativo in cui illustrano tutte le misure che i propri governi hanno realizzato per raggiungere i risultati richiesti dalla CEDAW. L'organo preposto a monitorare l'attuazione della Convenzione da parte degli Stati è il Comitato CEDAW, composto da 23 esperti provenienti da tutto il mondo ed eletti dagli Stati firmatari.

Nel 2011, la Piattaforma CEDAW ha partecipato al monitoraggio periodico da parte delle Nazioni Unite relativo all'implementazione nel nostro Paese della Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW), ratificata dall'Italia nel 1985. Nel 2012, le associazioni coinvolte nella Piattaforma CEDAW hanno apportato un contributo fondamentale alla conoscenza da parte della Relatrice Speciale dell'ONU contro la violenza sulle donne. Grazie al poderoso lavoro di documentazione promosso dalle associazioni parte della Piattaforma, racchiuso nel Rapporto Ombra, e della grande attività di sensibilizzazione e denuncia a livello nazionale ed internazionale, l'Italia negli ultimi due anni è stata destinataria di severe osservazioni da parte delle Nazioni Unite. Le osservazioni che l'ONU ha rivolto al nostro Paese, non si limitano ad individuare i problemi da affrontare, ci indicano anche quali azioni specifiche porre in essere per andare in concreto a incidere su quei fattori che costituiscono le cause principali della discriminazione e della violenza nei confronti delle donne.

In particolare il Comitato CEDAW ha precisato che il Governo italiano è tenuto a:

a) presentare le osservazioni del Comitato ai competenti uffici governativi, al Parlamento ed alla Magistratura, al fine di da assicurarne la piena attuazione" (Raccomandazione n. 10/2011);

b) assicurare la conoscenza della Convenzione a tutti i livelli, nazionale, regionale, provinciale e municipale, ed in particolare tra i magistrati, gli operatori legali, i partiti politici, il Parlamento, i funzionari governativi e l'opinione pubblica, al fine di rafforzare l'uso della Convenzione nello sviluppo e nell'implementazione di tutte le norme, le politiche ed i programmi volti alla realizzazione pratica del principio di uguaglianza tra uomo e donna (Raccomandazione n. 15/2011);

c) assicurare l'applicazione efficace e coerente della Convenzione da parte di tutte le autorità regionali e locali, così che sia raggiunta una uniformità di risultati nell'attuazione della Convenzione su tutto il territorio dello Stato (Raccomandazione n. 17/2011).

Ha altresì specificato che le Istituzioni sono responsabili per la mancata / inadeguata attuazione delle raccomandazionie che sono tenute a "consultazioni trasparenti e regolari, attraverso collegamenti formali ed informali con le ONG, in particolare con le associazioni femminili e le attiviste

a difesa dei diritti delle donne, al fine di promuovere un dialogo costruttivo e partecipato nel raggiungimento dell'uguaglianza di genere". (Raccomandazione n. 19c/2011).

2.2 CONSIGLIO D'EUROPA - CONVENZIONE DI ISTANBUL.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul (Turchia) si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli, è entrato in vigore il 1° agosto 2014. Firmata finora da 36 paesi membri, ha infatti superato la soglia minima delle dieci ratifiche necessarie per l'entrata in vigore. A convalidarlo sono stati 14 stati: oltre all'Italia, Albania, Andorra, Austria, Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Francia, Montenegro, Portogallo, Serbia, Spagna, Svezia, Turchia e Malta.

L'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul comporterà necessariamente l'introduzione nel nostro ordinamento di adeguate misure di carattere amministrativo e misure di carattere normativo. Essa, infatti:

- rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza ed è incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, proteggere le vittime e perseguire i trasgressori;
- caratterizza la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione (art. 3,lett. a);
- si configura come il primo trattato internazionale che contiene una definizione di genere come "ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini"(art. 3, lett. c);
- stabilisce una serie di delitti caratterizzati da violenza contro le donne, precisando che gli Stati dovrebbero includerli nei loro codici penali o in altre forme di legislazione o dovrebbero essere inseriti qualora non già esistenti nei loro ordinamenti giuridici. I reati previsti dalla Convenzione sono: la violenza psicologica (art. 33); gli atti persecutori- stalking (art.34); la violenza fisica (art.35), la violenza sessuale, compreso lo stupro (art.36); il matrimonio forzato (art. 37); le mutilazioni genitali femminili (art.38), l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata (art.39); le molestie sessuali e la molestia verbale(art. 40);
- stabilisce obblighi rispetto alla raccolta dei dati e la ricerca di sostegno in materia di violenza contro le donne (art. 11);
- stabilisce che le norme sulla privacy non impattino sulla possibilità per soggetti terzi di denunciare episodi di violenza, estendendo la segnalazione di reato alle organizzazioni (in Italia l'obbligo di denuncia è a carico del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio per i reati di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, purché non si tratti di reati perseguibili a querela - art. 361 e 362 C.P.).

La Convenzione porterà dunque innovazione nel nostro Paese, vincolando le istituzioni a non considerare le donne come soggetti deboli da tutelare. Il testo indica un approccio innovativo, punta sull'autodeterminazione delle donne e chiede di mettere in campo strategie e azioni strutturali ed integrate per affrontare il problema da un punto di vista culturale e politico. Raccomanda che gli interventi volti a contrastare la violenza di genere e domestica attraverso modifiche legislative e politiche, pongano rimedio alla frammentazione normativa in materia,

rimuovano gli ostacoli che incidono sulla parità di genere affrontando le attuali disparità nei settori pubblico e privato, garantiscano "protezione" alle donne vittime di violenza e una effettiva tutela dei loro diritti (in particolare quelli di essere informate, assistite e protette) durante il processo.
Pone l'accento sulla necessità di dare corso a campagne di sensibilizzazione con lo scopo di eliminare atteggiamenti stereotipati circa i ruoli e le responsabilità delle donne e degli uomini, in famiglia, nella società e sul lavoro e sottolinea l'esigenza di un'attività di formazione approfondita e puntuale volta a rafforzare le competenze degli operatori del diritto.
Evidenzia la necessità di servizi di supporto (di coordinamento, di raccolta dati e statistiche, di rilevazione dei rischi) condivisi tra le istituzioni (ministeri, forze dell'ordine, magistratura) e organizzazioni della società civile per la valutazione del fenomeno, per approntare misure idonee a contrastarlo e per monitorare gli esiti degli interventi.
Relativamente all'intervento giudiziario evidenzia, tra l'altro, la necessità di garantire che i reati previsti in conformità alle convenzioni e leggi interne siano puniti con sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, che tengano conto della loro gravità (art. 45); in particolare, stabilisce che gli stati possano prevedere circostanze aggravanti quando il reato è stato commesso contro l'attuale o l'ex coniuge o partner, da un componente della famiglia, dal convivente della vittima o da una persona che ha abusato della propria autorità, nel caso in cui il reato sia stato commesso ripetutamente o contro una persona in circostanze di particolare vulnerabilità o su un bambino o in presenza di un bambino, quando il reato sia compiuto da due o più persone che hanno agito insieme oppure con violenza grave o con minaccia o uso di armi o qualora il crimine abbia provocato gravi danni fisici o psicologici alla vittima (Cfr. art. 46).

2.3 ITALIA - COSTITUZIONE CODICE PENALE E LEGISLAZIONE

I temi della violenza contro le donne e della violenza domestica hanno ricevuto negli ultimi anni un'attenzione crescente da parte del legislatore, a seguito dell'emersione di gravi episodi di forte impatto mediatico e, più in generale, dello sviluppo di una coscienza diffusa del problema, che ha reso indispensabile un'inversione di rotta anche a livello normativo.
Gran parte dei fenomeni di violenza contro le donne germinano all'interno della famiglia, intesa come *unità primordiale di relazioni* in seno alla società. Non può in alcun modo sostenersi oggi che la famiglia sia "un'isola appena lambita dal mare del diritto", in ossequio ad un'abusata immagine di un insigne giurista del secolo scorso .
La famiglia mantiene sì la rilevanza riconosciutale dalla Costituzione (cfr. art. 29), ma non può certo identificarsi quale *nucleo inviolabile al riparo dal godimento dei diritti fondamentali.*
In particolare, si è reso necessario apprestare una tutela giuridica privilegiata a quei soggetti deboli che possono subire le conseguenze negative della convivenza con i propri familiari.

Ciò nonostante, vuoti e disorganicità caratterizzano la legislazione e le politiche nazionali in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. In mancanza, quindi,di leggi organiche nazionali, per ricostruire un quadro normativo nazionale è necessario fare riferimento alla Costituzione e alle principali norme in materia presenti nei codici civile e penale.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA cost. 27-12-1947

art. 2 - la repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

art. 3 - tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

art. 37 - la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

art. 51 - Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

art. 117 - La potestà legislativa è esercitata dallo stato e dalle regioni nel rispetto della costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario dagli obblighi internazionali .

CODICE PENALE

art. 612 bis codice penale

Atti persecutori. stalking.

Il reato previsto dall'art. 612 bis del codice penale viene punito a querela della persona offesa, con termine per la proposizione della querela di 6 mesi. Può, tuttavia, procedersi d'ufficio, quando il fatto viene commesso nei confronti di un minore di età oppure di una persona con disabilità (l. n. 104/1992) nonché quando il fatto viene connesso con altro delitto per cui debba procedersi d'ufficio.

art. 570 codice penale

Violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Questa norma punisce "chiunque, abbandonando il domicilio domesti-

co o comunque serbando una condotta contraria all'ordine o alla morale delle famiglie, si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla potestà dei genitori o alla qualità di coniuge".

art. 572 codice penale

Norma contro il maltrattamento in famiglia o verso i fanciulli.

Questa norma punisce "chiunque maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni quattordici, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte". Il reato si configura quando vi sia una continuità di condotte (in un lungo periodo molteplici atti di vessazione, umiliazione, aggressione fisica ecc..) che causano sofferenze fisiche e morali ad uno o più componenti della famiglia.

art. 609 codice penale

Definisce la "violenza sessuale" e punisce "chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali", o "chi induce taluno (a fare ciò) o abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; o traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona".

art. 583 bis del codice penale

Riguardo alle disposizioni penali, la legge introduce riguardante le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili.

art. 583 ter del codice penale

Prevede per il personale medico che esegue una mutilazione genitale la pena accessoria dell'interdizione dalla professione da tre a dieci anni.

Per quanto riguarda la produzione legislativa di seguito, sono citate e descritte quelle leggi che rappresentano punti di svolta normativi per il contrasto alla violenza di genere.

Il primo intervento normativo rilevante è rappresentato dalla Legge del 15 febbraio 1996, n. 66 "Norme contro la violenza sessuale" che introduce nel codice penale il reato della violenza sessuale; con tale legge, le pene previste per il reato di violenza sessuale sono diventate più severe, restituendo quindi uno scopo di carattere preventivo e punitivo.

Un passaggio fondamentale dal tema della violenza sessuale al più ampio tema della violenza di genere è stato sancito con la Legge del 4 aprile 2001, n.154 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"; tale legge ha rappresentato un ulteriore importante strumento di tutela per i soggetti vittime di violenza attraverso l'introduzione di nuove misure volte a contrastare in maniera più incisiva i casi di violenza domestica; difatti, prima dell'entrata della legge 154/2001, l'unica possibilità che la legge riconosceva a chi subiva violenza in ambito familiare era quella di allontanarsi dall'abitazione in cui viveva e magari iniziare la separazione; con la legge 154/2001 è il maltrattatore a doversi allontanare da casa e a dover subire una serie di provvedimenti coercitivi, quali la prescrizione di non avvicinarsi a luoghi di lavoro, domicilio, istruzione o abitualmente frequentati dalla

vittima nonché a dover versare un assegno periodico a favore di chi resti privo di mezzi adeguati. Questo passaggio rappresenta un segno di cambiamento fondamentale e, al tempo stesso, rispecchia la crescita di influenza di quelle pratiche politiche atte a contrastare la violenza di genere.
Dando uno sguardo ai più recenti sviluppi normativi nazionali, si rivela la Legge del 23 febbraio 2009, n.38 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori"che per la prima volta ha introdotto nell'ordinamento italiano il reato atti persecutori; in particolare, la legge 38/2009 rappresenta la prima legge italiana a tutela delle vittime del cosiddetto stalking (il termine di origine anglosassone to stalk che letteralmente si traduce in "fare la posta"); con tale espressione si vuol fare riferimento a quelle condotte persecutorie e di interferenza nella vita privata di una persona. Sostanzialmente, l'obiettivo di tale legge si traduce nella tutela delle vittime da tutti quegli atti persecutori che, proprio per la loro caratteristica di ripetitività e perdurata nel tempo, provocano sulle vittime stati di ansia e paura o le costringono ad alterare in maniera significativa le proprie abitudini di vita.
Un impulso importante è provenuto senz'altro dal diritto internazionale, nelle cui sedi si è proceduto a fissare alcuni principi fondamentali in materia, come nel caso della citata Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, ratificata dall'Italia con legge n. 77/2013.
In particolare si è determinato che i reati connessi alla violenza contro le donne recentemente introdotti nel nostro ordinamento, con particolare riferimento al dato della loro *procedibilità* e ai relativi effetti in ordine alla *protezione delle vittime e degli eventuali minori a carico.* Si tratta, evidentemente, di istituti di recente introduzione e, in quanto tale, ancora privi di una consolidata casistica giurisprudenziale.
Alcune riflessioni intorno alla gestione delle notizie di reato e delle procedure così come modificate dal legislatore:
Occorre, in primo luogo, focalizzare l'analisi sulle novità introdotte dal d.l. n. 93/2013, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", convertito con modificazioni dalla legge n. 119/2013.
In primo luogo, si segnala l'inserimento di nuove circostanze aggravanti ex art. 609-ter c.p. del reato di violenza sessuale (art. 609-bis c.p.).
In particolare, si richiamano i numeri 5-ter e 5-quater dell'art. 609-ter, co. 1 c.p., ai sensi dei quali sono considerate circostanze aggravanti la commissione della violenza sessuale rispettivamente nei confronti di donna in stato di gravidanza e nei confronti di persona dalla quale il colpevole sia il coniuge, anche separato o divorziato, ovvero colui che alla stessa persona è stato legato da relazione affettiva, anche senza convivenza.
Qui si evidenzia una precisa ratio di tutela della donna all'interno della coppia, anche se non consacrata nel matrimonio, alla luce del giusto presupposto che troppo spesso *la relazione affettiva può trasformarsi in un'occasione di sottomissione della donna prolungata nel tempo.*
Analogamente, all'art. 612-bis c.p. (atti persecutori), sono apportate le seguenti modificazioni:
a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa

ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici";
b) al quarto comma, dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "La remissione della querela può essere soltanto processuale. La querela è comunque irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate nei modi di cui all'articolo 612, secondo comma".
Si tratta, evidentemente, di misure rivolte ad aggravare la portata dello stalking perpetrato nei confronti del partner abituale, sia esso (ex) coniuge o meno, sulla base del medesimo presupposto osservato a proposito dell'art. 609-ter.
Per quanto concerne, poi, la remissione della querela, questa viene limitata, allo scopo di evitare ipotesi di revoca a seguito di minacce o, comunque, pericoli di reiterazione della condotta punita.
L'art. 2 d.l. n. 93/2013 prevede delle modifiche al codice di procedura penale e disposizioni concernenti i procedimenti penali per i delitti contro la persona.
In particolare, si introducono novità in ordine alla nomina del *difensore della persona offesa* (art. 101 c.p.p.).
Vengono apportate a tale disposizione le seguenti aggiunte: "Al momento dell'acquisizione della notizia di reato il pubblico ministero e la polizia giudiziaria informano la persona offesa dal reato di tale facoltà. La persona offesa è altresì informata della possibilità dell'accesso al **patrocinio a spese dello Stato** ai sensi dell'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, e successive modificazioni".
Tali aggiunte costituiscono un'ulteriore declinazione del diritto di difesa di cui all'art. 24 Cost.
Viene, inoltre, estesa l'ammissibilità dell'intercettazione di conversazioni o comunicazioni ex art. 266 c.p.p. anche al reato di cui all'art. 612-bis c.p. (atti persecutori), del quale il legislatore ha dimostrato di comprendere appieno l'allarme sociale.
Vengono, altresì, ampliate le ipotesi di arresto obbligatorio in flagranza ai sensi dell'art. 380 c.p.p. ai "delitti di maltrattamenti contro familiari e conviventi e di atti persecutori, previsti dall'articolo 572 e dall'articolo 612-bis del codice penale" (cfr. lett. l-ter).
Si è previsto, poi, il seguente art. 384-bis c.p.p. **(allontanamento d'urgenza dalla casa familiare):**
"1. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di disporre, previa autorizzazione del pubblico ministero, scritta, oppure resa oralmente e confermata per iscritto, o per via telematica, l'allontanamento urgente dalla casa familiare con il **divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa,** nei confronti di chi è colto in flagranza dei delitti di cui all'articolo 282-bis, comma 6, ove sussistano fondati motivi per ritenere che le condotte criminose possano essere reiterate ponendo in grave ed attuale pericolo la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa. La polizia giudiziaria provvede senza ritardo all'adempimento degli obblighi di informazione previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni.
2. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui agli articoli 385 e seguenti del presente titolo. Si osservano le disposizioni di cui all'arti-

colo 381, comma 3. Della dichiarazione orale di querela si dà atto nel verbale delle operazioni di allontanamento".
Si è innovata, peraltro, la disciplina della richiesta di archiviazione ai sensi dell'art. 408 c.p.p., laddove si è previsto, a tutela della persona offesa, che "Per i delitti commessi con violenza alla persona, l'avviso della richiesta di archiviazione è in ogni caso notificato, a cura del pubblico ministero, alla persona offesa ed il termine di cui al comma 3 è elevato a venti giorni" (cfr. co. 3-bis).
Analoga modifica è stata prevista nell'art. 415-bis c.p.p., in tema di avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari (cfr. co. 1). Si è, inoltre, aggiunto il seguente periodo all'art. 449, co. 5 c.p.p., **in tema di giudizio direttissimo:** "Quando una persona è stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare ai sensi dell'articolo 384-bis, la polizia giudiziaria può provvedere, su disposizione del pubblico ministero, alla sua citazione per il giudizio direttissimo e per la contestuale convalida dell'arresto entro le successive quarantotto ore, salvo che ciò pregiudichi gravemente le indagini. In tal caso la polizia giudiziaria provvede comunque, entro il medesimo termine, alla citazione per l'udienza di convalida indicata dal pubblico ministero".
Infine, all'art. 4, co. 1, lett. a) d.lgs. n. 274/2000, viene inserita una causa di **esclusione della competenza penale del giudice di pace** in ordine ai "fatti commessi contro uno dei soggetti elencati dall'articolo 577, secondo comma, ovvero contro il convivente".
Particolarmente meritevole di attenzione è, poi, l'art. 3 d.l. n. 93/2013 **(misure di prevenzione per condotte di violenza domestica)**, ai sensi del quale:
"1. Nei casi in cui alle forze dell'ordine sia segnalato, in forma non anonima, un fatto che debba ritenersi riconducibile ai reati di cui agli articoli 581, nonché 582, secondo comma, consumato o tentato, del codice penale, nell'ambito di violenza domestica, il questore, anche in assenza di querela, può procedere, assunte le informazioni necessarie da parte degli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, all'**ammonimento dell'autore del fatto**. Ai fini del presente articolo si intendono per violenza domestica uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.
2. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, come modificato dal presente decreto. **Il questore può richiedere al prefetto** del luogo di residenza del destinatario dell'ammonimento l'applicazione della misura della sospensione della patente di guida per un periodo da uno a tre mesi. Il prefetto dispone la sospensione della patente di guida ai sensi dell'articolo 218 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. Il prefetto non dà luogo alla sospensione della patente di guida qualora, tenuto conto delle condizioni economiche del nucleo familiare, risulti che le esigenze lavorative dell'interessato non possono essere garantite con il rilascio del permesso di cui all'articolo 218, comma 2, del citato decreto legislativo n. 285 del 1992.
3. Il Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza, anche attraverso i dati contenuti nel Centro elaborazione dati di cui all'ar-

ticolo 8 della legge 1° aprile 1981, n. 121, elabora annualmente un'analisi criminologica della violenza di genere che costituisce un'autonoma sezione della relazione annuale al Parlamento di cui all'articolo 113 della predetta legge n. 121 del 1981.
4. In ogni atto del procedimento per l'adozione dell'ammonimento di cui al comma 1 devono essere omesse le generalità del segnalante, salvo che la segnalazione risulti manifestamente infondata. La segnalazione è utilizzabile soltanto ai fini dell'avvio del procedimento.
5. Le misure di cui al comma 1 dell'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, trovano altresì applicazione nei casi in cui le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche ricevono dalla vittima notizia dei reati di cui agli articoli 581 e 582 del codice penale nell'ambito della violenza domestica di cui al comma 1 del presente articolo.
5-bis. Quando il questore procede all'ammonimento ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, come modificato dal presente decreto, e del presente articolo, informa senza indugio l'autore del fatto circa i servizi disponibili sul territorio, inclusi i consultori familiari, i servizi di salute mentale e i servizi per le dipendenze, come individuati dal Piano di cui all'articolo 5, finalizzati ad intervenire nei confronti degli autori di violenza domestica o di genere".
Nella disposizione citata si segnala l'introduzione di importanti misure utili ad apprestare un'efficace tutela delle vittime di violenza domestica.
E' il caso dell'**ammonimento da parte del questore** (co. 1); della sospensione della patente ad opera del prefetto (co. 2); nonché dell'omissione delle generalità del segnalante nel relativo procedimento (co. 4).
Si tratta di misure idonee ad ampliare le garanzie delle vittime di violenza domestica, mediante la previsione di un procedimento ad hoc, tenuto conto delle specificità dei delitti in questione.
E' interessante, infine, sottolineare la nozione di violenza domestica che si dà al primo comma dell'art. 3 cit. ("uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima"), in coerenza con gli artt. 33 ss. della Convenzione di Istanbul, che ne forniva un catalogo altrettanto articolato.
L'art. 4 d.l. n. 93/2013 reca una tutela speciale per gli stranieri vittime di violenza domestica ad integrazione della disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al d.lgs. n. 286/1998.
In particolare, si prevede il rilascio di un permesso di soggiorno allo straniero vittima di violenza domestica sul territorio nazionale, al fine di consentirgli di sottrarsi alla violenza (cfr. art. 18-bis d.lgs. n. 286/1998).
L'art. 5 d.l. n. 93/2013 introduce il cd. Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, elaborato dal Ministro delegato per le pari opportunità anche avvalendosi del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità di cui all'art. 19, co. 3 d.l. n. 223/2006, con il con-

tributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi del d.lgs. n. 281/1997, in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 (cfr. co. 1).

Le finalità del Piano sono le seguenti: a) prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali; b) sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi; c) promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo; d) potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza; e) garantire la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di stalking; f) accrescere la protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte; g) promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva; h) prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti; i) prevedere specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore; l) definire un sistema strutturato di governance tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio (cfr. co. 2).

Infine, l'art. 5-bis d.l. n. 93/2013 prevede **azioni per i centri antiviolenza e le case-rifugio**: si vedano, ad es., gli incrementi al Fondo per le politiche relative ai diritti e alle parti opportunità di cui all'art. 19, co. 3 d.l. n. 223/2006, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/2006 (art. 5-bis, co. 1 cit.).

Per quanto attiene al profilo della procedibilità, occorre osservare che

sia il reato di violenza sessuale (art. 609-bis c.p.) sia quello di atti persecutori (art. 612-bis c.p.) sono procedibilità a querela di parte, salvo talune ipotesi.
In particolare, in relazione al reato di violenza sessuale, si procede d'ufficio nelle ipotesi previste dall'art. 609-septies, co. 4 c.p. (1) se il fatto di cui all'art. 609-bis è commesso nei confronti di persona che al momento del fatto non ha compiuto gli anni diciotto; 2) se il fatto è commesso dall'ascendente, dal genitore, anche adottivo, o dal di lui convivente, dal tutore ovvero altra persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia o che abbia con esso una relazione di convivenza; 3) se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni; 4) se il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio; 5) se il fatto è commesso nell'ipotesi di cui all'art. 609-quater, ultimo comma).
Analogamente, in relazione al reato di atti persecutori, si procede d'ufficio nelle ipotesi previste dalla seconda parte del quarto comma dell'art. 612-bis c.p., ossia se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'art. 3 della legge n. 104/1992, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.
E' opportuno riflettere, in una prospettiva di riforma, se la procedibilità così come configurata dal legislatore sia sufficiente ad arginare fenomeni quali lo stalking (soprattutto nei confronti delle donne), particolarmente odiosi, nonché invasivi della libertà della persona offesa. Forse **rafforzando le ipotesi normative di procedibilità d'ufficio** si potrebbe dare nuovo impulso alla repressione (e alla prevenzione) delle violenze di genere.

2.4 REGIONE CAMPANIA - INTERVENTI NORMATIVI

In questo frammentato quadro nazionale, con l'avvio del decentramento delle competenze dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali, la politica sociale viene gestita dall'ente Regione e anche le azioni relative alla prevenzione della violenza e la tutela delle donne maltrattate sono diventate di competenza dell'ente locale. Di conseguenza, le Regioni hanno dovuto svolgere un ruolo di supplenza attraverso una legislazione regionale e di pratiche locali
La Campania rappresenta una Regione all'avanguardia sul tema grazie ai diversi interventi normativi a sostegno delle donne che hanno subito violenza di genere.
Già nel 2005, infatti, la Legge Regionale del 23 febbraio 2005, n. 11 "Istituzione del Centri e case di accoglienza per le donne maltrattate" ha istituito centri di assistenza e case di accoglienza per le donne vittime di violenza, denominate "case delle donne maltrattate". I centri di assistenza fungono da sportelli antiviolenza e svolgono attività di raccolta, analisi e diffusione dei dati relativi alla condizione delle donne maltrattate; formazione e aggiornamento delle operatrici dei centri e delle case e degli operatori sociali istituzionali; iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione, sensibilizzazione e denuncia del problema della violenza contro le donne, anche in collaborazione con altri enti, istituzioni e associazioni; prestazioni

di assistenza legale e psicologica. Le case delle donne maltrattate, invece, rappresentano luoghi di accoglienza e di residenza per ogni donna, cittadina europea o extraeuropea, esposta alla minaccia di violenza.
Con la successiva Legge Regionale dell'11 febbraio 2011, n.2 "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere", viene riconosciutaogni forma o grado di violenza di genere come violazione dei diritti umani fondamentali.
La legge condanna, quindi, con fermezza ogni forma di violenza, definendola come "ogni atto di violenza commesso in ambito familiare, extrafamiliare o sui luoghi di lavoro, in ragione dell'appartenenza di genere o dell'orientamento sessuale, che abbia o possa avere come risultato un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le vittime, comunitarie e non, incluse le minacce di taliatti, la persecuzione, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, indipendentemente dall'orientamento politico, religioso o sessuale delle stesse vittime".
La legge impegna la Regione ad adottare una serie di interventi per contrastare il fenomeno della violenza di genere attraverso attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Inoltre, impegna la Regione nella creazione di apposite strutture di accoglienza, come i centri antiviolenza e le case diaccoglienza.
La legge prevede, anche, la formazione specifica di operatori degli ambiti territoriali per consentire loro di gestire in maniera adeguata il rapporto con la vittima di violenza, in ogni fase del percorso di recupero.
Recentemente, è stata approvata all'unanimità la Legge Regionale del 21 luglio 2012,n. 22 "Norme per l'integrazione della rete dei servizi territoriali per l'accoglienza e l'assistenza alle vittime di violenza di genere". L'obiettivo primario della legge è quello di valorizzare la rete esistente attraverso l'integrazione dei servizi territoriali antiviolenza (servizi sociali e ospedalieri), il rafforzamento dei percorsi di assistenza ed il sostegno alle associazioni di volontariato.
Inoltre, viene istituito sia un Centro Regionale di Coordinamento della rete territoriale dei servizi antiviolenza di genere e l'Osservatorio regionale della rete antiviolenza al fine di costruire una sinergia tra i soggetti che operano per il contrasto alla violenza di genere, armonizzare le varie metodologie di intervento adottate sul territorio e promuovere campagne di informazione, sensibilizzazione, monitoraggio e protocolli d'intesa.
Infine, nell'aprile 2014, è stato approvato il Catalogo dei servizi di cui al Regolamento di esecuzione della Legge Regionale del 23 ottobre 2007, n.1.
Tra i diversi servizi sociali regolamentati a livello regionale, sono annoverati anche quelli di prevenzione e contrasto della violenza di genere. In particolare, tra i servizi residenziali e semi-residenziali, rientrano le "case di accoglienza per donne maltrattate", definite come "luoghi protetti che offrono solidarietà e residenza temporanea a donne esposte alla minaccia di violenza fisica, psichica, sessuale o che l'abbiano subita".
Tra iservizi territoriali e domiciliari sono invece annoverati i Centri antiviolenza, cioè "strutture finalizzate a ricevere le donne e le altre persone maltrattate, ad offrire loro aiuto e protezione e a predisporre percorsi di uscita dalla violenza.

3. QUALI SONO LE PRINCIPALI ESPERIENZE DI RIFERIMENTO?

3.1 LE LINEE GUIDA DI.RE - ANCI

L' Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI) e l'Associazione nazionale Donne In Rete contro la violenza (D.i.Re), nel 2013 hanno convenuto, sottoscrivendo un Protocollo d'Intesa, sulla necessità di collaborare al fine di promuovere e sviluppare azioni, progetti o iniziative finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza maschile contro le donne, con particolare riguardo ai temi delle azioni di sensibilizzazione e di informazione sulla violenza di genere, nel rispetto della normativa nazionale e internazionale, delle direttive e delle raccomandazioni di organismi internazionali, quali le Nazioni Unite e l'OMS.
In particolare, nell'ambito delle proprie competenze si sono impegnati a:
a) promuovere l'inserimento nei Piani Sociali di Zona di un Centro Antiviolenza in ogni ambito territoriale e di una Casa di Accoglienza per donne maltrattate in funzione del numero degli abitanti, così come sollecitato dalle indicazioni della Comunità Europea, prevedendo per questi servizi finanziamenti congrui e stabilità e continuità nella gestione;
b) favorire l'integrazione e la messa in rete nel sistema dei servizi sociali, sanitari e di giustizia degli interventi per combattere la violenza maschile contro le donne, cosi da sviluppare procedure e protocolli che permettano di elaborare una risposta efficace al problema nell'ottica della protezione delle vittime;
c) sensibilizzare i comuni e favorire la presa di coscienza dei Sindaci riguardo la connessione tra la raffigurazione della donna nella pubblicità e la violenza maschile contro le donne, affinché i modelli di comunicazione commerciale siano improntati a una rappresentazione di genere rispettosa di donne e uomini;
d) favorire l'istituzione di tavoli tecnici che prevedano il coinvolgimento di tutti gli attori interessati al fine di verificare la possibilità di sostenere concretamente le donne vittime della violenza di genere e i loro figli/e minori, anche con riguardo alla loro situazione alloggiativa e all'inserimento scolastico;
e) promuovere l'attivazione di percorsi di formazione mirati per operatrici eoperatori dell'area psicosociale, sanitaria e di giustizia, per gli amministratori pubblici, la polizia municipale e i nuclei di specializzati;
f) incentivare l'elaborazione di programmi di informazione e sensibilizzazione sulla violenza maschile contro le donne con il coinvolgimento degli istituti scolastici di ogni ordine e grado in rete con i Centri Antiviolenza;
g) elaborare e diffondere presso tutte le amministrazioni comunali e tutti i Centri Antiviolenza Linee guida per il contrasto alla violenza maschile contro le donne, dedicate in primis alle operatrici e agli operatori sociali dei comuni;

h) promuovere, attraverso i canali di comunicazione dell'ANCI, delle singole amministrazioni comunali e di D.i.Re, azioni di sensibilizzazione e di informazione anche mediante campagne pubblicitarie, soprattutto in occasione di specifiche giornate dedicate alla lotta contro la violenza maschile sulle donne,come il 25 novembre;
i) collaborare per la partecipazione a progetti nazionali e europei;
l) monitorare il fenomeno della violenza maschile contro le donne in vista della realizzazione di un osservatorio nazionale, a partire dalla raccolta ed elaborazione dei dati disponibili da parte dei singoli Centri Antiviolenza diffusi in tutte le regioni del paese.
Le Linee guida derivanti dal suddetto Protocollo pubblicate e in rete dal marzo 2014, innanzitutto ribadiscono alcuni concetti e considerazioni base su: definizione del fenomeno e delle forme della violenza maschile contro le donne, il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna, gli ostacoli al riconoscimento e alla richiesta di aiuto, la valutazione del rischio la differenza tra le relazioni conflittuali e la violenza nelle relazioni intime e sui rischi della mediazione familiare nei casi di violenza e maltrattamento, l'impatto sui figli e sulle figlie e la strumentalizzazione del diritto alla genitorialità, anche con alcuni riferimenti alle modalità di relazione con gli uomini maltrattanti.
La parte più importante, per orientare i Comuni di Italia e per far sentire le donne vittime meno sole, è quella che sancisce la necessità della costruzione di **reti integrate antiviolenza locale**, tra i diversi soggetti competenti in materia (i cui principi sono riportate peraltro nel Capitolo 5 di questo Manuale), definendo ruolo e competenze dei soggetti appartenenti alla rete stessa.

3.2 IL MANUALE WAVE (WOMEN AGAINST VIOLENCE IN EUROPE)

Il Manuale WAVE (WomenAgainstViolence in Europe) è l'output di un progetto finanziato nel 2014 dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Daphne; cofinanziato dal Ministero Finlandese per la Salute e gli Affari sociali, Ministero Federale Austriaco per la Salute e le Donne, e il Comune di Vienna, elaborato da un gruppo internazionale di esperte (per l'Italia Lella Palladino) con il coordinamento dell'AustrianWomen'sShelter Network di Vienna, per rispondere all'esigenza di numerosi gruppi di donne e organizzazioni pubbliche e private intenzionate ad aprire un centro antiviolenza.
Il Manuale è stato fonte di ispirazione, sia delle citate Linee guida ANCI e Di.Re, sia del Piano Nazionale italiano sulla violenza e lo stalking, che del presente manuale per l'accezione di *Centro antiviolenza* da esso prospettata ed in particolare per quanto riguarda:

- **Parole chiave:**
- auto-aiuto: donne che si sostengono a vicenda e trovano soluzioni per lottare contro la violenza maschile
- auto-determinazione: riacquistare autostima, riappropriarsi della propria vita e di tutte le risorse per rendersi indipendente dal controllo del partner
- empowerment:"rafforzarsi", riguadagnare forza personale, emotiva e psicologica per lasciare il violento o cambiare una relazione impari, se si decide di rimanere con lui. Diventare capaci di aiutarsi l'una con l'altra e motivarsi nella scelta di vivere una vita senza violenza
- segretezza e antidiscriminazione: ogni donna viene accolta nel massimo rispetto della segretezza senza tener conto delle differenze di età,

di status, culturali o etniche
• gratuità: i servizi offerti dai centri Antiviolenza sono gratuiti per le donne
• **Requisiti numerici:** ogni paese dovrebbe fornire un numero sufficiente di centri antiviolenza. Il Comitato del Parlamento Europeo sui Diritti delle donne raccomanda la disponibilità di un posto in un centro antiviolenza ogni 10.000 abitanti. Il Gruppo di specialisti per la lotta alla violenza alle donne del Consiglio d'Europa ha invece indicato un posto ogni 7.500 abitanti [Consiglio d'Europa, Gruppo di specialisti per la lotta alla violenza alle donne 1997];
• **Sovvenzioni economiche statali:** I centri antiviolenza devono essere considerati come parte integrante dei servizi che lo stato offre ai cittadini. Questo implica un obbligo da parte del governo e delle autorità statali ad assicurare fondi adeguati ai centri antiviolenza e alle altre organizzazioni che offrono servizi alle donne. Il finanziamento dei centri antiviolenza dovrebbe essere tutelato dalla legge e coprire stabilmente tutti i costi legati alla gestione professionale del centro;
• **Gestione:** i centri antiviolenza in Europa sono per la maggior parte gestiti da associazioni autonome di donne che nel corso degli anni hanno guadagnato sempre maggior esperienza pratica e professionalità nel fornire servizi di sostegno alle donne che hanno subito violenza. Questa modalità di sevizio alle donne si è dimostrata molto efficace e dovrebbe essere adottata nell'implementare nuovi progetti. Le associazioni di donne sono più flessibili nelle modalità di fornire sostegno e servizi, e le vittime di violenza tendono ad avere meno inibizioni nel rivolgersi a un'associazione non governativa rispetto ad una struttura statale;
• **Cooperazione:** la cooperazione tra i servizi di sostegno alle donne e gli enti governativi si è dimostrata proficua e di successo producendo risultati notevoli in molti paesi. La formula per il successo sembra quindi essere una "partnership pubblico-privato". È importante che gli enti pubblici rispettino gli standard di qualità, ma che rispettino anche l'indipendenza professionale delle associazioni coinvolte. È necessaria una continua valutazione interna ed esterna per rinforzare la qualità del lavoro nei centri antiviolenza;
• **Ruolo dei Centri Antiviolenza:** i centri antiviolenza assolvono a un ruolo fondamentale nella lotta alla violenza alle donne. In un centro antiviolenza le donne e i bambini ricevono sostegno specifico per superare esperienze traumatiche, per porre fine alla violenza, per riconquistare la propria autostima e per porre le basi per una vita indipendente e autonoma. I centri antiviolenza offrono sostegno nelle situazioni di crisi, percorsi di counselling e aiuto in tutte le situazioni legate all'esperienza di violenza (informazioni legali, reperimento casa e lavoro, percorsi psicoterapeutici).
• **Ruolo pubblico dei centri Antiviolenza:** i centri antiviolenza hanno anche un *ruolo pubblico:* l'eliminazione dei pregiudizi, degli atteggiamenti e dei comportamenti presenti nella società che fanno sì che la violenza continui a essere perpetrata contro le donne e i bambini; portare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della violenza domestica, sul suo impatto sulla società e su modi e modalità per affrontare e eliminare il fenomeno; fornire programmi di formazione specifici per operatori; organizzare eventi e manifestazioni; promuovere attività preventive nelle scuole;

• **Ruolo della vittima:** l'esperienza del movimento dei centri antiviolenza mostra che è di vitale importanza considerare le donne come esperte della loro propria situazione. Hanno bisogno di sostegno per comprendere pienamente la loro situazione e capire come sia stato possibile per il partner esercitare potere su di loro. Comprendere i meccanismi della violenza permette alle donne di sviluppare strategie per resistervi efficacemente, mentre l'obiettivo ultimo è quello di condurre una vita libera dalla violenza;
• **Diversità:** un centro antiviolenza dovrebbe essere aperto a tutte le donne, indipendentemente dalla loro età, religione, nazionalità, origine etnica, orientamento sessuale, disabilità, disturbo mentale, dipendenze, condizione legale, sociale e stato civile, credo politico e condizione economica. L'età della donna può creare dei problemi: in questi casi diventa fondamentale una buona cooperazione con i servizi sociali per l'infanzia ovvero attivare (o collegarsi se esistono) servizi specifici per le giovani donne o le ragazze minorenni in grado di rispondere alle necessità e ai problemi specifici di questa età. È importante che ogni centro antiviolenza decida autonomamente una linea da seguire sulla base delle risorse disponibili e delle alternative presenti sul territorio;
• **Basi legali:** è preferibile che la forma giuridica di un CAV sia un'organizzazione no-profit e non governativa. Devono venire definite le responsabilità di base e i compiti (questo di solito è necessario quando si deve registrare un'associazione o un'organizzazione). È anche importante considerare chi voglia (e possa) farsi carico delle responsabilità (consiglio di amministrazione) e quali criteri di eleggibilità applicare alle componenti del consiglio (per esempio: devono concordare con gli obiettivi e i principi dell'associazione, avere una profonda conoscenza dell'argomento, essere delle rappresentanti politiche o delle figure pubbliche). Le componenti del consiglio di amministrazione devono poter dedicare del tempo al lavoro all'interno dell'associazione, essere consapevoli delle responsabilità implicate e voler partecipare al processo di risoluzione dei conflitti;
• **Finanziamenti:** il finanziamento pubblico dovrebbe essere garantito per legge e devono essere forniti finanziamenti pubblici sulla base di contratti o convenzioni lunghi, o ancora meglio a tempo indeterminato, che coprano le spese di gestione annuali. Dover continuamente combattere per trovare i finanziamenti comporta un grosso impiego di energie e di tempo che dovrebbero invece poter essere dedicati interamente al lavoro con le donne i bambini. La mancanza di sicurezza economica e la dipendenza che si viene a creare hanno un impatto negativo sull'obiettivo di aiutare le donne a conquistare la propria indipendenza e sicurezza; i centri antiviolenza non dovrebbero esser costretti ad autofinanziare i servizi che offrono, solo una minima parte del budget dovrebbe provenire dalle attività di autofinanziamento; i finanziamenti privati (donazioni, sponsorship, risorse in kind (sedi, attrezzature, servizi,..) dovrebbero poter essere utilizzati solo per attività specifiche ed extra, quali giochi per i bambini, tv o pc, per fare corsi di formazione, ecc., e non dover essere utilizzati per coprire i costi di gestione ordinaria;
• **Pubblicità:** un centro antiviolenza necessita di "pubblicità" e promozione. Le ragioni sono varie:
• rendere pubblica l'esistenza di un centro antiviolenza;
• sottolineare l'importanza e i benefici di una tale struttura;
• creare un'immagine positiva nel territorio in cui si opera;

- costruire un rapporto di fiducia con le autorità politiche e sociali;
- persuadere la comunità locale a sostenere il centro e i suoi obiettivi;
- creare una rete di sostegno, importante per supporto politico e finanziario.
- **Formazione:** poiché non esiste una qualifica standard per lavorare in un centro antiviolenza, la maggior parte dei centri offrono corsi di formazione per le nuove dipendenti, che siano operatrici o volontarie. Questo sembra essere, finora, il metodo migliore per assicurarsi una certa continuità e qualità nel servizio. Alcuni corsi pertanto approfondiranno maggiormente le modalità e i servizi per le utenti, mente altri sottolineranno il problema della violenza domestica in generale;
- **Lavoro di rete:** il Manuale fornisce indicazioni per la cooperazione tra CAV e tra CAV e altri soggetti operanti in materia fatti proprie dal presente manuale (vedi Cap.5).

3.3 IL PRONTO INTERVENTO SOCIALE SOVRA TERRITORIALE (PrIS) INTEGRATO CON IL SERVIZIO "1522" DEL PROGETTO IN RETE DI BOLOGNA.

In esecuzione della determinazione dirigenziale P.G. n. 303147/2013, il Comune di Bologna ha stipulato con il Consorzio Indaco Società Cooperativa Sociale, un contratto per l'erogazione dei servizi e lo svolgimento delle attività relative alla gestione del Pronto Intervento Sociale sovraterritoriale (PrIS) integrato con il servizio sperimentale "1522".

Il PrIS è un servizio previsto dalla Legge nazionale n. 328/00 che lo riconosce come livello essenziale di assistenza da garantire nei confronti di soggetti che versino in situazioni di emergenza e urgenza sociale. La Regione Emilia Romagna, con L.R. n.2/2003 lo ha previsto nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

In particolare, la legge stabilisce che il PrIS debba intervenire nei casi in cui si verifica una condizione di abbandono e di disagio estremo nella quale la persona si trovi senza apparente possibilità di attivare nell'immediato e autonomamente soluzioni sufficientemente adeguate ad alleviare la condizione di bisogno stessa. Interviene altresì nel caso di un minore, abbandonato o maltrattato, che necessiti di protezione immediata, solitamente tramite il collocamento in luogo sicuro (ex art.403 c.c.).

Il PrIS attiva le prestazioni che debbono essere erogate in termini immediati per tutto l'arco delle 24 ore per quanto riguarda il territorio del Comune di Bologna. Per i distretti del territorio provinciale aderenti al progetto sovraterritoriale, si attiva al di fuori del normale orario di funzionamento dei Servizi Sociali Territoriali e risponde ai bisogni di natura sociale per i quali la tempestività della risposta risulta imprescindibile a garantirne l'efficacia.

L'integrazione del PrIS con le attività del progetto IN RETE (Istituzioni e Associazioni in rete contro la violenza) è finalizzata a rafforzare le azioni di

prevenzione e contrasto della violenza di genere, allo scopo di:
• fornire risposte a persone che vivono situazioni di emergenza sociale indifferibile segnalati da FF.OO o servizi ospedalieri od altri servizi che si trovino ad intercettarli nell'ambito della loro attività, tramite gli operatori del Pris, (operatori di call center o assistente sociale reperibile), preposti a valutare la necessità di un primo intervento di accoglienza o di sollievo preliminari alla attivazione di un percorso socio-assistenziale e socio-educativo;
• garantire una risposta immediata ed appropriata agli operatori dei servizi di emergenza territoriale (Polizia, Carabinieri, Polizia Municipale, Pronto soccorso ospedalieri e servizi di prossimità) predisponendo risposte immediate ai bisogni delle persone che vivono situazioni di emergenza sociale indifferibile;
• garantire la reperibilità telefonica e un tempestivo intervento nell'arco delle 24 ore per garantire invii appropriati ai SST o ai servizi sociali specialistici;
• attivare progetti d'intervento individualizzati a breve termine per la soluzione dell'emergenza predisponendo nel contempo l'invio ai SST competenti.

3.4 IL PERCORSO ROSA DELL'ASL NAPOLI1

Il "codice rosa", applicato per la prima volta a Napoli nel 2009 dal Presidio Ospedaliero San Paolo della ASL Napoli1 Centro, è diventato da iniziale pratica sperimentale ad un modello esemplare assunto dalla Regione Campania che, con la legge n. 22 del 21 luglio 2012, ha stabilito che fosse esteso a tutti i Pronto Soccorso della Regione.
Il P.O. San Paolo e la U.O.C. di Psicologia Clinica, cui si deve il merito della doppia refertazione (psicologicache si aggiunge a quella medica), sono diventati con questa legge il centro di coordinamento regionale per l'attuazione del percorso rosa e la formazione degli operatori sanitari su scala regionale.
Ad oggi, l'ASL Napoli 1 ha due presidi ospedalieri che attuano il percorso rosa nei loro pronto soccorso (P.O. San Paolo e P.O. Loreto Mare), che si rivolgono alle aree est ed ovest della città di Napoli.
Inoltre, è stato attuato il primo corso di formazione regionale per i referenti aziendali individuati dalle ASL e dalle AO (Aziende Ospedaliere) per la violenza di genere (che siedono ad un tavolo di coordinamento regionale) e per i referenti dei vari Pronto Soccorso per l'applicazione del percorso rosa.
Il percorso rosa è nato sul protocollo di intesa redatto tra Comune di Napoli con il suo Centro Antiviolenza e: ASL Napoli 1, Prefettura, Tribunale Ordinario di Napoli ,Tribunale Minori, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni, Questura di Napoli – Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri – Comando Provinciale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Direzione Scolastica Regionale, con cui l'ASL Napoli 1 si impegnava ad incentivare il percorso rosa attuato in via sperimentale dal marzo 2009.
Nel febbraio 2014, la Procura di Napoli ha asseverato e accolto come mezzo di prova nell'iter processuale la refertazione psicologica (la prima ed ancora unica a livello nazionale) messa a punto e codificata dalla ASL Napoli 1, e perno centrale del percorso rosa, nel documento dal titolo: "Utilizzazione dibattimentale della refertazione psicologica in pronto soccorso predisposta dal P.O. San Paolo in relazione alle donne vittime di violenza" (Procura di Napoli, 1.2.2014).

Il 17 settembre 2014, sulla base delle frequenti interlocuzioni tra il Pronto Soccorso San Paolo e la Procura per affrontare e risolvere in modo sinergico i casi complessi di donne vittime di violenza, è stato stilato un protocollo di intesa operativo con il seguente obiettivo: la promozione di attività di coordinamento e procedure di intervento nell'azione di contrasto alla violenza di genere in danno di donne e minori. Il protocollo prevede nello specifico un tavolo tecnico di lavoro congiunto ASL- Procura, attraverso i rispettivi referenti per la violenza di genere, per mettere in campo proposte congiunte ed azioni coordinate per le indicazioni di modelli di lavoro che garantiscano l'efficienza degli interventi da realizzare sotto il profilo sia sanitario sia giudiziario.
Il percorso rosa messo a punto dalla ASL Napoli 1 è costituito da un percorso di prima accoglienza che mette in campo procedure pianificate che richiedono interventi integrati medici, ginecologici, psicologici e pediatrici mirati a dare un ventaglio di risposte psico-socio-sanitarie alla vittima di violenza. Oltre le procedure sanitarie codificate di accoglienza, diagnosi e trattamento delle vittime per le varie tipologie di violenza, il percorso prevede la costituzione di una rete intra - ospedaliera di operatori e servizi (medici, chirurgici, ginecologici, pediatrici e psicologici e di altri specialismi se del caso) e di una rete extra-ospedaliera che comprende sia la storica rete dei centri antiviolenza, sia la rete istituzionale dei servizi sociali, delle Forze dell'Ordine, delle Procure.
Il percorso rosa si attiva quando una donna che arriva in pronto soccorso, rivela o fa sospettare di aver subito una violenza o mostra segni diretti o indiretti di questa violenza. In tal caso, si attiva la task force di operatori medici ed infermieri (referenti per la violenza di genere contro le donne) addestrati alla prima accoglienza ed alla individuazione degli eventi di violenza.
Il suo punto di forza risiede nell'accoglienza psicologica riservata alle vittime di violenza all'interno della quale si attua sia la pratica innovativa della refertazione psicologica, sia la pratica di collegamento e contatto diretto in rete con le altre istituzioni e con i singoli operatori delle istituzioni responsabili del caso. In ogni situazione si contatta, infatti, il centro antiviolenza, il servizio sociale ed il presidio delle Forze dell'Ordine di prossimità per condividere le informazioni e le risoluzioni indicate nel referto a conclusione del percorso intra-ospedaliero.

3.5 IL CENTRO ANTIVIOLENZA DEL COMUNE DI NAPOLI A.U.R.O.R.A

Il progetto "A.U.R.O.R.A." nasce dalla riflessione condivisa e dalla rielaborazione delle esperienze specifiche maturate dall'Associazione di promozione sociale Arcidonna, dell'associazione CORA Retravailleur Napoli e dell'associazione "Salute Donna" nell'ambito del contrasto alla violenza di genere e nella costruzione di percorsi di protezione e tutela delle donne e dei minori vittime di violenza di genere. Si tratta di esperienze consolidate relative a servizi di ascolto, accoglienza, consulenza e sostegno psicologico, consulenza e assistenza legale civile e penale con gratuito patrocinio, di accompagnamento mirato ai servizi territoriali, alle strutture per l'ospitalità delle donne maltrattate, fra le quali principalmente Casa Fiorinda, servizi di orientamento nei percorsi di inserimento lavorativo per le donne italiane e migranti, campagne di sensibilizzazione culturale e di diffusione

dei dati e dei materiali prodotti attraverso l'elaborazione teorica e il consolidamento di buone prassi.
Elementi caratterizzanti del Centro Antiviolenza AURORA : l'ascolto telefonico quotidiano; i PAT Punti di Ascolto Territoriale come potenziamento e una specializzazione delle attività del centro decentrate sul territorio. Le attività dei punti ascolto sono indirizzate a stabilire rapporti di rete locali con gli altri servizi periferici (forze dell'ordine, servizi sanitari ed associativi) accogliere la domanda di aiuto, valutare le prime necessità, stabilire una prima road map delle offerte di aiuto, indirizzare le donne nei luoghi esperti capaci di soddisfare quei bisogni individuati e soprattutto incentivare il loro bisogno di uscire dall'isolamento e affidarsi ad un centro esperto; l'accoglienza e la presa in carico attraverso la delineazione di un percorso di fuoriuscita dalla violenza deciso dalla donna con il sostegno dell'operatrice; la consulenza e l'assistenza psicologica; la consulenza e il sostegno psicologico per i minori ; gruppi di self-help; la consulenza legale civile e penale ; la relazione psico-clinica legale; la consulenza sociale fornita dalle operatrici e dalla assistente sociale del Centro antiviolenza in sinergia con le assistenti sociali del Centro Donna; l'orientamento verso la fruizione di altri servizi offerti dal territorio e dal Centro Donna; la ricerca di una idonea collocazione presso le Case di accoglienza nei casi in cui la donna ha urgenza di allontanarsi dalla casa in cui coabita con il maltrattante per salvaguardare la propria incolumità; l'aggiornamento continuo della banca dati informatizzata; l'orientamento al lavoro quale processo metodologico di inserimento al lavoro e alle scelte di vita rivolto alle donne vittime di violenza; le work experience. Vale la pena sottolineare come in tale esperienza venga messo in evidenza come l'inserimento/reinserimento al lavoro rappresenti una parte importante nel recupero complessivo della persona delle proprie capacità sia personali e professionali e come l'approccio metodologico Retravailler che si caratterizza per un percorso di tipo "processuale", inteso come stimolo alla capacità di progressiva chiarificazione della persona e del suo progetto personale di vita possa fornire un grosso contributo a tale processo. La peculiarità di un percorso di orientamento rivolto alle "donne vittime di violenza" è costituita dal fatto che nella maggior parte di loro le esperienze di lavoro derivano da conoscenze pregresse non sempre riconosciute dal soggetto come potenzialità attuali o virtuali, facendo parte di un passato più o meno lontano e la possibilità di riconoscerli e valorizzarli non è percepita come un percorso valorizzabile. L'approccio metodologico è stato sperimentato con ottimi risultati da diversi anni rivolto alle donne provenienti dai Centri Antiviolenza di cui l'associazione CORA detiene la metodologia in uso.

3.6 GLI SPORTELLI ANTIVIOLENZA TERRITORIALI DELL'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE

LE KASSANDRE

Lo Sportello Donna dell'associazione "Le Kassandre" nasce nel 2006. Da quattro anni, fa parte della rete degli sportelli antiviolenza del 1522 e, ad oggi, è divenuto un luogo di incontro, accoglienza, servizi offerti alle donne del quartiere e non. Soprattutto negli ultimi mesi, c'è stato un incremento esponenziale delle richieste di aiuto, motivo per cui, ancora più, di prima è stato fondamentale delineare una metodologia di intervento chiara e condivisa e delle linee guida che possano sostenere

e supportarne l'organizzazione e la qualità del servizio.
Il lavoro dello sportello resta volontario (non è mai riuscito finora avere un alcun finanziamento per queste attività) è frutto dell'operato di un gruppo di lavoro composto da: 4 psicologhe operatrici di accoglienza, 2 psicologhe/psicoterapeute e uno psicologo clinico per percorsi di consulenza psicologica, un counselor pedagogista clinico per il sostegno alla genitorialità e la conduzione di gruppi, 2 avvocate per le consulenze legali e una supervisora.
A latere, c'è un lavoro di coordinamento, ricerca, progettazione, fund raisinge di costruzione della rete con gli agenti coinvolti nel lavoro di contrasto alla violenza quali: polizia, servizi sociali, ospedali, pronto soccorsi, scuole, associazioni, cooperative ecc.
Il modello di intervento prevede:
• Il primo step è il servizio di Accoglienza.
Il colloquio di accoglienza è un colloquio psicologico a tutti gli effetti, per cui necessita di un setting definito (gli appuntamenti sono fissati ad orari e giorni stabiliti telefonicamente) e di un operatore con formazione psicologica capace, dunque, di accogliere ed analizzare la domanda (cogliere i bisogni primari della donna, leggere e rimandare il senso della rottura avvenuta nel legame violento di cui la donna parla).
• I colloqui di accoglienza vengono rigorosamente supervisionati da uno psicologo psicoterapeuta dell'associazione. Questo primo momento di supervisione ha come obiettivo quello di aiutare l'operatore nell'analisi della domanda e degli aspetti singolari e specifici della storia del soggetto, utili come eventuali indicazioni da dare ai consulenti (legale e psicologico).
• Leggere le relazioni, rileggere la storia personale è un lavoro che la donna può intraprendere attraverso un primo percorso psicologico strutturato in 4 colloqui di approfondimento clinico e di strategie di supporto proposti alla donna gratuitamente previa sottoscrizione all'associazione.
• Qualora emergesse la necessità di un supporto psicologico prolungato o un intervento psicoterapeutico può essere effettuato dalle psicoterapeute dell'associazione Le Kassandre o attraverso l'invio ad altre strutture.

MADDALENA
L'Associazione di Volontariato Maddalena è impegnata da tempo nella difesa e tutela dei diritti delle donne e delle loro famigli. Realizza una serie di attività a supporto delle vittime di violenza di genere; in particolare, l'associazione offre informazione e sostegno alle donne che si rivolgono allo sportello e orienta sui servizi socio/assistenziali presenti sul territorio, realizza consulenza legale e psicologica, accompagna e sostiene le donne vittime di violenza e di stalking. Inoltre, organizza gruppi di auto aiuto, corsi di rilassamento in musica, di eutonia e corsi di orientamento professionale. Organizza animazione territoriale per le donne anziane o a rischio marginalità sociale.
Nell'ambito delle proprie attività, l'associazione ha creato una consolidata e sperimenta rete con le Istituzioni, la ASL territoriale, associazioni e co-

operative sociali , le forze dell'ordine e le Scuole del territorio in modo da interagire con il tessuto connettivo territoriale.
Le sinergie che si sono venute a creare, hanno permesso all'associazione di promuovere iniziative di animazione territoriali in rete che hanno avuto come tema principale la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne.
Il modello di intervento prevede:
• Accoglienza telefonica e decodifica della domanda;
• Colloquio individuale per l'individuazione dei bisogni e per fornire le prime informazioni utili;
• Percorsi individualizzati di aiuto (consulenza legale e psicologica)
• Tutoraggio costante delle donne che si rivolgono allo sportello;
• La donna viene accompagnata alla denuncia e ai servizi sociali territoriali;
• Le donne posso telefonare in qualsiasi momento al nostro numero dedicato per chiedere consigli o fissare un appuntamento con i professionisti;
Nel percorso di fuoriuscita dalla violenza della donna, è coinvolto l'intero nucleo familiare; inoltre, vengono utilizzate le esperienze di donne che sono uscite dal percorso per l'affiancamento a donne che iniziano il percorso, in modo da scambiarsi buone prassi ed esperienze.

DREAM TEAM – Donne in Rete
L'esperienza di Dream team Donne in Rete nasce in un contesto multiproblematico in cui la figura femminile "porta sulle spalle" il peso della gestione della famiglia, non soltanto dal punto di vista educativo e relazionale, ma anche economico laddove il capofamiglia può essere assente perché detenuto, morto oppure semplicemente poco presente in casa. Un territorio dove degrado e violenza si intrecciano fino a creare situazioni limite nelle quali a volte è anche difficile intervenire a causa della diffidenza, di paura di denunciare e di affrontare il futuro. Una donna che raggiunge lo sportello ha già compiuto un piccolo passo verso la consapevolezza, perché si riconosce come portatrice di un bisogno: recarsi in un luogo dove portare la sua richiesta d'aiuto, essere accolta ed ascoltata diviene un passo fondamentale perché, oltre ai servizi a Scampia, a mancare alle nostre donne è una stanza tutta per sé, come avrebbe detto Virginia Woolf. Uno spazio dove riflettere su stesse, sulle proprie esigenze, dandosi del tempo per fermarsi, anche nella frenetica quotidianità, e pensare. Anche alle proprie sofferenze, dandosi delle opportunità di crescere, di scoprire le proprie competenze, di diventare più sicure di se stesse.
Le condizioni economiche, le dinamiche familiari, le problematiche legate alla gestione della casa e dei figli sono sempre pressanti per le donne del nostro territorio, hanno sempre la meglio su tutto il resto: per questo finiscono per mettere da parte se stesse.
L'esperienza dello sportello di Dream Team con le donne non riguarda soltanto gli episodi di abusi o violenza, ciò che proviamo a realizzare è sempre un intervento centrato sulla persona, nella misura in cui accogliamo le donne che chiedono aiuto: offriamo loro uno spazio tutto per sé, per crescere, imparare ad ascoltare i propri bisogni, riconoscere con consapevolezza le proprie difficoltà, affrontare il dolore ed imparare a convivere con le esperienze fatte nel proprio percorso di vita, ma anche cercare nuove strategie per fronteggiare situazioni di dolore, violenza da cui non riescono a venir fuori. Sappiamo bene come sia difficile per

una donna vittima di violenza accedere alla sofferenza psichica, aprire spazi di riflessione su ferite difficili da curare, per questo le aiutiamo ad inserirsi in percorsi di crescita personale attivando non soltanto uno spazio di aiuto e sostegno psicosociale attraverso l'ascolto protetto la consulenza legale, ma anche attività di gruppo per favorire la socializzazione, come il corso di cake design o quello di kundalini yoga che mira al rilassamento corporeo e alla ricerca del benessere psicofisico. Un benessere che spesso arriva con la scoperta di nuovi orizzonti: donne che credono di saper essere solo buone madri possono scoprirsi ottime educatrici, casalinghe con la passione per i dolci imparano la difficile arte del cake design grazie a creatività e competenze di manualità che non si erano mai riconosciute.

La violenza sulle donne riguarda un abuso di potere e di controllo e si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico ed economico. Produce effetti fisici e psicologici gravi che, spesso, le donne vittime di violenza e maltrattamento non riconoscono perché non riescono a prenderne coscienza; ciò è ancora più vero nei casi in cui la violenza è psicologica: affermazioni irrispettose, insulti, umiliazioni e intimidazioni non vengono riconosciute come atti di violenza, anche ragazze molto giovani si lasciano spesso controllare o vessare da simili comportamenti ritenendo che sia ciò che è giusto fare per accontentare il fidanzatino di turno.

Non si può, inoltre, dimenticare la violenza fondata su limitazioni di tipo economico imposte da fidanzati, mariti, anche padri o fratelli alla donna, che viene controllata limitandone l'autonomia economica, cercando di ostacolarne il mantenimento di un lavoro o lo studio, negandole l'autonomia finanziaria (ad es. negando il possesso di un conto in banca, la conoscenza del reddito familiare, l'utilizzo del proprio denaro...). Sono molte le forme di violenza con le quali entriamo in contatto ogni giorno ed ogni caso, ogni donna necessita di un intervento diverso per questo le attività che mettiamo in campo presuppongono un forte legame con il territorio e con gli enti che ne fanno parte.

Il lavoro di rete è parte integrante dell'attività dello sportello di accoglienza: una rete che curiamo con rapporti quotidiani, con cui ci confrontiamo per stabilire la strategia adeguata per dare il supporto necessario.

Dalle ispettrici del commissariato di polizia alle associazioni del territorio fino all'asl locale. Una delle attività più coinvolgenti per le donne che frequentano lo sportello, ad esempio, è "Ben… essere donna" un incontro periodico di gruppo, gestito dalla psicologa dr. Elena De Rosa dell'Unità Operativa di Salute Mentale, che rappresenta per loro uno spazio importante, in cui fare cerchio significa conoscersi, supportarsi, confrontarsi e condividere emozioni e storie di vita.

Anche le scuole non mancano all'appello, figurano nella nostra rete per un'attività di prevenzione della violenza di genere che ci sembra significativo attuare tra le giovani generazioni del territorio, attraverso interventi di formazione e sensibilizzazione sulla prospettiva di genere e le pari opportunità, rivolti, in particolare, agli adolescenti. Insomma, quella dello sportello di DT è un'esperienza che cerca di affrontare la violenza sulle donne da prospettive diverse: non si tratta di lavorare sulle donne affinché siano abbastanza forti da denunciare i maltrattamenti subiti, ma di lavorare con loro, sostenendole in un processo a volte lungo e difficile di crescita, di rafforzamento, di riconoscimento dei propri punti di forza, di consapevolezza di sé.

3.7 LA CASA DI ACCOGLIENZA PER DONNE MALTRATTATE FIORINDA

Su volontà dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, nel 2011 è nata Fiorinda, una Casa per donne maltrattate gestita dalle cooperative Eva e Dedalus e, prima, in partenariato e in rete, successivamente, con l'Associazione Arcidonna Napoli Onlus. Le attività sono eseguite sotto la supervisione del Servizio Contrasto Nuove Povertà del Comune di Napoli e in sinergia continua con le associazioni femminili presenti sul territorio.

Casa Fiorinda è uno spazio per le donne, di incontro, confronto, riflessione e promozione culturale ed è un bene sottratto alla camorra riconsegnato alla società sotto forma di casa per donne maltrattate che garantisce accoglienza, protezione ed ospitalità alle donne che subiscono maltrattamenti ed ai loro figli, spesso, vittime di violenza assistita.

Le attività svolte a Casa Fiorinda sono: ascolto per le donne vittime di violenza; accoglienza e protezione di donne e minori; sostegno psicologico; sostegno alla genitorialità; sostegno legale; orientamento al mercato del lavoro; inserimento in tirocini lavorativi; accompagnamento nella ricerca della casa; seminari formativi e di aggiornamento per addette ai lavori; realizzazione spot pubblicitari. Fiorinda è un servizio che, in un'ottica di promozione della qualità della vita e dei diritti delle donne, indirizza il lavoro sociale al contrasto della violenza di genere con il duplice obiettivo di offrire sostegno alle vittime e di promuovere la diffusione di una cultura innovativa fondata sul riconoscimento e sulla denuncia della violenza di genere.

In 4 anni sono state accolte e messe in protezione più di 100 persone: donne che hanno chiesto sostegno per se e per i propri figli. Le persone incontrate hanno confermato che la violenza sulle donne non ha tempo né confini, è endemica, non risparmia nessuna nazione o paese, industrializzato o in via di sviluppo che sia. La violenza sulle donne non ha appartenenza di classe o specifico contesto socio-culturale.

La violenza sulle donne non rispetta le sicurezze dei confini affettivi, contamina i luoghi intimi, i nostri spazi: infatti, in moltissime situazioni il rischio maggiore è rappresentato dai nostri cari.

Quello che riportano le donne ospitate con le loro testimonianze è che la violenza sulle donne non è fatta solo di botte o maltrattamento fisico, ma anche di violenza psicologica, fatta di intimidazioni, umiliazioni, vessazioni piccole e grandi che rendono la vita della donna più faticosa, a volte insopportabile; e violenza economica, come il controllo dello stipendio, il divieto di lavorare o l'impossibilità a prendere iniziative economiche in autonomia.

Le richieste di accoglienza e protezione sono arrivate direttamente dalle donne attraverso il numero di pubblica utilità 1522, i servizi sociali territoriali, le forze dell'ordine, il Centro Antiviolenza e i pronto soccorso territoriali.

Alcune criticità che riguardano Casa Fiorinda, ma che facilmente sono riscontrabili anche in altri servizi di contrasto alla violenza sulle donne, si ritrovano nella stagnazione del mercato del lavoro, amplificata dall'attuale crisi economico finanziaria e dalla carenza di strumenti di incontro domanda offerta di lavoro, che non consente un'efficace programma di inserimento lavorativo delle donne che affrancandosi dalla violenza cercano lavoro, autonomia e liberà.

Al contempo, la costrizione del mercato immobiliare locale e la diffusione di contratti di locazione a nero, rallenta la fuoriuscita delle ospiti

dalla struttura, divenendo un chiaro limite alla loro autonomia. Questi limiti prolungano la permanenza delle donne nella casa d'accoglienza, impediscono il naturale turn over nella presa in carico e precludono a potenziali destinatarie un'opportunità di affrancamento dal disagio, difficilmente reperibile in offerte analoghe.
Punto di forza e azione innovativa prevista tra le attività di Casa Fiorinda nel 2014, nell'ambito di un finanziamento regionale europeo (PO FSE 2007-2013), sono stati i tirocini lavorativi ai quali sono state orientate le donne ospitate dopo un percorso di bilancio delle competenze professionali e orientamento al mercato del lavoro. I tirocini lavorativi, presso aziende in rete con le cooperative Eva e Dedalus, sono stati supportati da sussidi economici dette **Borse Lavoro** di 400,00 euro al mese per sei mesi.
Infine, come sperimentazione unica in Campania, l'equipe di casa Fiorinda ha accompagnato le donne all'uscita dalla struttura attraverso l'orientamento ad una **casa di semi autonomia** con la quale, nell'ambito di un progetto finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità, è in rete – Casa Karabà: La Casa di semi autonomia per donne vittime di violenza nasce dall' esigenza di creare accoglienza ed ospitalità per donne sole o con figli minori, in dimissione dalle Case per donne maltrattate/Centri Antiviolenza, al fine di consentire loro il compimento di un percorso orientato al pieno raggiungimento di una propria autonomia.
La Casa prevede l'autogestione da parte delle ospiti e le operatrici sono presenti solo in alcune ore del giorno.
Infine, sempre nell'ambito del finanziamento POR, sono state previste azioni di accompagnamento alla ricerca di una casa in affitto per le donne in uscita da Casa Fiorinda prevedendo, tra l'altro, l'erogazione di Borse alloggio per sostenere le donne nei primi tre mesi di affitto.
Queste sperimentazioni, che hanno rappresentato una buona prassi, riteniamo debbano essere messe a sistema e ulteriormente promosse al fine di favorire l'uscita delle donne dalla violenza e per favorire reali processi di emancipazione ed autonomia.

3.8 IL PROGETTO "SENTIMENTI DIFFERENTI" DEL COMUNE DI NAPOLI

La relazione tra i generi e l'etica dei sentimenti sono stati i temi centrali del progetto **"Sentimenti differenti"** intorno ai quali nel periodo 8 settembre 2008 – 7 dicembre 2009**,** si sono costruiti e sviluppati i diversi momenti dell'iniziativa orientata a sperimentare un modello di intervento per la prevenzione della violenza contro le donne centrato sull'educazione ai sentimenti.
La sua realizzazione è stata possibile grazie al finanziamento del Fondo Nazionale contro la violenza sessuale e di genere – Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del consiglio dei Ministri e a un partenariato composto dall'Assessorato alle P.O. del Comune di Napoli, la cooperativa D&S Group, il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno e l'Associazione Arcidonna di Napoli.
Sono state realizzate nel periodo attività di sensibilizzazione e animazione propedeutiche alla sperimentazione di percorsi educativi per ragaz-

ze e ragazzi di tre scuole secondarie d 1° e 2° grado: l'Istituto T.C. "F.Galiani", l'istituto statale di Istruzione superiore "F. De Sanctis" e la scuola Media Statale "G.Gigante".
Parallelamente ai percorsi nelle scuole, sono state promosse iniziative di coinvolgimento di tutti coloro che, per diverse ragioni professionali, entrano in contatto direttamente o indirettamente, con situazioni di violenza contro le donne: operatori e operatrici del terzo settore, rappresentanti delle istituzioni, operatori e operatrici socio-sanitari e delle forze dell'ordine, giornalisti/e, magistrati, avvocati, insegnanti,…
Il progetto, dunque, è partito da una prospettiva nuova, per affrontare il fenomeno della violenza sulle donne con un approccio integrato e un'impostazione metodologica che, più che cercare risposte al "perché" gli uomini agiscono violenza nei confronti delle donne, ha cercato di ridefinire su nuove basi culturali, le relazioni tra i generi.

3.9 "LA STANZA D'ALICE" DEL COMMISSARIATO DI POLIZIA DI NAPOLI - SCAMPIA

Il commissariato di polizia Scampia, nell'ambito delle attività di contrasto dei reati contro le donne ed i minori, è divenuto un punto di riferimento per gli abitanti del quartiere. Grazie alla acquisita professionalità, alla particolare sensibilità, alla capacità di accoglienza del personale preposto, molte donne, che in passato erano spaventate e intimidite dal proporre querele o denunce per maltrattamenti contro i familiari, alla luce degli straordinari risultati ottenuti nella persecuzione dei reati di stalking, maltrattamenti in famiglia e abusi su minori, si rivolgono sempre più frequentemente agli agenti del commissariato, certe di trovare un ambiente professionalmente competente e affettuosamente accogliente in grado di sostenerle e soprattutto di aiutarle a trovare la soluzione ai loro problemi. In una camera dismessa del commissariato di PS Scampia, nasce la "Stanza di Alice" (inaugurata 5 dicembre del 2015), uno spazio di accoglienza destinato ai minori vittime di violenza. L'idea, frutto dell'esperienza lavorativa concreta delle donne dell'associazione e delle ispettrici di Scampia, nasce per rispondere all'esigenza delle mamme che spaventate si presentano in commissariato per denunciare la violenza subita; visti i tempi per l'espletamento delle pratiche burocratiche, la camera rappresenta un luogo tranquillo e sereno, dove poter garantire il diritto all'infanzia. La stanza di Alice è stata realizzata a costo zero, ovvero con giochi, pupazzi, banchetti, pennarelli frutto di una raccolta tra le donne dell'associazione ma anche di un passaparola della rete territoriale: tende cucite dalle sarte della cooperativa sociale la Roccia, pallone e tute arrivate dall' Arciscampia, mensole comprate grazie ad una colletta raccolta dagli agenti. Le pareti colorate e disegnate con murales che rendono l'ambiente gioioso e che diventa, così, per i minori vittime di violenza assistita un distacco dalla cruda realtà del vivere quotidiano. Il progetto, frutto della collaborazione tra il commissariato del quartiere e l'associazione Dream Team-Donne in rete, è il risultato della consolidata collaborazione tra le istituzioni, il territorio e la rete associativa.

3.10 LE LINEE GUIDA DEL COMUNE DI NAPOLI PER GLI INSEGNANTI E GLI OPERATORI SCOLASTICI

Per contrastare il fenomeno della violenza, la scuola ha un ruolo preventivo fondamentale che si esplica nella prevenzione primaria e nella prevenzione secondaria, è quanto viene esplicitato nelle Linee guida predisposte dal Gruppo di lavoro del Tavolo interistituzionale antiviolenza del Comune di Napoli nel 2010. *Compito dell'istituzione scolastica*

non è soltanto l' struzione ma anche l'educazione, e il fine ultimo dell'educazione è la formazione di personalità forti e coese, che riescano a realizzare lo star bene con sé stessi, con gli altri e con il mondo che li circonda. Perché ciò avvenga è necessario curare in speciale modo l'educazione all'identità di genere propria e altrui, avvalendosi di una didattica finalizzata all'educazione alla differenza di genere considerata come un valore, e a un corretto rapporto tra i generi, fondato sulla reciprocità affettiva e sulla sussidiarietà nei compiti del vivere quotidiano. Ragazze che abbiano sviluppato una forte e sana autostima difficilmente potranno soggiacere a un rapporto sessuale di sopraffazione o a considerare il loro corpo come merce di scambio per ottenere attenzione, interesse, affetto; ragazzi sicuri di una virilità che si estrinseca anche attraverso la tenerezza, non potranno mai considerare il corpo di una donna come mezzo per dare sfogo agli istinti più animaleschi.

I docenti, dunque, devono offrire agli alunni e alle alunne, agli studenti e alle studentesse, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola media di II grado, strumenti per riconoscersi e valorizzarsi nelle proprie appartenenze di genere e per sviluppare il rispetto dell'altra identità attraverso il contrasto a modelli distorti nella relazione uomo/donna, e la promozione di modelli di parità e cooperazione/solidarietà tra ragazzi e ragazze. Ciò non può essere realizzato soltanto attraverso progetti educativi aggiuntivi ma, mediante una didattica di genere che percorra tutte le discipline del curriculum scolastico, mettendo in risalto come il sapere, che nella cultura dominante ci è stato proposto come neutro e, quindi universale, in realtà è quasi totalmente frutto di menti maschili perché nel passato le donne sono state emarginate dalla cultura. Smascherando la falsa universalità del sapere sessuato maschile si deve contrapporre ad esso un nuovo sapere sessuato femminile che si può trovare ai margini del sapere razionale nelle forme non "razionali" di esso: le mitologie, le religioni, le fiabe, le arti. In questo modo si rivalutano anche i tradizionali saperi delle donne che includono tutte le attività di cura familiare e si imprime nelle menti dei giovani un nuovo equilibrio nel rapporto tra i generi. Peraltro, come ben sanno i docenti della Scuola Primaria e Secondaria di I grado, nei cui programmi è presente già da tempo tra le educazioni quella alla corporeità, l'educazione alla persona in tutto il suo essere non può prescindere dall'insegnare a riconoscere ad accettare e a valorizzare il proprio "essere corpo". È attraverso il corpo che passano le prime forme di conoscenza del bambino, è attraverso il corpo che ci si relaziona con le cose, con gli altri, con il mondo. Avere un rapporto sereno con il proprio corpo aiuta anche ad avere un rapporto equilibrato col corpo altrui.

Si conclude che per la prevenzione primaria della violenza possono essere utili: Lezioni/ seminari sulla legalità e sulla parità,; gruppi di studenti e studentesse che analizzano i modelli culturali e gli stereotipi che determinano le relazioni affettive tra uomini e donne e i sentimenti come l'amore, l'amicizia, il desiderio di possesso, la gelosia, che troppo spesso conducono ad esercitare un potere di cui le donne sono le principali vittime; Gruppi di rafforzamento dell'autostima per prevenire i fenomeni della dipendenza di genere; Laboratori sulla progettualità autonoma: dalla scelta di ruolo alla scelta auto centrata.

Tutti interventi che mirano a ridurre i fattori di rischio per le patologie psichiche adolescenziali e per la tolleranza della violenza che devono essere condotti da psicologi o personale della scuola formato ad hoc e devono essere centrati su un duplice obiettivo: facilitare l'emersione degli orienta-

menti personali disfunzionali relativi a:
a) una cattiva percezione di sé (bassa autostima) e, per converso, un'attribuzione di maggiore valore pregiudiziale al partner maschile; una scarsa capacità d'individuare nel proprio bagaglio esperienziale le competenze personali utili all'elaborazione di un progetto di benessere personale;
b) introdurre elementi nuovi di valutazione di genere in grado di attivare nuovi percorsi elaborativi su di sé, sul proprio progetto adolescenziale, sulla relazione con il partner (dalla dipendenza alla co-dipendenza), mirati ad un complessivo processo di empowerment delle ragazze.
La scuola, però, non è soltanto il luogo centrale per la prevenzione, ma anche il luogo dell'intervento precoce, di quell'intervento definito di prevenzione secondaria, cioè, che riconosce tempestivamente i modi espressivi della violenza sul corpo e sulla psiche dei bambini/bambine e adolescenti e che deve assumersi la responsabilità di contrastarla in ogni modo. Essa, quindi, può svolgere un ruolo importante sia per la prevenzione sia per l'emersione del fenomeno della violenza, essendo, infatti, luogo comprimario di vita insieme alla famiglia e, come tale, punto di osservazione privilegiata sul disagio dei minori quando ha origine in violenze familiari, oltre che il luogo primario di socializzazione, all'interno della quale si può individuare precocemente e contrastare efficacemente lo sviluppo di dinamiche di violenza basata sul genere (cioè ragazze e ragazzi).

3.11 LE RICERCHE DI WEWORLD-INTERVITA ONLUS

Molteplici sono state le iniziative di successo che hanno cercato di sostenere una maggiore consapevolezza culturale e politica a contrasto di un fenomeno. Un primo tentativo di riflessione in questo senso è quello proposto da WeWorld (allora IntervitaOnlus), che nel 2013 ha promosso la ricerca "Quanto costa il silenzio" la prima indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza sulle donne, con il patrocinio del Dipartimento per le Pari Opportunità. La ricerca rappresenta uno dei primi tentativi in Italia di arricchire il dibattito sulla violenza contro le donne con un approccio orientato alla costruzione sistemica di nuove strategie di azione e strumenti tecnici. In questo senso una maggiore conoscenza dei costi economici e sociali della violenza sulle donne può rappresentare un punto di riferimento importante per definire gli investimenti necessari, rivedere priorità di spesa, elaborare nuove strategie e modalità di intervento.
Dopo un lungo e complesso lavoro di analisi e di elaborazione metodologica, la ricerca ha stimato in quasi 17 miliardi di Euro il costo economico e sociale della violenza sulle donne, un costo che sostengono le donne stesse, i loro figli, le loro famiglie e tutta la società nel suo insieme.
Le stime di dettaglio sulle varie categorie di costo rimangono comunque sottostimate rispetto ad un fenomeno in gran parte sommerso sia rispetto alle vittime che rispetto ai dati che lo descrivono. Ad esempio, i costi monetari, pari a 2,3 miliardi di euro, comprendono le spese sanitarie (dal pronto soccorso, all'ospedalizzazione, alle cure specialistiche, per un complesso di 460,4 milioni di euro), le cure psicologiche (158,7 milioni di euro) e l'acquisto di farmaci (44,5 milioni di euro), i costi relativi all'impegno delle Forze dell'Ordine (235,7 milioni di Euro), i costi dell'Ordinamento Giudiziario per la gestione delle denunce di violenza sulle donne (421,3 milioni di Euro) e quello per le spese legali (289,9

milioni di Euro). Gli oneri che riguardano l'assistenza delle vittime e dei loro familiari sono stati poi stimati in 154,6 milioni di Euro per i servizi sociali dei comuni e 7,8 milioni di euro per i centri antiviolenza. La mancata produttività, invece, è stata valutata in 604,1 milioni di Euro.
La voce di costo più imponente è senza dubbio quella dei costi non monetari, intesi come umani, emotivi ed esistenziali sostenuti dalle vittime, dai loro figli e dai familiari che sono stati stimati in 14,3 miliardi di euro. Una stima, elaborata con le tecniche di risarcimento danni degli incidenti stradali, che quantifica accanto ai danni fisici, anche quelli morali e psicologici (dalla vulnerabilità in cui si ritrova a vivere il nucleo familiare, all'impatto sulle relazioni fino alla trasmissione da una generazione all'altra della violenza). Rispetto a questi costi umani e di sofferenza la riflessione porta necessariamente verso una visione delle strategie di contrasto alla violenza sulle donne come strumento di libertà e di crescita delle persone. Libertà dalla sofferenza e dai soprusi, ma anche libertà per la crescita umana e personale delle stesse vittime, di chi sta loro accanto e di tutta la società nel suo complesso. Ecco dunque che la rilevazione dei costi diventa una strada obbligata e necessaria per poter parlare di investimenti, in servizi e prevenzione, per ragionare in termini di impegno necessario per scommettere su un futuro migliore per queste persone.

3.12 METODI DI VALUTAZIONE E AUTOVALUTAZIONE DEL RISCHIO DI RECIDIVA: S.A.R.A. E ISA – DIFFERENZA DONNA

Prevenire il reiterarsi delle diverse forme di violenza dovrebbe essere uno degli obiettivi e traguardi di coloro che operano nell'ambito della giustizia, delle forze dell'ordine, dei servizi sociali, dei centri che si occupano di tale fenomeno. Bisogna fare molta attenzione ai fattori di rischio che sono quelle caratteristiche, circostanze la cui presenza aumenta la probabilità non solo che una violenza possa essere agita ma che possa essere reiterata. Parlare di "valutazione del rischio" di recidiva o di escalation della violenza significa in ultima istanza prevenire la reiterazione della violenza, perché si tratta di individuare quali sono i fattori di rischio, determinarne la presenza e intervenire affinché essi non possano più avere un effetto, riducendo così la possibilità che la condotta violenta si ripresenti (Hart, 2001). La valutazione del rischio (riskassesment) comporta a sua volta la gestione del rischio (riskmanagment), cioè l'individuazione dell'intervento più appropriato per quel caso, per prevenire la recidiva, per proteggere le vittime, per evitare l'escalation. La pianificazione per la gestione del rischio andrebbe attuata dopo aver fatto la valutazione e si basa su quattro diversi momenti: monitoraggio, trattamento, supervisione e programmazione per la sicurezza della vittima. Il monitoraggio ha un ruolo fondamentale poiché comprende una continua valutazione del rischio e una costante attenzione ed analisi del caso al fine di individuare eventuali cambiamenti nel tempo del livello del rischio e quindi di messa a punto di strategie sempre più adatte per la tutela della vittima.
Il principio su cui si basa la valutazione del rischio parte del presupposto che al fine di identificare un fattore di rischio non è sufficiente individuare le caratteristiche proprie di un maltrattante e delle circostanze in cui questo ha agito violenza se poi non si può appurare che la violenza è stata effettivamente reiterata. Si tratta quindi di individuare chi fra i maltrattanti reitera tali condotte e di capire cosa lo distingue da un altro che non le reitera.
La valutazione del rischio utilizzando un metodo professionale strutturato è stata studiata inizialmente in Canada dove è stata messa a punto una

procedura identificata come S.A.R.A. (Spousal Assault RiskAssesment), valutazione del rischio di aggressione della partner). Tale strumento si basa su 20 fattori di rischio che riflettono vari aspetti relativi ai precedenti penali, alla storia di violenza, al funzionamento e adattamento sociale e alla salute mentale. I fattori di rischio sono stati individuati sulla base di un'analisi attenta e sistematica della letteratura scientifica e professionale e con riferimento all'esperienza clinica. Chi compie la valutazione del rischio è chiamato ad indicare l'eventuale presenza di ogni singolo fattore di rischio e la sua rilevanza e procedere a una valutazione finale e conclusiva del rischio. L'utilità di tale strumento è quella di dare un quadro esaustivo della pericolosità del soggetto in quanto vengono presi in considerazione quei fattori correlati alla violenza e al rischio di recidiva; è un metodo che può affiancare le routinarie prassi di indagini nei casi di maltrattamento, non sostituirle. Per tutte queste ragioni, il S.A.R.A. non può essere considerato come una scala clinica che rileva la personalità del maltrattante ma un metodo agile, strutturato e rigoroso, un "promemoria" su quelli che sono gli ambiti, la aree, i fattori da rilevare all'interno della coppia. Esso richiede che siano prese in considerazioni tutta una serie di variabili legate all'individuo, sia di tipo statico (precedenti penali per condotta violenta, atteggiamenti stereotipici sui ruoli di genere, minimizzazione della violenza) sia di tipo dinamico, che si possono cioè modificare nel tempo (abuso di sostanze, disoccupazione, problemi relazionali). Lo scopo del S.A.R.A.è quello di fornire una valutazione psicosociale e delle variabili circostanti il reo e la relazione; non va quindi inteso come uno strumento psicometrico. L'obiettivo non è infatti quello di fornire un valore numerico ma quello di individuare se si è in presenza di un caso a basso, medio o elevato rischio di recidiva. Tale valutazione può essere di aiuto per stabilire quale misura restrittiva o protettiva per la vittima è auspicabile per prevenire l'escalation della violenza. A tal fine i possibili ambiti di applicazione e utilizzo di tale strumento sono quelli che riguardano le indagini preliminari o nel periodo detentivo.

Lo strumento

S.A.R.A.: Versione completa a 20 fattori identificati come item, raggruppati per contenuti, in cinque aree, identificate come sezioni. Le cinque aree sono:

- precedenti penali: questo fattore riguarda sia precedenti penali che la violazione delle misure imposte dal tribunale o dagli organi istituzionali. Sono inclusi quindi fattori specifici come aggressione nei confronti dei componenti familiari, aggressione passata nei confronti di estranei o persone conosciute di vista, violazione pregressa della libertà vigilata dell'affidamento in prova a servizi sociali;
- adattamento psicologico: la presenza di disturbi mentali potrebbe comportare una scarsa capacità di gestione dello stress, di far fronte ai problemi, di gestione delle emozioni comportando un incremento dello stress interpersonale; l'inserimento di quest'aria non vuole stabilire che i disturbi mentali causano la violenza ma solo che gli individui affetti da essi potrebbero essere propense ad agire e reagire in maniera inappropriata o violenta. Fattori specifici sono ad esempio i problemi recenti di relazione, problemi di disoccupazione, essere stati vittima o aver assistito a violenza domestica da bambino o da adolescente;
- storia di violenza domestica: include pregresse violenze subite direttamente o assistite, uso pregresso di armi e/o minaccia credibile di morte, minimizzazione o negazione della violenza domestica, atteggiamenti che giustificano la violenza;

- indice dei reati: si fa riferimento alla violenza presunta, attuale o più recente e prevede fattori come violenza sessuale, uso di armi, violazioni dell'ordine di allontanamento, uso di minacce credibili di morte;
- altre considerazioni: permette ai valutatori di prendere nota di alcuni fattori non esplicitamente menzionati ma che vengono ritenuti significativi e rilevanti.

SARA-S: è la versione screening del SARA preparata da Kropp, Hart, Webster e Belfrage (1998). Versione a 10 fattori per rendere più agevole e fruibile lo strumento per le forze dell'ordine, per gli operatori della giustizia e del sociale. Si procede a stabilire il livello di presenza o meno di ognuno dei fattori; allo stato attuale (ultime 4 settimane) e nel passato (prima di un mese). I dieci fattori sono raggruppati in due sezioni: A) violenza da parte del partner o ex partner B) Adattamento psico-sociale.

La Sezione A comprende: gravi violenze fisiche/sessuali; gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza; escalation sia della violenza fisica/sessuale vera e propria sia delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze; violazione delle misure cautelari o interdittive; atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intra-familiari.

La Sezione B comprende: precedenti penali; problemi relazionali; status occupazionale o problemi finanziari; abuso di sostanze; disturbi mentali.

Una volta che il formulario SARA è stato compilato si valuta il rischio di recidiva nel breve (nei due mesi successivi) e nel lungo termine (oltre i due mesi). Il rischio può essere:

Basso: la persona non viene considerata a rischio per cui non sono richiesti provvedimenti particolari che ne limitino la libertà o provvedimenti a tutela della vittima. Non è necessario monitorare il caso nell'immediato per considerare eventuali cambiamenti nel livello di rischio. Nel lungo termine, conviene comunque effettuare un monitoraggio magari contattando la donna e accertarsi di come stanno le cose.

Medio: la persona richiede un qualche intervento restrittivo, come l'applicazione di un ordine di allontanamento che va comunque monitorato; dall'altra parte bisogna intervenire con un piano di tutela della vittima per individuare qualsiasi segnale di escalation o recidiva.

Elevato: la valutazione del rischio suggerisce che esiste un livello elevato di rischio di recidiva e va pertanto attuato un piano di gestione del rischio e di tutela della vittima che prevede al minimo l'applicazione di una misura cautelare.

Un altro strumento di valutazione anzi di autovalutazione è **ISA (Increasing Self Awareness**)

Essere riuscite a mettere a punto uno strumento che consenta a qualsiasi donna che ha subito violenza di auto-valutare il rischio che la violenza si ripeta e divenga sempre più aggressiva e pericolosa, in una escalation che può portare anche alla morte, è uno dei successi delle ricercatrici di Differenza Donna. Si tratta di un progetto europeo che l'Associazione ha realizzato, tra il 2008 e il 2010, come capofila con altri tre partner: Scozia, Portogallo, Paesi Bassi. L'obiettivo è aiutare tutte quelle donne che non hanno raggiunto un sufficiente livello di consapevolezza della loro situazione. Sono animate dalla speranza che la loro condizione migliorerà, si auto-colpevolizzano, ritengono che la pazienza e il silenzio siano un buon metodo,

minimizzano. Invece anni e anni di esperienza nei centri e numerose ricerche scientifiche dimostrano che dalla spirale della violenza da sole non si riesce ad uscire. Sono necessarie consapevolezza, scelte coraggiose, impegnative e figure competenti.
ISA (Increasing Self Awareness) è un modulo da compilare sulla base della propria situazione per cogliere qual è il livello di pericolo che si sta correndo. Si ottiene un punteggio in base a quello che succede nella relazione violenta e di conseguenza è indicato cosa è opportuno fare. E' rivolto a tutte quelle donne che ancora non hanno chiamato un centroantiviolenza, non hanno denunciato, forse non ne hanno mai parlato con alcuno.
Già oltre 1500 donne hanno compilato il questionario, molte di loro ci hanno contattato o hanno contattato uno dei centri della Rete Nazionale D.I.R.E per parlare della loro storia e pian piano prendere consapevolezza di quello che stanno subendo e venirne fuori.

3.13 IL METODO SCOTLAND E LA GLOBAL FOUNDATION FOR ELIMINATINGDOMESTICVIOLENCE (EDV)

La violenza domestica riguarda uomini, donne e bambini di qualsiasi nazionalità, razza, religione e classe sociale: è un problema globale che richiede una soluzione globale ed EDV è stata creata da Patricia Scotland per raggiungere questo obiettivo. Nel Regno Unito, una donna su quattro e un uomo su sei in età adulta sono vittime di violenza domestica. Nel 2003, il Governo britannico (ministro della giustizia Scotland) ha dato priorità alla riduzione della violenza domestica; nel 2004 è stato stimato che il costo per questo intervento era di 23 miliardi di sterline all'anno. Con l'attuazione di alcune politiche il costo si è ridotto a 16 miliardi di sterline nel 2010. Anche il numero delle morti causate dalla violenza domestica è diminuito drasticamente. Solo a Londra, gli omicidi legati alla violenza domestica sono diminuiti da 49 (nel 2003) a 5 (nel 2010).
Nel mondo una donna su tre è vittima di violenza domestica e in alcune nazioni la stima delle vittime si aggira intorno al 70%. Per questo, EDV intende proporsi come catalizzatore dell'esperienza e dei metodi promossi nel Regno Unito per promuovere un cambiamento a livello globale. Spagna e Nuova Zelanda hanno già seguito l'esempio del Regno Unito per migliorare la risposta alla violenza domestica. Negli ultimi anni la Spagna ha conseguito una riduzione dei casi di violenza domestica pari al 25%, a dimostrazione del fatto che grazie ad un'azione efficace il mondo può cambiare.
L'EDV lavora con i governi e con altre istituzioni e organizzazioni, al fine di mettere in atto una risposta coordinata contro la violenza domestica. Grazie alla collaborazione con altre agenzie che lavorano in diverse aree geografiche, in diversi settori e luoghi di lavoro, EDV è in grado di fornire personale esperto, strumenti e linee guida per eliminare la violenza domestica. A partire dalla constatazione dei costi morali, umani ed economici della violenza domestica, l'approccio "olistico" e integrato ideato da Scotland si fonda su cinque obiettivi:
1) ridurre il numero degli omicidi legati alla violenza domestica;
2) ridurre la violenza domestica, soprattutto nelle zone e nelle comunità con più alta incidenza;
3) incentivare le denunce dei casi di violenza domestica;
4) aumentare il numero dei casi di violenza domestica portati in giudizio;
5) assicurare alle vittime di violenza domestica protezione adeguata e

sostegno su tutto il territorio nazionale. Per ottenere tali scopi, sono necessari due organismi, già sperimentati da Scotland: gruppi di intervento in grado di valutare i rischi per la vittima (MARAC – Multi-Agency RiskAssessment Conference) e un/a consulente che segua la vittima subito dopo la denuncia (IDVA: IndependentDomesticViolence Advisor). Fondamentale è il coinvolgimento dei datori di lavoro nella protezione e reintegrazione al lavoro delle dipendenti abusate, come sostenuto dalla Corporate AllianceagainstDomesticViolence (CAADV: http://www.caadv.org.uk/), un'associazione fondata da Scotland. In base a dati recenti, è possibile affermare che l'approccio creato da Patricia Scotland ha contribuito a contenere sensibilmente il fenomeno della violenza domestica nel Regno Unito. Nell'autunno 2011, grazie alla creazione di Global Foundation for the Elimination of DomesticViolence (EDV GF) sono stati fatti notevoli progressi per il raggiungimento dei nostri obiettivi primari.

- Collaborazione con la World HealthOrganisation, UN Women e Gallup per condurre ricerche sull'abuso domestico a livello globale.
- Cooperazione col governo turco (a Istanbul era stata firmata nel 2011 una Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica) per valutare la situazione a livello nazionale, allo scopo di aumentarne l'impegno e migliorare le strategie utilizzate.
- Progetti per un'intensa collaborazione con diversi Stati (si prevedono circa circa 5 nuovi paesi l'anno).
- Incremento dei contatti con India e Stati Uniti.
- Partnership per lo sviluppo di ricerche comparate a livello mondiale, tali da fornire statistiche indipendenti e aggiornate sulla violenza domestica che potranno essere utilizzate per ulteriori analisi e la promozione di politiche sociali adeguate.
- Collaborazione continua con istituzioni internazionali e associazioni locali.

Cos'è EDV Italy Project?

EDV Italy Project nasce il 31 maggio 2013, grazie ad un accordo siglato fra il Rettore dell'Università degli Studi Milano-Bicocca e Patricia Scotland, presidente dell'Eliminate DomesticViolence Global Foundation. La Prof. Marina Calloni è stata nominata "acting Ambassador" di EDV GF in Italia. Le attività del primo anno di EDV Italy Project, oltre che dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, sono state garantite dal contributo fattivo della casa editrice Feltrinelli che ha devoluto a questo scopo i proventi del libro Il male che si deve raccontare (2013), scritto da Simonetta Agnello Hornby e Marina Calloni.EDV Italy ha molteplici obiettivi: introdurre in Italia la missione di EDV GF, scambiare informazioni e buone prassi fra Italia e Regno Unito, sviluppare ricerche, diffondere la conoscenza del metodo coordinato e integrato di contrasto alla violenza domestica attuato nel Regno Unito mediante il sistema delle MARAC e dell'IDVA, analizzare le condizioni della sua applicabilità in Italia, effettuare azioni di promozione verso le istituzioni, sviluppare un rapporto costruttivo con associazioni, il mondo dell'educazione, il sistema informativo. Al fine di trasferire e mettere a frutto l'esperienza di Scotland e di EDV GF anche in Italia, EDV Italy Project intende sviluppare ricerche, contribuire ad accrescere consapevolezza pubblica, coinvolgere istituzioni e associazioni nelle varie attività, cooperare con tutte le parti interessate per la promozione di una legge organica

SEZIONE OPERATIVA

4. QUALI SONO GLI AMBITI DI INTERVENTO?

4.1 LA PREVENZIONE

Il tema della prevenzione diviene sempre più importante all'interno della formulazione di un intervento efficace. La violenza sulle donne si combatte ogni giorno con tanti piccoli gesti di sostegno concreti: solo un profondo cambiamento culturale, può determinare un'inversione di tendenza fondamentale per la nostra civiltà.
Con la cultura e con il fare rete, si può squarciare il velo del silenzio e dell'omertà che purtroppo caratterizza la reale condizione delle donne vittime di violenza.
Prevenire la violenza di genere significa, dunque, formulare azioni finalizzate ad impedire e/o ridurre il rischio di violenza diretta o assistita così come quello di recidiva. Un lavoro di prevenzione tangibile sulla violenza, a tutti i livelli ed integrato tra i servizi coinvolti, ha un impatto determinante perché mira a prevenirla sul nascere.
Le organizzazioni di sostegno alle donne, giocano in questo campo un ruolo di ampia portata, in quanto sono promotrici ad esempio, dell'attuazione di programmi di formazione per diversi gruppi di professioniste/i, di interventi di sensibilizzazione nelle scuole, di redazione di materiale informativo. Questo lavoro sul territorio, spesso avviene anche in collaborazione con le autorità statali.
La buone prassi di prevenzione, messe in atto dalle organizzazione coinvolte, non sono rivolte solo a sensibilizzare le donne, ma anche a promuovere interventi educativi tra i minori, volti ad una corretta interazione tra ragazzi e ragazze, proponendosi di agire in questo modo alla radice del problema.
Il problema della violenza contro le donne non può essere risolto soltanto fornendo sostegno alle vittime a livello individuale, ma agendo a più livelli.
Le modalità e le procedure di interventi preventivi

- programmi di sensibilizzazione nelle scuole e nei centri giovanili
- presenza nei tavoli istituzionali di professioniste specializzate nell'ambito dell'antiviolenza
- formazione professionale specializzata delle figure coinvolte
- misure di pari opportunità
- diffusione di informazioni sui centri antiviolenza
- campagne e altre attività in occasione di eventi speciali
- conferenze, seminari, consulenze
- testimonianze di donne che hanno subito e superato la violenza

Tali interventi si avvalgono dell'utilizzo di strumenti di comunicazione ad ampia diffusione e facile accesso, come ad esempio campagne pubblicitarie di sensibilizzazione affisse all'interno dei trasporti pubblici, taxi o nei luoghi maggiormente frequentati, così come nelle scuole, presso gli ospedali, luoghi di aggregazione giovanile, studi di professionisti, centri d'ascolto, chiese. Ci si avvale per questi interventi di materiale pubblicitario come: opuscoli, volantini, plichi informativi, sito internet, newsletter periodiche. Inoltre comunicati stampa e articoli di giornale, fondamentale è la partecipazione a tavole rotonde con esperti del settore e a conferenze o convegni politici.
Per il lavoro di prevenzione, inoltre, non si può prescindere dal fundraising e da eventi culturali come mostre aperte al pubblico, manifestazioni, coinvolgimento dei maggiori media.
C'è da precisare che però nella realtà italiana c'è ancora molto lavoro da fare, in quanto i campi appartenenti alla discriminazione ed alla violenza di genere vengono affrontati da diversi enti e gestiti in mondo differente, senza un efficace lavoro di rete e questo certo non facilita la presa in carico del problema culturale che è alla base del fenomeno della violenza di genere.

4.2 L'ACCOGLIENZA, L'ASCOLTO E L'ORIENTAMENTO

La richiesta della donna non necessariamente sottende una scelta maturata e definitiva, piuttosto esprime un bisogno immediato di protezione, il desiderio che qualcuno si attivi a suo sostegno nel porre fine alla violenza. È spesso un tentativo di cambiare una situazione percepita come insostenibile senza ancora intravedere con precisione la direzione e il percorso di questo cambiamento. Poter parlare delle proprie paure, della tristezza, della vergogna, della rabbia, dello sbigottimento e del senso d'impotenza, del proprio malessere e dei sentimenti suscitati, con l'obiettivo di differenziare ciò che riguarda se stessi da quello che riguarda l'altra persona, permette di trovare spiegazioni per comprendere quanto è accaduto. La donna ha bisogno soprattutto di essere creduta perché spesso lei stessa stenta a credere che tutto quello che le accade sia reale. In questo modo si può offrire sia un sostegno personale sia un aiuto nel trovare modalità positive per aiutare quella donna che, dopo aver subito violenza, vuole riprendere in mano la propria vita. Per l'operatore gestire la richiesta di aiuto significa: allertarsi e dare risposte concrete a volte al di là delle specificità del proprio ruolo istituzionale; capire velocemente la situazione valutandone la pericolosità affidandosi al racconto della donna riguardo alla sua storia; chiamare a raccolta tutte le informazioni di cui dispone sulle risorse praticabili (case rifugio, forze dell'ordine, etc..).
È fondamentale saperla ascoltare; questo significa aiutarla a fidarsi, comunicando sia attraverso il linguaggio verbale ma anche quello non verbale (le espressioni del volto, gli atteggiamenti, la postura, la gestualità), il tutto senza perdere di vista il contesto culturale in cui vive.
Il modo più efficace per aiutare una donna che ha subito violenze è quello di sostenere il suo percorso di autonomia nel rispetto dei suoi tempi e delle sue decisioni, anche quando questo ci appare difficile da accettare e da comprendere.
Importante è dare un' informazione quanto più completa e precisa sulle diverse risorse da attivare, sulle procedure, sui tempi e sulle azioni che la stessa potrà o dovrà avviare.
In particolare le informazioni riguardano:

- la garanzia della riservatezza entro i limiti previsti dalla legge
- l'importanza dell'acquisizione di referti medici
- la procedibilità di ufficio nei casi di violenza di particolare gravità
- la definizione dei ruoli e delle competenze dei diversi servizi attivabili
- l'esistenza di centri e servizi che possono fornirle aiuti
- l'esistenza di centri di accoglienza per donne e figli e procedure per accedervi.
- la possibilità di intraprendere un'eventuale separazione legale dal coniuge.

L'accoglienza costituisce il momento più delicato e complesso: la donna deve percepire che ha trovato il luogo giusto dove raccontare la propria storia, dove è rassicurata sulla sua non responsabilità rispetto all'accaduto e che il suo racconto e la sua esperienza sono ritenuti credibili.
E' necessario un approccio centrato sull'ascolto, sull'attenzione a tutto campo dei problemi, ma anche su una raccolta sistematica ed organizzata dei dati quantificabili che riguardano l'evento ed il contesto in cui è avvenuto.
Compito dell'operatrice è quello di rassicurare la donna che contatta il servizio, presentare il centro ed informarla circa i servizi gratutiti disponibili a lei dedicati e circa la tutela dei propri diritti mediante il rispetto di:

- segretezza
- anonimato
- non giudizio

È importante inoltre che le operatrici coinvolte nella prima accoglienza sostengano la donna nel passaggio, accogliendo le sue emozioni, le sue paure, la sua rabbia e confusione attraverso una modalità di ascolto non giudicante in modo da far sentire a proprio agio la donna così che si senta libera di raccontare i suoi vissuti. Bisogna quindi, durante il primo incontro avere un atteggiamento rassicurante ed accogliente, essere aperte al dialogo, lasciare spazio al dialogo e soprattutto avere un atteggiamento empatico.
L'atteggiamento nei confronti delle donne vittime di violenza deve rispondere a criteri di supporto precisi. Innanzitutto l'operatrice non deve colpevolizzare la donna; un atteggiamento di biasimo nei confronti della vittima può rinforzare l'isolamento e l'auto accusa, minacciare la percezione di sé nella donna e rendere meno semplice la ricerca di aiuto. L'operatrice inoltre deve saper rispondere in maniera supportiva alla storia che le porta la donna, deve riconoscerle che ha subito un'ingiustizia e non minimizzare l'accaduto.
I meccanismi che ostacolano il lavoro di accoglienza e di supporto alla vittima possono essere diversi: identificazione, perdita della distanza e dell'imparzialità; proiezione, la vittima si sentirà inferiore e dipendente dall'operatrice; senso di onnipotenza, risolvere i problemi senza coinvolgere/affaticare la vittima che delegherà all'operatrice il suo destino; senso di impotenza, eccessive aspettative iniziali che possono portare frustrazione

dell'operatrice, traumatizzazione secondaria, il racconto della vittima può far emergere nell'operatrice traumi personali non bene elaborati che possono portare disagio nell'operatrice; burn-out, come conseguenza dello stress emotivo e del tipo di lavoro con coinvolgimento eccessivo che può comportare irritabilità, aggressività, distacco, fuga dai problemi della persona che chiede aiuto.

La metodologia di accoglienza validata da tutte le principali organizzazioni internazionali che si sono occupate di intervento e di standard di qualità nell"aiuto offerto alle vittime di violenza, è basata sull'**empowerment dell'identità della donna** e sulla **relazione tra donne**. Per questo motivo il personale dei Centri Antiviolenza è esclusivamente femminile in quanto è attraverso la relazione tra donne che si può innescare un processo virtuoso di reciproco riconoscimento e sostegno.

L'intervento ha carattere relazionale o psico-sociale, non terapeutico, consiste in una serie di colloqui a cadenza periodica e di durata variabile, finalizzata al raggiungimento di obiettivi stabiliti con la donna, secondo tappe concordate. La relazione tra la donna che ascolta e la donna che si racconta è il tramite che permette attraverso una conoscenza più consapevole di se stessa e delle proprie capacità, di raggiungere un cambiamento. Alle donne non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico ed informazioni adeguate, affinché possano trovare la soluzione adatta a sé ed alla propria situazione.

Non viene avviato un percorso di cambiamento del sé, ma di realizzazione del sé, facilitando ciò che è potenzialmente possibile perseguire. Diventa prioritario e fondamentale chiarire alla donna la sua possibilità di scelta di uscire o meno da una situazione di violenza. Questo atteggiamento dell'operatrice è fondamentale, in quanto infonde nella donna fiducia nel cambiamento, nella possibilità di migliorare la propria condizione, e permette di valutare insieme a lei i disagi e i danni provocati dal restare in una relazione violenta.

È molto importante inoltre dare informazioni pratiche sulle possibili azioni da mettere in atto, sulle risorse disponibili, sugli eventuali rischi che la donna e i suoi figli corrono, aumentando in lei la consapevolezza delle conseguenze delle sue decisioni. Bisogna quindi informare la donna circa i servizi esistenti, assicurandole così una rete di sostegno efficace, grazie alla quale prendere consapevolmente delle decisioni.

Il momento dell'accoglienza coincide con l'avvio della co-progettazione del percorso di fuoriuscita dalla violenza che si pone come obiettivo principale l'autonomia della donna.

Ciò significa:

- Sostegno e formulazione del progetto di cambiamento: uscire dal ciclo della violenza richiede un periodo di tempo abbastanza lungo; il circuito relazionale in cui la donna è inserita riguarda gli affetti più cari ed investe tutte le scelte di vita.
- Sostegno e formulazione di un eventuale progetto di allontanamento in cui sono coinvolti più operatori per un sostegno sociale, legale e psicologico. L'allontanamento inoltre può essere fatto in emergenza o programmato in base ai singoli casi.
- Procedure per aiutare la donna ad entrare in contatto con i servizi per il lavoro.

Ascoltare ed accogliere queste donne è fondamentale affinché queste ultime inizino ad affrontare le situazioni di violenza e le ingiustizie.

Intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza vuol dire iniziare un percorso di libertà, di autonomia, di espressione di se stesse.

In conclusione, dal momento che appare chiaro che nel corso dell'accoglienza, la donna comunica una vicenda confusa, a tratti difficile da comprendere, perché pervasa dall'emotività e dalla sofferenza del momento, è dunque importante aiutarla a formulare il suo racconto attraverso domande semplici ma rispettose che consentano di avere un quadro più chiaro della situazione e le offrano la possibilità di rileggere la propria storia e "fare ordine" uscendo dal turbamento.

In sintesi, possiamo dire che nell'ascolto l'operatore deve:

- offrire subito attenzione;
- capire subito l'importanza di quanto la donna racconta senza banalizzare la sua esperienza;
- incoraggiare il racconto;
- riconoscere la sofferenza che la donna ci porta;
- valorizzare la fiducia che la donna dimostra, raccontando aspetti intimi della sua storia;
- offrire i propri suggerimenti.

4.3 LA PRESA IN CARICO

La presa in carico della donna vittima di violenza ha come obiettivo l'attivazione delle risorse proprie della donna stessa, al fine di consentirle un efficace percorso di fuoriuscita dalla violenza. Presupposti per una buona attività di presa in carico di una vittima di violenza sono la formazione e l'aggiornamento degli operatori e delle operatrici al fine di fornire loro un'adeguata conoscenza del fenomeno in termini di: epidemiologia e dinamiche della violenza, impatto della violenza sulla salute e sul benessere della donna, capacità di relazione fondata sull'ascolto e l'accoglienza, conoscenza delle criticità e delle risorse territoriali e capacità di utilizzare la rete in modo pro-attivo.

La presa in carico può essere innanzitutto, sociale o socio-sanitaria, quello che risulta in ogni caso importante è il funzionamento di un "sistema integrato di soggetti" (una rete) in grado di garantire la realizzazione di una **presa in carico integrata** che si articola su più livelli di intervento: psicologico, legale e di assistenza sociale.

L'intervento psicologico sulla donna vittima di violenza presenta una sua specificità e peculiarità che lo differenzia da altri Interventi terapeutici e si inquadra in un lavoro che ha l'obiettivo di sostenere la vittima nel recupero delle proprie risorse.

Il trattamento si svolge attraverso un lavoro di ricostruzione della storia complessiva di vita, finalizzata all'interpretazione, da parte della donna, del suo malessere quale effetto del trauma e non come una colpa, a partire dal riconoscimento delle violenze subite e dei loro effetti su di sé. In questa prospettiva si lavora con la donna per attivare e riattivare energie, risorse e capacità per costruire e ricostruire un altro stile di vita, in una dimensione di assenza di coartazione del sé.

La violenza, infatti, è intesa come trauma psicologico, per il quale il processo di presa in carico ha come focus principale la riparazione dei danni causati sull'integrità psichica, ovvero la riconquista, da parte della vittima, delle sue piene capacità relazionali, di libera espressione e affermazione del sé.
In tal senso la psicologa deve partire dal trauma e dal peso degli stressors, tenendo ben presente il loro ruolo nella strutturazione del profilo di personalità della vittima; deve soffermarsi sugli effetti del trauma sull'immagine di sé, sulla qualità della sua esistenza e sulla produzione di malessere.
All'interno di questo percorso è necessario accompagnare la donna in un processo che la renda consapevole della necessità di separarsi dal partner violento, in quanto la convivenza con lo *stressor* rende difficile organizzare il cambiamento e recuperare il controllo della propria vita.
Oltre a ciò è importante stimolare nella vittima un atteggiamento di fiducia nei confronti dell'operatrice: se la donna si sente creduta e stimata per la forza dimostrata nel reggere una condizione di maltrattamento/violenza è stimolata ad avere maggiore fiducia in se stessa e ad aumentare l'autostima.
Di conseguenza è importante focalizzare l'intervento:
• sulla storia di vita in senso dinamico, cioè sul prima e dopo gli eventi traumatici: la donna visualizza la gravità della violenza, la coercitività dell'ambiente e delle modalità adottate dal violento per assoggettarla.
• Sulle risposte di coping della vittima per delineare lo stile di adattamento e le difese.
• Sul riconoscimento dei danni del trauma, cioè delle lesioni alla vita affettiva e relazionale della donna e al suo senso di sé
• Sul recupero, nell'approfondimento della sua storia di vita, di capacità, risorse, desideri, progettualità personali
In sintesi, l'elaborazione del trauma prevede:
• La focalizzazione sul trauma e i suoi effetti sulla psiche, sui comportamenti e sulla qualità di vita della vittima
• La focalizzazione sulla riduzione del trauma attraverso il recupero/riappropriazione degli aspetti positivi del sé coinvolti nel trauma e danneggiati/utilizzati dal violento
Tutto ciò mira alla ricostruzione di sé attraverso il distacco dal legame violento e alla costruzione di nuove relazioni socio amicali.
Tali interventi sono oggi più possibili di un tempo perché lo sviluppo normativo consente una maggiore tutela delle vittime di violenza, in tal senso la presa in carico legislativa è allo stesso tempo di fondamentale importanza.

4.4 LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO

La "valutazione del rischio" è quel complesso di azioni e valutazioni finalizzate a fornire un quadro prognostico sul possibile verificarsi di eventi che possano mettere in pericolo l'incolumità di una persona. L'articolo 5, comma 2, lett. g), del decreto-legge n. 93 del 2013, in linea con quanto stabilito dall'articolo 16 della Convenzione di Istanbul, inserisce tra le finalità del Piano anche "l'attivazione di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva".
L'obiettivo, pertanto, è quello di adottare un metodo di rilevazione del

rischio di recidiva che potrà essere utilizzato dagli operatori sociali, sanitari, penitenziari, dalle forze dell'ordine, dall'autorità giudiziaria e dai centri antiviolenza.
Nella pratica, la valutazione del rischio è posta in essere attraverso la compilazione di una griglia strutturata sui fattori di rischio e di vulnerabilità a ciascuno dei quali è assegnato un valore incrementale (Basso – Medio – Elevato – Estremo).
L'intensità dei singoli valori rispetto ad ogni caso specifico si desume dall'acquisizione delle informazioni relative al caso stesso, nonché in relazione al contesto multifattoriale, sociale e relazionale, in cui si è venuto a creare.
Al fine di evitare di rendere la procedura asettica è previsto, inoltre, che la griglia finale sia accompagnata da una descrizione narrativa della valutazione posta in essere, così da garantire il concatenamento logico dell'esame condotto.
Valutazione del rischio di recidiva o di escalation della violenza significa in questo contesto individuare i fattori di rischio legati alla decisione della donna di denunciare il maltrattante, determinarne la presenza e intervenire affinché essi non possano determinare ulteriori danni sulla vittima e gli eventuali figli.
La valutazione del rischio (risk assessment) che, come detto, comporta a sua volta la gestione del rischio (risk management), significa da una parte l'individuazione dei fattori di rischio legati alla decisione della donna di denunciare il maltrattante dall'altra la ricerca e l'implementazione dell'intervento più appropriato per prevenire la recidiva, per proteggere le vittime, per evitare l'escalation.
L'esperienza fin qui realizzata in diversi contesti socio-economici e territoriali dimostra che si tratta di operazioni che richiedono un'attenta e puntuale pianificazione che necessita inevitabilmente l'interlocuzione e la cooperazione tra più soggetti dal momento che implica decisioni afferenti a più ambiti e più punti di vista avendo a che fare con problematiche diverse come: il silenzio delle vittime e la percezione individuale del rischio, l'oggettività del trauma psico-fisico, l'attivazione procedure di protezione e di messa in sicurezza materiale, la resistenza all'azione legale, l'intervento delle forze dell'ordine e la fuoriuscita dalla situazione di violenza.

4.5 LA MESSA IN SICUREZZA

Ogni donna che chiede protezione per sé oppure per sè e per i propri figli minori, può essere ospitata presso la Casa per donne maltrattate Fiorinda oppure presso una delle Casa per donne maltrattate convenzionate con il Comune di Napoli.
La Casa per donne maltrattate è un luogo protetto che offre solidarietà e residenza temporanea alle donne che sono esposte alla minaccia di violenza fisica, psichica, sessuale, economica o che l'abbiano subita. (regolamento regionale n.4 del 07/04/14).
Le strutture lavorano in stretta connessione con i centri antiviolenza, promuovendo interventi di rete con istituzioni, associazioni, organizzazioni pubbliche e private. Garantiscono consulenza legale e psicologica, sostegno nel percorso di reinserimento lavorativo. Studiano e sperimentano

interventi di prevenzione contro ogni forma di violenza o abuso verso le donne, diffondendo l'educazione alla non violenza.
Qui le donne sono accompagnate nell'acquisizione della consapevolezza del vissuto ed elaborano, con l'operatrice di riferimento e le consulenti, un programma individualizzato volto all'attivazione di un percorso di affrancamento dalla violenza, inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro.

ATTIVITA' OFFERTE (da regolamento regionale)
- accoglienza ed ospitalità;
- orientamento;
- consulenza legale;
- consulenza psicologica;
- gruppi di auto-aiuto;
- accompagnamento nel percorso di reinserimento lavorativo.

I tempi di ospitalità sono al massimo di tre mesi rinnovabili per altri tre o più mesi in particolari situazioni.
La donna che subisce maltrattamenti può contattare Casa Fiorinda attraverso:
- il trasferimento di chiamata del servizio accoglienza 1522
- il centro antiviolenza
- i servizi sociali
- il tribunale per i minorenni
- richiesta diretta a Casa Fiorinda

L'accesso alla struttura è sempre concordata con l'unità organizzativa sostegno donne in difficoltà del livello centrale del comune a seguito di relazione da parte del servizio sociale territoriale, che farà la presa in carico.
In caso di messa in sicurezza d'emergenza la responsabile di Casa Fiorinda contatta, il mattino seguente, i servizi sociali e l'unità organizzativa indicata al fine di individuare l'eventuale presa in carico.
Qualora la Casa per donne maltrattate Fiorinda è priva di posti letto liberi, i servizi sociali territoriali e l'Unità Organizzativa provvederanno, al trasferimento presso una delle Case per donne maltrattate convenzionate con il Comune di Napoli.

4.6 LA RICOSTRUZIONE

La violenza è distruzione del senso di sé - La violenza è un avvenimento traumatico le cui ferite non si limitano alla sfera fisica.
Lo scopo della violenza è di distruggere l'autostima della vittima e annullare ogni sua difesa.
Una delle conseguenze del comportamento violento è che la vittima vive costantemente nel terrore di ulteriore violenza.
In molti casi non è più necessario per l'autore commettere altre violenze: le minacce e il ricordo di quelle passate sono sufficienti ad assicurare che la donna faccia quello che il suo carnefice le richiede.
Judith Herman offre la seguente spiegazione: "Sebbene la violenza sia un metodo universale per incutere terrore, chi la commette può utilizzarla in modo discontinuo o come ultima arma. Non è necessario usare la violenza spesso per mantener la propria vittima in uno stato di permanente terrore. La minaccia di morte o di commettere gravi atti di violenza è molto più frequente che il reale uso della violenza. Le minacce di usare violenza verso altre persone sono altrettanto efficaci quanto le minacce dirette alla persona. Le donne vittime di violenza domestica spesso raccontano di come l'uomo violento abbia minacciato di ucci-

dere i figli, i genitori di lei, gli amici o chiunque avesse deciso di darle rifugio nel caso la donna avesse deciso di scappare" [Herman 1992, p.77].
Molte donne non hanno modo di proteggersi dalla violenza che spesso viene loro inflitta lungo un periodo di molti anni, perfino dopo la separazione dal partner violento.
In alcuni casi le donne sono diventate tossicodipendenti nel tentativo di trovare un modo che le aiutasse a sostenere il terrore di ulteriori violenze. "Le donne tossicodipendenti hanno più probabilità di avere un partner violento rispetto alle donne non tossicodipendenti. Inoltre si ribellano alla violenza o si vendicano più spesso, rischiando così di subire ulteriori violenze" [Miller e Downs, in Logar 2002b].
La violenza lascia profonde cicatrici sia sul corpo che nell'anima e distrugge l'autostima e l'autonomia dell'individuo. Va però ricordato che le donne e i bambini che hanno subito violenza non sono solo vittime passive delle loro esperienze. Le donne cercano di mettere in atto una serie di strategie per mettere fine all'abuso e difendersi, mentre i bambini cercano l'aiuto della madre urlando, chiamando la polizia o cercando di fermare l'aggressore.
Le donne osservano attentamente il partner per cercare di individuare quando è prossimo un altro episodio di violenza per mettersi al sicuro; cercano di placare l'uomo se rientra dal lavoro con un umore aggressivo e di proteggere i bambini da lui a rischio di subire esse stesse violenza. Queste sono solo alcune delle strategie di sopravvivenza adottate dalle donne che vivono con un compagno violento: esse sviluppano una grossa esperienza nel gestire le situazioni e in nessun caso dovrebbero venire considerate come vittime passive. È importantissimo riuscire a vedere le loro forze e la loro volontà di sopravvivere. Qualsiasi tendenza a classificarle come deboli e incapaci di azioni indipendenti, o anche come patologicamente non normali, non solo non le aiuta, ma indebolisce ulteriormente la loro posizione.
Ogni donna ha il diritto a condurre la propria vita come ritiene giusto e a prendere decisioni indipendenti in questo senso.
Le istituzioni fortemente legate a un modello amministrativo e di controllo sono scarsamente indicate per la promozione dell'empowerment delle donne.
La violenza è un'esperienza traumatica, legata a un vissuto d'impotenza nei confronti dell'aggressore. L'obiettivo di qualsiasi sostegno alle vittime di violenza deve essere il superamento del senso d'impotenza e la promozione dell'empowerment in modo da poter condurre (nuovamente) una vita autodeterminata. Le donne che hanno subito violenza non dovrebbero essere etichettate come "malate" o "deboli", perché questo non farebbe che ulteriormente indebolire la loro posizione. Essere deboli è spesso una delle conseguenze della violenza: la violenza lascia dei segni non solo sul corpo, ma anche e soprattutto nella mente, e distrugge l'autostima. Alcuni degli approcci che sono stati utilizzati in passato per lavorare con le donne vittime di violenza non hanno avuto risultati perché hanno indicato la debolezza come una caratteristica propria delle donne, che poi vengono classificate come casi patologici. L'esperienza del movimento dei centri antiviolenza mostra che è di vitale importanza considerare le donne come esperte della loro propria situazione. Hanno bisogno di sostegno per comprendere pienamente la loro situazione e capire come sia stato possibile

per il partner esercitare potere su di loro. Comprendere i meccanismi della violenza permette alle donne di sviluppare strategie per resistervi efficacemente, mentre l'obiettivo ultimo è quello di condurre una vita libera dalla violenza.

5. UNA"RETE" ANTIVIOLENZA

5.1 CHE COSA INTRODUCE IL PROGETTO ARIANNA – DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO?

Il progetto ARIANNA - Attivazione Rete NazionaleAntiviolenza - è stato avviato nel gennaio 2006 a seguito del bando di gara del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (aggiudicato ad una RTI di cui Le Onde Onlus è capofila e LeNovesrl e Almavivacontact Spa sono partner).

L'intervento si fonda sulle conoscenze e sui saperi prodotti in tema di violenza di genere dalle associazioni di donne e da esperte/i di differenti discipline che, in questi ultimi venti anni, hanno sviluppato pratiche discorsive e metodologie utili all'emersione del fenomeno ed al suo contrasto.

In questo modo è stato possibile approfondire e realizzare un'azione sperimentale di contrasto al fenomeno della violenza verso le donne, inteso in ogni sua forma, su tutto il territorio nazionale, attraverso:

• l'attivazione del numero di pubblica utilità 1522 - Servizio di accoglienza telefonica nazionale multilingue, h. 24, per facilitare l'emersione del fenomeno e rispondere alle domande di aiuto delle donne in difficoltà per problemi di violenza;

• l'avvio, da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità, di una Rete nazionale antiviolenza, che ha coinvolto organismi pubblici e privati in un'azione volta alla definizione obiettivi comuni e di un piano strategico da coniugare sia a livello nazionale che locale.

Attraverso la firma di protocolli di intesa tra Dipartimento per le Pari Opportunità e Realtà locali (comuni e provincie), sono state fatte partecipi delle azioni sperimentali le città di Bologna, Cosenza, Faenza, Isernia, **Napoli,** Nuoro, Palermo, Pescara, Potenza, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Trieste, Venezia, Agrigento, Aosta, Latina, Torino, le province di Ancona, Bari, Caserta, Catania, Genova, Pesaro-Urbino, Crotone, Teramo e la provincia autonoma di Bolzano: territori pilota, nelle quali si prevede un'azione di sinergia con il numero 1522, il sostegno allo sviluppo di reti locali, e la diffusione di procedure standardizzate da utilizzare per migliorare l'integrazione dei servizi e l'efficacia degli interventi.

I soggetti principali sono Ente Locale e Centro Antiviolenza.

Per le donne vittime di violenza il servizio ha garantito:

• conduzione di colloqui telefonici (analisi della domanda, informazioni), orientamento all'accesso ai servizi ed allagestione di corrette procedure di invio e/o trasferimento di chiamate per i territori pilota;

• immediata attivazione, nelle situazioni di emergenza, di un efficace scenario di protezione della donna.

Le operatrici hanno la possibilità di attivare diversi dispositivi di azione, in ragione della natura della domanda (carattere di urgenza e di alto rischio) e della aree geografica di riferimento (città pilota):

• per le chiamate provenienti dai territori pilota, in cui sono stati siglati

i Protocolli di intesa attivare il collegamento diretto tra la donna ed il servizio individuato quale referente locale. Il collegamento avviene attraverso chiamata diretta del 1522 al servizio referente della rete locale (negli orari di apertura) e con la messa in attesa dell'utente, che viene così accompagnata nell'accesso al servizio locale per la sua presa in carico.

• nei casi che si qualificano per l'urgenza di un intervento di protezione della vittima a causa di uno stato di pericolo immediato o di alto rischio per la sua incolumità, l'attivazione tempestiva delle forze dell'ordine, mantenendo il contatto telefonico con la donna sino all'effettivo intervento. Questa procedura è stata concordata dal Dipartimento con la Polizia di Stato ed il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

• per tutte le chiamate, la garanzia di un servizio di accoglienza telefonica specializzato (ascolto, analisi della domanda, prime indicazioni e suggerimenti utili, informazioni legali) e l'orientamento all'accesso ai centri antiviolenza, e ai servizi socio-sanitari, forze dell'ordine e del privato sociale presenti nel territorio di riferimento, deputati all'aiuto, alla protezione ed al sostegno per l'uscita dalla violenza.

La banca dati del 1522 è una mappatura concernente i servizi locali di riferimento presenti sull'intero territorio nazionale. E' ripartita sul livello territoriale provinciale, e contiene i servizi pubblici e privati no profit, che agiscono di contrasto alla violenza di genere.

Una mappatura più approfondita è stata prevista per i territori pilota, verso i quali è stato attivato il meccanismo di trasferimento diretto dal 1522 al servizio di riferimento locale, di norma un centro antiviolenza. Occorre segnalare la grandissima rilevanza dei centri antiviolenza, non solo quale servizi specializzati a cui sono state inviate la gran parte delle domande di aiuto, ma per la funzione di "ponte" per altri servizi, seppur pubblici, per le donne non sempre di immediato accesso.

I servizi della mappatura nazionale collegati al servizio telefonico antiviolenza donna 1522 sono:

Centri antiviolenza e servizi specializzati, Consultori pubblici, Servizi sociali di base (dei comuni capoluogo), Aziende sanitarie locali, Aziende ospedaliere pubbliche, Consigliere di parità, Caritas diocesane, Numeri pubblici di emergenza (112, 113, 118), Pronto soccorso violenza donna, Associazioni di donne o servizi specializzati contro la violenza verso straniere, Servizi/sportelli per lo stalking (in fase di inserimento).

Il servizio di accoglienza telefonica funge da "facilitatore" per l'accesso ai servizi territoriali che siano formati, integrati e pronti a sostenere la donna nel suo percorso di uscita dalla violenza. Nei territori in cui è stata avviata la sperimentazione è stato siglato un Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'ente locale, che ha previsto il raccordo diretto tra il 1522 ed il servizio antiviolenza specializzato tramite il trasferimento di chiamata, il sostegno allo sviluppo di reti locali e la diffusione di procedure standardizzate da utilizzare al fine di migliorare l'integrazione dei servizi e l'efficacia degli interventi.

In questi anni si è sperimentato con queste realtà territoriali un dispositivo di accesso diretto ai servizi locali veicolato dal 1522 (trasferimento di chiamata).

Tra territori aderenti alla Rete nazionale la città di Napoli che hanno stipulato indata 13 settembre 2006 il Protocollo di intesa con il Diparti-

mento Il Portale di Arianna **www.antiviolenzadonna**.it è lo strumento privilegiato per la messa in rete/circolo di informazioni e documenti inerenti il tema della violenza verso le donne. E' inteso come sito web che si offre come "porta di ingresso" ad un gruppo di risorse, ad una rete di servizi, a strumenti di ricerca, proponendosi come guida e pagina di partenza per la navigazione, organizzando i contenuti e facilitando l›accesso alle risorse informative e di servizio sul tema della violenza di genere presenti sulla rete Internet.
Una parte del portale è dedicata alle donne ed a chi opera in attività di contrasto al fenomeno della violenza.
Per la redazione di questi testi sono stati rielaborati documenti specifici, contenenti informazioni utili alle vittime di violenza e a chi lavora nei servizi, rivisti nel linguaggio e nell'immediatezza dei contenuti.
Questa parte è stata suddivisa in tre diverse pagine web:
• la **violenza contro le donne**, contiene elementi per una prima conoscenza sul fenomeno e sulle sue caratteristiche. Costituisce una traccia per conoscere la violenza contro le donne che può essere approfondita attraverso le pagine e i link del portale stesso, in cui è possibile trovare informazioni utili, approfondimenti tematici e re-indirizzamenti a siti specializzati.
• **se subisci violenza**, contiene informazioni utili alle donne che subiscono violenza. Questo spazio risponde, in forma semplice e sintetica, ai dubbi e alle domande che una donna si pone ogni qualvolta pensa di uscire dalla propria situazione di disagio.
• **aiutare una donna che subisce violenza**, si rivolge a coloro che, operatori/trici di un servizio pubblico e/o privato, accolgono la richiesta di aiuto di una donna. Contiene informazioni sulla violenza verso le donne e sul come si possa intervenire per facilitarne l'emersione, oppure per sostenere chi sta affrontando il percorso di uscita dalla violenza.
Il progetto ha perseguito l'obiettivo di costruire le precondizioni per la definizione e l'avvio della Rete nazionale contro la violenza alle donne, che coinvolgesse tutti gli attori sociali ed istituzionali significativi al fine di un livello di prevenzione e contrasto efficace del fenomeno. I soggetti chiave individuati sono stati i ministeri e le forze dell'ordine, i centri antiviolenza, le regioni e gli enti locali (nello specifico dei territori pilota), gli organismi di ricerca.
La Rete nazionale è coordinata dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Progetto Arianna è durato dal 2006 al 2012.
Dal dicembre 2012 il Numero di Pubblica Utilità "1522", promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, è coordinato dall'Associazione "Telefono Rosa Onlus "

5.2 CHE COSA SI INTENDE PER "RETE" ANTIVIOLENZA, QUALI SONO I NODI E LE RELAZIONI CHE LA CARATTERIZZANO?

In generale, una **rete sociale** consiste in un qualsiasi gruppo di individui connessi tra loro da diversi legami sociali. Dal punto di vista matematico, una rete può essere rappresenta attraverso un grafo, in cui i nodi rappresentano i soggetti (detti generalmente attori) della rete, mentre gli archi individuano le relazioni esistenti tra loro.
Nel campo della violenza di genere, le esperienze hanno dimostrato che la creazione di reti tra i soggetti (istituzioni, mondo associati-

vo e terzo settore) interessate al tema, rappresenta un modo adeguato per migliorare la situazione delle donne e per rendere il lavoro più efficiente: un network di enti attinente può sostenere in maniera più efficace le vittime della violenza rispetto al lavoro svolto dal singolo soggetto.
Allo stesso modo, al fine di dare concreto sostegno e una risposta globale al fenomeno, le linee guida dell'ANCI ritengono necessario che le agenzie territoriali competenti costituiscano una rete, che, con il coinvolgimento attivo delle operatrici e degli operatori di contatto, sia in grado di definire "localmente" progetti di uscita dalla violenza condivisi con le vittima.
Nella Rete Antiviolenza, gli attori sono rappresentati da tutti i soggetti, siano essi pubblici o privati, che intervengono sul tema; tali soggetti afferiscono ai seguenti ambiti:

- **l'ambiente istituzionale pubblico**: Servizi Sociali (servizio minori, emergenze sociali, ufficio immigrazione..), ASL (distretto, presidi ospedalieri, 118, consultori, centro per la famiglia, medico di base), Forze dell'Ordine (polizia di stato, arma dei carabinieri, vigili urbani), Forze della Giustizia (procura, tribunale ordinario e dei minori, avvocati,..), Ufficio Scolastico provinciale di Napoli (scuole di diverso ordine e grado), Consigliera di Parità, Sportello immigrazione e Centri per l'impiego di Napoli)
- **l'ambiente afferente al settore del privato sociale**: Centri Antiviolenza, case di accoglienza/ rifugio, anche per i minori, centri che si occupano degli autori maltrattanti, Terzo settore (APS, Onlus, Fondazioni, cooperative sociali operanti nella prevenzione e la lotta alla violenza e nel sostegno alle vittime di violenza)
- **le organizzazioni operanti sul territorio**: associazionismo femminile, associazionismo LGBT, le comunità religiose, le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali impegnate sul tema.

Elemento caratterizzante il modello di rete da adottare è, innanzitutto, che deve essere "aperto" per attivare, anche in progress, l'inserimento di "nodi di servizio" ulteriori rispetto a quelli inizialmente individuati e assicurare una ***presa in carico*** integrata che coinvolge e sfrutta tutte le opportunità che la rete locale può avere a disposizione; ciò permette di dare una risposta, in modo globale, alla situazione multiproblematica che la donna solitamente presenta. Inoltre, tale modello deve essere antiburocratica, flessibile, centrata sulle esigenze della donna e dei/delle suoi/sue figli/figlie, quando presenti.
Strumenti fondamentali per strutturare la Rete Antiviolenza e per la sua operatività sono i protocolli d'intesa e operativi.

5.3 QUALI SONO I PRESUPPOSTI PER LA COSTRUZIONE E PER IL FUNZIONAMENTO DI UNA RETE ANTIVIOLENZA?

Per la costruzione di una Rete Antiviolenza, le citate Linee guida ANCI e Di.Re. convengono sia necessario:

• ***riconoscere il paradigma della differenza di genere.***

Occorre infatti pensare al genere femminile come portatrice di valori unici ed originali e non semplicemente come entità che riflette altrui opinioni o che dipenda da altri. E' importante riconoscere la donna come persona, intendendo con questo il riconoscimento di tutte le sue risorse, potenzialità e capacità

• ***rifiutare qualsiasi forma di violenza.***

Non legittimare mai una relazione tra generi che implichi la prevaricazione, la sopraffazione e l'annientamento di un genere rispetto all'altro; quindi, parlando di violenza maschile contro le donne, ci si riferisce alla prevaricazione, sopraffazione dell'uomo rispetto alla donna

• ***non utilizzare lo strumento della mediazione***

• ***sospendere il giudizio quando si ascolta una donna che subisce o ha subito violenza***

• ***riconoscere la violenza maschile contro le donne come un fenomeno socio culturale ed una violazione dei diritti umani*** (Convezione di Istanbul)

Per l'efficacia di una rete antiviolenza è necessario:

adottare un linguaggio comune dimenticandosi delle proprie spinte individualiste.

Il linguaggio deve essere comprensibile a tutti, deve rimandare a letture comuni per poter identificare in modo inequivocabile la violenza e aiutare nel concreto le donne che ne sono vittime. L'uso di un linguaggio comune permette di condividere più facilmente una prospettiva comune nelle azioni di contrasto alla violenza, di adottare linee operative condivise e di definire procedure condivise tra differenti organismi, anche attraverso protocolli di intesa e/o l'avvio di progetti inter-istituzionali

• ***essere disponibili a reticolare***, cioè creare agganci tra forze diverse che - pur mantenendo la loro autonomia e specificità - perseguono insieme precisi obiettivi comuni. Lavorare in rete significa, per ogni operatore, creare sinergie, integrare le proprie competenze, accrescere la conoscenza del proprio territorio per raggiungere un obiettivo comune

• ***utilizzare una metodologia integrata di presa in carico*** da parte di tanti servizi che deve sempre prevedere un unico progetto di uscita dalla violenza condiviso con la donna e nel rispetto della sua autodeterminazione

• ***salvaguardare l'autonomia e l'autoregolazione dei singoli soggetti di rete,*** garantendo comunque il collegamento di tutti con il Centro Antiviolenza a cui affidare la governante in collaborazione con I Servizi Sociali.

Esistono vari modi per rafforzare/ampliare la rete di contatti e la cooperazione tra operatori dei centri, rappresentanti delle istituzioni, servizi e altre/i professioniste/i del campo.

Essi includono:

- formazione multi professionale, seminari interdisciplinari;
- progetti comuni;
- lavori di gruppo composti da figure professionali differenti;
- sviluppo di una rete di coordinatori/trici;
- piani d'azione a livello locale per prevenire la violenza contro le donne.

La rete territoriale costituisce un punto di riferimento fondamentale per

tutta la durata dell'intervento e per un confronto e coordinamento costante. L'obiettivo principale è lo scambio di esperienze. I nodi della Rete e i servizi da essi attivati offrono sostegno reciproco, organizzano campagne e fanno pressioni politiche insieme.
È vitale instaurare una stretta cooperazione della Rete interistituzionale antiviolenza anche con i centri di ascolto familiare, le strutture di sostegno alle famiglie, gli istituti dei servizi sociali per le/i minori.
La più alta priorità deve essere la sicurezza delle donne e dei/delle bambini/e.

6. VERSO UN MODELLO D'INTERVENTO DEL COMUNE DI NAPOLI?

Nella prospettiva di avviare un processo partecipato di costruzione di un modello di intervento del Comune di Napoli in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere, in coerenza con il "Piano straordinario di azione contro la violenza sessuale e di genere" di durata triennale (in via di elaborazione dal Dipartimento Pari opportunità della presidenza del Consiglio, a seguito consultazioni concluse il 15 gennaio 2015) si sono identificate e condivise alcune delle principali componenti di tale modello che potranno, successivamente, trovare condizioni concrete di implementazione nei provvedimenti amministrativi necessari che la parte politica dell'amministrazione competente in materia è impegnata ad attivare.

6.1 L'APPROCCIO OLISTICO, INTEGRATO, MULTI-ATTORE E TERRITORIALE

Nonostante la crescente sensibilità della gravità del fenomeno, nonostante la mobilitazione di associazioni femminili, femministe e, di recente, anche maschili per contrastare ogni forma di violenza di genere anche attraverso una condivisa riflessione critica sull'immaginario culturale maschile che supporta e talvolta addirittura giustifica queste violenze, il numero di "femminicidi" o meglio di "donnicidi" in Italia è costante pur in presenza di una complessiva riduzione degli omicidi .
Una "cultura della violenza" che sopravvive alle diverse (ed evidentemente ancor deboli) azioni di contrasto e continua ad alimentarsi di luoghi comuni sull'identità maschile, secondo il modello dell'uomo forte e autoritario, destinato "per natura" a possedere e a comandare. Ferite, percosse che uccidono, ma che – quando non uccidono – lasciano nelle vittime della violenza segni indelebili e più profondi di quelli esteriori. La violenza sulle donne, comunque essa si manifesti, come violenza fisica, sessuale, psicologica o economica, costituisce un crimine che annichilisce, toglie la stima di sé, sottrae ogni certezza, demolisce l'autostima.
A chi, sull'esempio di certa stampa superficiale e scandalistica, motiva la violenza maschile sulle donne indugiando sulla gelosia, il raptus o il "troppo amore", si può rispondere che «ciò che arma la mano di una persona violenta è un irrazionale desiderio di possesso a tutti i costi» all'interno di relazioni tuttora asimmetriche tra i due generi. E tuttavia è naturale chiedersi: come è possibile che nel nostro paese sia ancora così radicata una mentalità tanto arcaica, patriarcale, che rimanda la relazione intima al desiderio di dominio sul corpo delle donne? Una mentalità che configura il

rapporto di coppia in termini di controllo e non di fiducia e condivisione? Qui entrano in gioco la storia, i miti, alcune radicate tradizioni, o meglio il “peso di certe tradizioni”, che per troppo tempo sono state considerate come un valore positivo anziché un evidente disvalore. Alla base delle percosse, delle lame e delle pallottole c’è un retaggio antico, che purtroppo perdura anche nell’Italia del 2000: «C’è – osserva Anna Baldry – la volontà di poter controllare, fin nei minimi dettagli, la vita di un’altra persona. Di punirla per essersi sottratta» a tale controllo.
Nel nostro Paese, i precetti religiosi sono stati a lungo piegati a giustificazione di un ruolo sottomesso delle donne al “capo-famiglia”, prima il padre e poi il marito; i valori, le tradizioni e persino le leggi che consideravano la violenza domestica contro donne e minori un “fatto naturale”, normale, addirittura giustificabile e socialmente accettato sono state dominanti per un tempo superiore a quanto si possa immaginare, rendendo a lungo opaca, se non invisibile, la violenza di genere proprio perché essa coincideva con quei valori.

FAMIGLIA CRISTIANA

IV'

DOVERI DELLE S

1. Voler bene al marito.
2. Rispettarlo come capo.
3. Obbedirlo come nostro super
4. Assisterlo con premura.
5. Ammonirlo con reverenza.
6. Rispondergli con grande ma
7. Tacere quando è alterato.
8. Pregare per esso il Signore.
9. Sopportarne i difetti.
10. Schivare la famigliarità con
11. Non consumare la robe in v
12. Essere sottomessa alla mad

NELLA FOTO: I “DOVERI DELLE SPOSE” IN UNA SACRA PREDICAZIONE DELLA SACRA FAMIGLIA CHE SI TENNE A FELLICAROLO TRA FINE GIUGNO E PRIMI DI LUGLIO DEL 1895.

L’ordinamento giuridico è stato, come visto, permeato a lungo di violenza, alimentandosi di disvalori considerati “valori insopprimibili” e di un “immaginario patriarcale” che ha segnato profondamente la storia e il diritto dell’Europa medievale, moderna e contemporanea, manifestando peraltro ritardi che sono espressione evidente delle resistenze e della difficoltà di estirpare nel nostro Paese le radici delle asimmetrie tra i sessi e, di conseguenza, della violenza di genere.
Oggi quell’immaginario patriarcale non è più presente nelle leggi, nei codici e nella giurisprudenza, ma ha lasciato segni profondi ed evidentemente continua a sopravvivere nei comportamenti di molti uomini.
E allora, che fare?
A un problema complesso si devono dare risposte articolate che affrontino la questione secondo un approccio integrato, capace di mettere in campo strategie e interventi di diversa natura.
Interventi di vario tipo, non limitati all’inasprimento delle pene a carico dell’autore della violenza. La repressione è necessaria, ma da sola non basta. Oltretutto, la punizione – indubbiamente indispensabile, anche per l’effetto deterrente che può esercitare quando è dotata di efficacia e di effettività – in ogni caso interviene dopo che la violenza ha avuto luogo e deve essere affiancata da altre misure che abbiano la capacità di prevenire la violenza o comunque di snidarla prima che si manifesti in tutta la sua brutalità.
Insomma, un **sistema integrato di interventi** ispirato al citato “metodo Scotland”

È ovvio che un tale sistema non può essere realizzato con le poche risorse messe a disposizione dalla recente legge «per il contrasto della violenza di genere»: non ci vogliono solo idee chiare e obiettivi condivisi, non bastano gli attuali centri anti-violenza che – pur nella precarietà in cui sono costretti ad operare – offrono eccellenti servizi alla comunità, non è sufficiente la rete di associazioni femminili e maschili mobilitate nel condannare e contrastare la violenza, ma è necessario, anche e soprattutto, poter contare su un ceto politico e amministrativo convinto che l'impegno per prevenire e ridurre il costo umano e sociale della violenza di genere **non è una spesa ma è un investimento, una misura che contribuisce anche al sostegno dell'economia del Paese.** Meno donne maltrattate in famiglia significa, infatti, più donne serene e produttive nei luoghi di lavoro e risparmi per servizi giudiziari, cure mediche e servizi sanitari, sociali e legali. A vantaggio dell'intera comunità, maschile e femminile.
Tutte le iniziative poste in essere dai vari soggetti territoriali preposti per intervenire sui casi di violenza familiare devono essere integrati **in una Rete di istituzioni e servizi,** per essere davvero di sostegno ai problemi delle donne che subiscono violenza, *cooperando da vicino e di continuo e sviluppando per tempo strategie di rete e collaborazione reciproca lavorando* innanzitutto sulla carenza di strutture, più che di servizi di accoglienza e supporto prima, durante e dopo il manifestarsi di episodi di violenza, ma anche sul riconoscimento complessivo degli operatori del settore, prevalentemente operanti in regime di volontariato anche nel sistema pubblico, laddove spesso non sono affidati compiti e posizioni organizzative specifiche mirate al target donna maltrattata, con una competenza professionale specifica, soprattutto nella fase di accoglienza e ascolto.
La situazione è infatti caratterizzata dai seguenti problemi:
1) la difficoltà di avere informazioni, dati aggiornati e conoscenze approfondite, integrate a fronte della complessità, multidimensionalità e dinamica permanente dei fenomeni affrontati;
2) la natura sperimentale della gran parte degli interventi (progetti a termine) e l'esigenza di configurarli come modelli/servizi diversificati e integrati, per:
- consentire l'elaborazione di un "linguaggio comune" che faciliti l'unificazione degli sforzi
- condividere e mettere in rete le risposte specifiche ed a-specifiche rivolte alle donne che subiscono o hanno subito violenza
- permettere l'attivazione, in reciprocità, di processi e di procedure condivise
- creare identità di ruolo e di professione nei diversi soggetti in gioco (a livello strategico come operativo)
- valutare e monitorare la qualità dei servizi

3) la mancanza di sistemi di verifica in progress che se approntati, oltre a beneficio dell'utenza renderebbero autorevole e legittimo l'operato degli addetti, confrontando modelli eterogenei.
Allo scopo di superare tutto ciò e assicurare un costruttivo rapporto di interazione, nonché per fornire migliori e più adeguati livelli di intervento coordinato, il modello di intervento che la Rete inter istituzionale antiviolenza del Comune di Napoli dovrà assumere innanzitutto **un approccio**:

- olistico (multidisciplinare, incentrati sul comportamento dei sistemi complessi e che riconoscono il meccanismo del feedback tra sistemi, come elemento cruciale per la comprensione del loro comportamento).
- integrato (che affronta contestualmente le questioni riguardanti i diversi ambiti seppure da diverse postazioni istituzionali e diverse procedure)
- multiattore (che includa tutti i soggetti in gioco sia a livello strategico che operativo)
- territoriale (che sia vicino fisicamente al luogo di vita della vittima e che tenga conto delle specificità socio-economiche e culturali dei diversi ambienti nei quali si consuma la violenza)

6.2 IL TAVOLO INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA

Il Comune di Napoli, in quanto territorio pilota, a seguito dell'adesione al Progetto Arianna con la sottoscrizione nel 2006 del protocollo di intesa con il Dipartimento, ha istituito nel 2009 un Tavolo di concertazione tra: Prefettura, Questura, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Napoli, Arma dei Carabinieri, Direzione scolastica regionale, ASL NA1 Centro, Azienda Ospedaliera Cardarelli, Università degli Studi di Napoli Federico II; inoltre, l'Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli nel 2012 intese opportuno invitare a partecipare al suddetto protocollo d'intesa anche le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.
Con tale protocollo il Comune si è impegnato a intervenire circa la problematica della violenza contro le donne attraverso la costituzione di una **Rete contro la violenza sulle donne della città di Napoli**.
"Per realizzare connessioni stabili tra servizi e istituzioni, per arrivare alla costituzione di un sistema unitario di servizi rivolti alle donne che hanno subito violenza, è necessario formalizzare una Rete contro la violenza alle donne che integri le azioni realizzate dai singoli enti e organismi, valorizzandone le specificità e garantendo lo sviluppo di attività congrue ai bisogni rilevati sui differenti aspetti di intervento rispetto alla violenza in cui siano incluse azioni, progetti e iniziative riconducibili alle aree di intervento individuate come maggiormente significative e prioritarie.
In definitiva, gli obiettivi specifici sottoscritti con il protocollo sono:
• raccordare e mettere in Rete quanto c'è di operante per combattere la violenza;
• promuovere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti;
• promuovere la realizzazione di interventi nelle aree tematiche individuate come necessarie per un approccio significativo al tema ovvero:
f. Informazione, sensibilizzazione e comunicazione;
g. Supporto e protezione delle vittime;
h. Prevenzione;
i. Formazione;
j. Ricerca.
Per contrastare efficacemente l'incremento del fenomeno di violenza di genere, si è ritenuto necessario mettere in campo una politica integrata e di sistema da parte di tutti i soggetti operanti per il contrasto alla violenza di genere; così, nel maggio del 2013, il Tavolo Interistituzionale è stato ampliato nella sua composizione inserendo i seguenti attori: A.C.I.F., Arcidonna Napoli, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Consorzio Confini, Dedalus, Dream Team, Garibaldi 101, GESCO Gruppo

di Imprese Sociali, International Police training system, le Case delle Donne a Napoli, le Kassandre, Maddalena, Napoletanamente, Onda Rosa, l'Orsa Maggiore, Panta Rei, Psicologi in Contatto, ricercatori A.N.Gi.R., Salute Donna, Sguardo Sociale, Telefono Rosa di Napoli, U.D.I. di Napoli, Zonta Club Area Napoli.
Nell'ambito del modello di intervento del Comune di Napoli il Tavolo interistituzionale manterrà il suo **ruolo di organismo di consultazione, di indirizzo e di coordinamento delle iniziative delle proprie emanazioni di carattere operativo** presenti nelle Task force antiviolenza territoriali insediate delle 10 municipalità del Comune di Napoli, riservandosi, nel perseguimento del complesso dei propri obiettivi specifici, l'organizzazione e l'attuazione di interventi nelle aree tematiche:
a. campagne pubblicitarie e di sensibilizzazione
b. formazione e aggiornamento professionale degli operatori di contatto con l'utenza
c. ricerca & sviluppo (presidiando le statistiche regionali; promuovendo studi specifici; ricercando spazi di innovazione organizzativa e tecnica nell'ambito delle aree tematiche di intervento)

6.3 IL LAVORO DI SQUADRA DI PROSSIMITÀ: LE TASK FORCE MUNICIPALI

In ogni Municipalità cittadina sarà individuato un *gruppo tecnico integrato territoriale* di emanazione degli attori della RETE dedicato alle problematiche della violenza di genere, alla programmazione e alla implementazione degli interventi integrati di prevenzione della violenza di genere e di supporto alle vittime di violenza, e all'analisi di eventuali casi complessi.
Le Task force è costituita da un nucleo operativo di max 20 persone delegate da:
- Centro Antiviolenza
- Servizio Minori
- UOSDD
- Polizia di Stato
- Arma dei carabinieri
- Polizia Municipale
- Procura
- Tribunale
- Tribunale dei minori
- Asl

- Consultorio
- Associazioni femminili
- Presidio Sanitario di contatto
- Centro per l'impiego
- Sindacato
- Scuola
- Parrocchia
- Sportello territoriale antiviolenza

Tutti i componenti, peraltro, parteciperanno a iniziative formative comuni per essere in grado di agire in stretta sinergia, garantire interventi coordinati e rapportarsi con le strutture presenti sul territorio.

Le 10 Task force Territoriali devono garantire:

- l'osservazione locale del fenomeno
- la programmazione annuale delle attività di prevenzione e contrasto
- la mappatura delle offerte territoriali
- la condivisione di strumenti e modalità operative
- la valutazione del rischio di recidiva
- l'elaborazione e l'applicazione del Piano di azione municipale per la prevenzione della violenza di genere e il supporto alle vittime

Il valore aggiunto è dato dunque da:

- prossimità alle vittime
- multidimensionalità dell'approccio
- tempestività delle azioni
- condivisione della valutazione del rischio nei casi
- spending review
- superamento solitudine e prevenzione burnout

Modalità di funzionamento

- Incontro periodico programmato (1 volta al mese in giorno prefissato)
- Convocazione in emergenza, anche parziali, per valutazione e gestione situazioni di rischio complesse

Coordinamento: Assistente sociale delegata

Procedure per formalizzazione: Delibera della Municipalità

6.4 UN CENTRO ANTIVIOLENZA A REGIA COMUNALE CON EMANAZIONI TERRITORIALI (ANTENNE) E/OTARGETTIZZATE E TEMATICHE

La realizzazione del progetto Rete Istituzionale Antiviolenza in parallelo con il processo di potenziamento del Centro Antiviolenza comunale attuato attraverso il progetto A.U.R.O.R.A, oltre che la definizione delle caratteristiche e requisiti dei Centri Antiviolenza, proposta dalle associazioni Arcidonna, Udi, Cassandre, Dream Team, Cora, Salute Donna, Maddalena, Dedalus, Coop. EVA, Se non ora quando, come contributo all'articolazione del progetto presentato dal Comune di Napoli e dall'ASL alla Regione Campania per il finanziamento dei Centri antiviolenza ai sensi del Piano nazionale, hanno consentito la formulazione di un' ipotesi di seguito riportata.

Attività dei Centri Antiviolenza (Dalla Legge Regionale Campania dell'11 febbraio 2011)

a) accoglienza telefonica;
b) accoglienza personale;
c) consulenza psicologica, anche attraverso la predisposizione di gruppi di sostegno;
d) consulenza e assistenza legale;

e) orientamento e accompagnamento al lavoro;
f) formazione e aggiornamento al personale interno e a soggetti esterni;
g) iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione, sensibilizzazione e denuncia del problema della violenza contro le donne e dell'omofobia;
h) coordinamento dei servizi presenti sul territorio e collegamento con la Rete regionale antiviolenza;
i) raccolta, analisi ed elaborazione dei dati emersi dai colloqui e dalle denunce
presentate; diffusione dei dati raccolti nel rispetto del diritto all'anonimato delle utenti."
Il personale che opera con le donne nei Centri antiviolenza è femminile, adeguatamente formato ed esperto in violenza di genere. Le figure professionali indispensabili di un centro antiviolenza sono: operatrici di accoglienza, psicologhe, avvocate, assistenti sociali, sociologhe.
Criteri metodologici (Dalla Legge Regionale 11 Febbraio 2011:
"I Centri di assistenza e le Case di accoglienza per le donne maltrattate garantiscono l'anonimato e la segretezza all'utenza ed offrono gratuitamente consulenza e prima accoglienza"
Dalla Convenzione di Istanbul art. 18 :Le parti assicurano l'adozione delle seguenti misure:
• Basarsi su una visione di genere della violenza contro le donne e la violenza domestica e concentrarsi sui diritti umani e la sicurezza della vittima;
• Basarsi su un approccio integrato che tiene conto del rapporto tra le vittime, i colpevoli, i bambini e il loro ambiente sociale più ampio;
• Mirare a evitare la vittimizzazione secondaria;
• Mirare alla responsabilizzazione e autonomia economica delle donne vittime di violenza;
• Affrontare le esigenze specifiche delle persone vulnerabili, compresi i bambini vittime, e mettere a loro disposizione le risorse necessarie.
La prestazione di servizi non dipende dalla volontà della vittima di sporgere denuncia o di testimoniare contro qualsiasi aggressore. Le parti adottano le misure necessarie per fornire protezione, e supporto ai loro cittadini e ad altre vittime che hanno diritto alla protezione conformemente ai loro obblighi di diritto internazionale.
Dalle Linee Guida delle Associazioni che gestiscono Centri antiviolenza e Case Rifugio
• Gratuità
• Garanzia dell'anonimato e della riservatezza
• Donne che aiutano donne
• Empatia
• Empowerment
• Gestione da parte di Associazioni di donne dalla prospettiva femminista
• Apertura a tutte le donne che subiscono violenza di qualunque etnia, provenienza, condizione sociale

• Cooperazione con le altre istituzioni
• No alla mediazione familiare
Si ritiene opportuno aggiungere a tali principi i seguenti:
• difesa della genitorialità nelle donne maltrattate
• affermazione della incolpevolezza della vittima, della totale responsabilità del violento, della co-occorrenza della violenza domestica con la violenza (diretta ed indiretta) sui minori e della necessità della messa in sicurezza delle donne vittime insieme ai figli minori
Il Centro Antiviolenza del Comune di Napoli avrà una regia di coordinamento a livello centrale e sarà articolato in un numero da definire di centri operanti a livello territoriale. Questa scelta di prossimità del servizio antiviolenza risponde all'esigenza di:
• favorire l'intercettazione della domanda,
• attivare la rete degli operatori territoriali,
• facilitare la fruizione da parte della donna dei servizi di supporto alla fuoriuscita dalla situazione di violenza,
• favorire il rapporto con le agenzie scolastiche ed educative del territorio ai fini della prevenzione e sensibilizzazione
Il Centro Antiviolenza potrà anche avvalersi della figura della cosiddetta "antenna territoriale" sperimentata con il Progetto "A.U.R.O.R.A.". L'operatrice di ascolto e di accoglienza presso i Servizi Sociali si è rivelata, infatti un valido e apprezzato veicolo ai fini del confronto e della condivisione di metodologie di accoglienza e di intervento tra diversi operatori per la prevenzione del rischio e per il sostegno alle donne maltrattate
Le articolazioni territoriali del Centro antiviolenza opereranno in stretto raccordo con le associazioni e gli enti del terzo settore che offrono servizi alle donne immigrate, alle LGBT, alle donne in difficoltà e in particolare con le associazioni che hanno esperienze pregresse nel campo dei servizi e delle attività contro la violenza sulle donne, nell'ottica della valorizzazione e della messa a sistema di tutte le risorse pubbliche e private che agiscono nel contrasto alla violenza di genere.

6.5 UNA RETE DI CASE DI ACCOGLIENZA PER DONNE MALTRATTATE A REGIA COMUNALE DISLOCATE NEL PATRIMONIO IMMOBILIARE COMUNALE IN DISUSO E/O CONFISCATO

Il problema fondamentale rilevato da tutti i soggetti intervistati è la carenza di Case di accoglienza di donne maltrattate della città di Napoli e quindi, di "posti letto" ma anche di risorse finanziarie e professionali per garantire oltre la sopravvivenza materiale l'avvio, già nella fase di emergenza, di quel percorso di "ricostruzione" di sé e della propria vita che consentirà loro anche percorso Target, funzione prevalente e formula organizzativa e gestionale.
Aumentare il numero di Case di accoglienza, allargare il numero di "rifugi" momentanei, ma soprattutto istituzionalizzare la relazione di rete che già esiste tra l'unica casa "comunale", le altre in fieri , quelle del circuito religioso e tutte le altre della regione. (La manualistica internazionale prevede che ci sia 1 casa di accoglienza o centro di accoglienza con posti letto (max 6/cad per LR) ogni 10.000,00 abitanti!
Il patrimonio comunale in disuso, il patrimonio della curia e il patrimonio confiscato alla camorra deve essere utilizzato urgentemente allo scopo: la drammaticità del fenomeno lo richiede con urgenza, l'esperienza positiva delle borse alloggio con l'aggiunta dei Ticket restaurant ad hoc potrebbero facilitare la cosa.
Non solo Centri di accoglienza, ma forme di co-housing potranno essere

sperimentate anche in raccordo con il previsto incubatore che potrebbe prefigurare oltre che le borse lavoro e le work experience già sperimentate, anche forme di co-working a domicilio in telelavoro, nel periodo di "messa in sicurezza" .

6.6 UNA BASE DI DATI CONDIVISA

La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati ad adottare misure legislative o di altro tipo per raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati pertinenti su questioni relative a qualsiasi forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della Convenzione medesima (art. 11, comma 1, lett. a).

Dall'analisi del territorio risulta che gli strumenti, ad oggi, utilizzati per la rilevazione delle informazioni variano in funzione dei diversi ruoli degli operatori che operano sul campo e, soprattutto, in relazione alla specificità delle diverse forme di assistenza da assicurare alle donne vittime di violenza: dall'assistenza sanitaria a quella penale-legale, dal supporto psicologico al percorso di accoglienza. Dunque, lo strumento di rilevazione "varia in relazione al fabbisogno da soddisfare", dal momento che tale strumento non soltanto è funzionale ad acquisire dati sulla violenza subita da restituire in termini statistici, ma soprattutto deve rendere disponibile un portato informativo in grado di orientare gli operatori sulle azioni da intraprendere e sul percorso di accompagnamento da perseguire.

La progettazione di un format unico per la rilevazione dei dati, specificamente dedicato alla violenza contro le donne, da condividere con gli operatori che dovranno utilizzarla, apre alla possibilità che, nonostante i dati siano raccolti da Enti diversi, questi siano utilizzabili e condivisi da tutti, nonché utilizzabili per definire le dimensioni del fenomeno nel suo insieme. I risultati di una rilevazione specifica, omogenea e condivisa corrispondono a dati certi, non frammentati e disomogenei, oltre che ad una base su cui poter elaborare politiche e strumenti in grado di affrontare il fenomeno.

A tal fine, è stato elaborato una proposta di Format per la rilevazione dei casi di violenza contro le donne (vedi in Appendice Format per la rilevazione di casi di violenza di genere), all'interno della quale sono stati identificati quegli indicatori di monitoraggio del fenomeno che possono essere ritenuti comuni e trasversali a tutti gli operatori della Rete, sia istituzionali che del mondo associativo e del terzo settore. Quindi, tale Format è rivolto a qualsiasi sia l'operatore che si trovi a gestire un episodio di violenza di genere. I contenuti del Format sono stati identificati incrociando i seguenti elementi:

- dati statistici sulla violenza contro le donne rilevati dall'ISTAT;
- modalità di raccolta e tipologia di informazioni rilevate sul campo presso altre Regioni (Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia);
- indicazioni fornite dai soggetti, istituzionali e del mondo associativo e del terzo settore, partecipanti al tavolo della Rete Antiviolenza attraverso l'implementazione dei questionari;
- dati contenuti nel questionario predisposto dal Centro Antiviolenza del Comune di Napoli A.U.R.O.R.A.;

- fabbisogni formativi e informativi degli operatori della rete che intervengono a vario titolo con azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza contro le donne.

Il Format ha un'articolazione abbastanza snella in modo da evitare sovraccarichi agli operatori all'atto dell'implementazione, ma abbastanza puntuale da fornire un portato informativo esaustivo sulla vittima o potenziale vittima, sull'autore della violenza, sul tipo di violenza subita; inoltre, dove si è potuto, si sono inserite domande a risposte multiple, proprio per rendere la sua compilazione più veloce. Si compone di:

- parte introduttiva, relativa a dati generali riguardanti i primi momenti in cui la vittima viene accolta;
- I° Sezione Dati Socio-Anagrafici, in cui si raccolgono le informazioni socio-anagrafiche della vittima;
- II°Sezione Condizioni di Salute e Familiari, in cui si raccolgono i dati che riguardano le condizioni di salute della vittima;
- III° Sezione Violenza Subita e Conseguenza, con cui si indaga al fine di identificare il tipo di violenza subita e se esistono episodi di violenza che la vittima ha subito in passato;
- IV° Sezione Dati Socio-Anagrafici dell'Autore della Violenza, in cui si raccolgono le informazioni circa l'aggressore, disegnando un identikit dello stesso;
- V° Sezione Percorso della Vittima, sezione dedicata alla rilevazione dei soggetti appartenenti alla Rete con cui la vittima è eventualmente già entrata in contatto; mediante degli indicatori di rischio, una valutazione della situazione di pericolo in cui la vittima si trova; infine, delle procedure da attivare per supportare la vittima nel percorso di superamento e fuoriuscita dall'episodio di violenza.

6.7 I PIANI DI AZIONE MUNICIPALI DI PREVENZIONE E CONTRASTO

I Piani di azione municipali per la prevenzione della violenza di genere e il supporto alle vittime sono lo strumento che guida operatori , manager e amministratori nel cammino verso l'individuazione, il riconoscimento, lo sviluppo e l'integrazione dei servizi territoriali, degli attori, delle risorse e delle iniziative a favore delle donne vittime di violenza.

Attraverso varie modalità di ascolto e confronto i Piani raccolgono, in modo armonico e rispettoso delle differenze, le esigenze locali e, con un processo di progettazione partecipata e negoziazione tra soggetti con competenze differenti, le traduce in azioni programmatiche . I piani devono essere intesi come un itinerario che gli attori territoriali, pubblici e privati, percorrono anche insieme alle donne, partendo dai loro bisogni e dalle loro paure, per giungere alla realizzazione di soluzioni collettive, individuate come le più compatibili e praticabili in quel contesto, secondo un'ottica di sviluppo locale e, dunque, approcciate secondo una visione sistemica che al di là delle competenze specifiche delle singole deleghe dei soggetti attivi mira a realizzare sul territorio azioni e soluzioni integrate.

I Piani di azione municipali per la prevenzione della violenza di genere e il supporto alle vittime, armonizzando interessi diversi su un obiettivo comune possono guidare i territori verso una progettazione integrata e sostenibile di politiche, normative e servizi in rete per il miglioramento della condizione delle donne .

La loro elaborazione è facilitata da attività di consultazione dal basso, di ascolto delle donne agli sportelli e da Accordi e Protocolli d'Intesa concordati con Enti, Imprese e Organismi pubblici e privati

La loro sostenibilità e la conseguente legittimità delle azioni e dei processi attivati dipende, chiaramente, dalla partecipazione attiva di tutti: questo significa che il modello lineare, secondo cui le politiche sono adottate dall'alto, deve essere sostituito con un circolo virtuoso basato sul feed-back, sulle reti e sulla co-progettazione, dalla definizione delle politiche fino alla loro attuazione.
E' chiaro dunque che solo un sistema di governance basato su questa circolarità è in grado di "pianificare strategicamente" nella convinzione che la sostenibilità del processo debba essere collegata a scelte strategiche, condivise da tutti gli attori pubblici e privati, capaci di convogliare le risorse, materiali e immateriali, esistenti sul territorio e di attrarne di nuove.
I Piani, collocandosi nel più ampio scenario comunale, regionale, nazionale ed europeo di prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza di genere, vogliono rappresentare azioni di sistema, finalizzate a valorizzare e potenziare le task force antiviolenza delle Municipalità, con l'obiettivo di delineare le strategie e attuare gli interventi necessari a rispondere, nei prossimi tre anni, in modo adeguato al fenomeno della violenza perpetrata contro le donne, sia quella che accade in ambiti strettamente privati, come le mura domestiche, il posto di lavoro, fra amici o conoscenti, ecc. (la cosiddetta violenza da fiducia), sia quella che avviene negli ambiti dello sfruttamento sessuale.
Con i Piani di azione i soggetti componenti la Rete interistituzionale antiviolenza, rappresentati a livello locale nelle Task force antiviolenza municipali, attivano azioni concrete integrate che contrastano il fenomeno e restituiscono la giusta dignità alle vittime di violenza, attraverso il perseguimento dei seguenti **obiettivi specifici**:

- ampliare la conoscenza del fenomeno della violenza di genere
- Implementare l'integrazione tra i soggetti componenti la Rete, definendo procedure e modalità di funzionamento condivise
- acquisire un linguaggio comune e condiviso dalle organizzazioni pubbliche e private, dai cittadini/e, e dalle donne, per discutere, ma anche proporre e progettare la prevenzione alla violenza di genere
- promuovere l'implementazione del data base comunale attraverso l'utilizzo di dati statistici raccolti dalle organizzazioni che gestiscono le strutture e i servizi contro la violenza di genere;
- accrescere le competenze e la professionalità degli operatori e di quanti operano per contrastare il fenomeno della violenza di genere;
- sperimentare nuovi modelli per l'inserimento e il re-inserimento socio-lavorativo delle donne vittime di violenza;
- capitalizzare e promuovere interazioni e scambi costanti tra gli attori locali, istituzionali e non, per contrastare il fenomeno;
- attivare campagne informative e di sensibilizzazione sulla tematica della violenza alle donne, attraverso cui portare l'ottica di genere all'interno di tutte le politiche e di tutte le azioni, nel pieno accoglimento del principio del mainstreaming;
- diffondere la consapevolezza , anche attraverso il coinvolgimento diretto di giovani e stranieri immigrati che l'adozione di queste misure nei territori migliora la qualità della vita di tutti;

Il Piano si articola essenzialmente in **sette fasi**:
1. Analisi: raccolta di informazione sulle attività e sulle strutture e realizzazione di un depliant informativo; raccolta di racconti di vite vissute per fotografare la situazione delle donne vittime di violenza e realizzazione del documentario sociale.
2. Networking: per integrare politiche, saperi,competenze, metodologie di lavoro e buone prassi e mettere a punto strategie di intervento comuni e condivise;
3. Formazione: rivolta ad operatori di enti e di associazioni finalizzata alla costruzione di conoscenze, competenze e linguaggi comuni ed omogenei in modo da rendere ottimale la sinergia degli interventi da parte dei vari attori in campo;
4. Potenziamento dei servizi antiviolenza, finalizzato a creare strutture e strumenti di sostegno concreto alle vittime di violenza;
5. Sensibilizzazione sul territorio e nelle scuole, finalizzata a diffondere la cultura della non violenza e a prevenire atti di violenza anche attraverso l'educazione ai sentimenti;
6. Comunicazione e promozione, finalizzate ad informare i cittadini sui servizi e a diffondere nelle vittime di violenza quel senso di fiducia e sicurezza legato alla conoscenza del sistema e alla presenza di punti di riferimento stabili.
7. Monitoraggio : per verificare quanto attuato e proporre, nella logica del modello circolare eventuali modifiche o ritarature alle azioni promosse.

6.8 GLI INCUBATORI DI ATTIVITÀ GENERATRICI DI REDDITO

La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati ad adottare misure legislative o di altro tipo per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi destinati a facilitare il loro recupero, con particolare attenzione alla formazione e assistenza nella ricerca di un lavoro (art. 20).
La violenza rappresenta un ostacolo al lavoroalla permanenza o all'accesso più che mai necessario delle donne al mondo del lavoro.
Il luogo di lavoro è, nel contempo, anche il luogo dove, dopo la casa, si perpetrano un gran numero di atti di violenza nelle forme delle molestie sessuali, mobbing, lavoro forzato, ricatto sessuale, ricatto occupazionale legato alla gravidanza o il rinnovo del permesso di soggiorno.
La perdita del posto di lavoro per chi ce l'ha e la ricerca di un lavoro per chi ne ha più che mai bisogno di averne uno, assumono un rilevante significato per una donna che deve trovare innanzitutto un autonomia economica per ricostruire se stessa e la propria vita in un processo di reale fuoriuscita dalla situazione di violenza.
Il modello di intervento del Comune, basandosi sul successo dell'esperienza UK e sulla fervente iniziativa dei settori donna delle organizzazioni sindacali CISL-CGI- UIL , potrebbe prevedere la creazione di una infrastruttura sociale permanente in partenariato ad esempio: con organizzazioni datoriali, sindacali e bilaterali confederali e di categoria, Agenzia regionale per l'impiego, Consigliera di parità, associazioni /cooperative femminili e LGBT, operanti in materia di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro dipendente, autonomo imprenditoriale delle donne, oltre che organizzazioni del mondo cattolico di prossimità (decanati) e loro strutture, in grado di intervenire sul doppio versante:
a) prevenzione e contrasto di maltrattamenti e violenze sessuali sul luogo di lavoro, con interventi di protezione, riabilitazione e integra-

zione post trauma; (una sentenza della Corte di cassazione n. 12738/08 stabilisce che «il reato di violenza sessuale commesso sul luogo di lavoro lede l'integrità psico-fisica del lavoratore», compromettendone la stabilità psicologica e il rapporto con la realtà lavorativa e la percezione del luogo; b) promozione, accompagnamento e sostegno alla creazione di attività autonome generatrici di reddito (microimprese, botteghe artigianali, cooperative di servizi di cura delle persone, dei beni comuni e degli spazi urbani,..) attraverso infrastrutture di incubazione distribuite sul territorio delle municipalità con l'offerta di unità immobiliari di prima sede dell'attività, magari condivisa con altre donne, in grado di trasmettere l'ottimismo e perché no le risorse necessario alla "rinascita" (forma di autoaiuto imprenditoriale)
Per quanto riguarda il punto a di particolare interesse e buona base di riferimento l'iniziativa Cisl, Cgil e Uil circa una Proposta di Intesa unitaria finalizzata a promuovere misure ad hoc per potenziare nell'ambito della contrattazione collettiva, in particolare quella di secondo livello, gli istituti e gli strumenti atti a prevenire e contrastare manifestazioni di violenza, nonché a tutelare le vittime in coerenza anche con quanto previsto dal Decreto legislativo n. 5/2010 attuativo della Direttiva 2006/54/CE nonché dal Dlgs 109/2012 attuativo della Direttiva 2009/52/CE.
Mentre in merito alle attività generatrici di reddito potrebbero essere rilanciati in una dimensione più "imprenditoriale" circuiti di sostegno solidale tradizionali del mondo cattolico (vedi Caritas diocesana) o innovativi (crownfunding) recuperando anche la millenaria generosità delle donne di Napoli (Inner Wheel, Lions,Mogli dei medici,…) prefigurando organizzazione di gestione miste come le Fondazioni o le cooperative di comunità.
Luoghi id*eali allo scopo ex monasteri, ex scuole o ex alberghi, grandi appartamenti e ville confiscate alla camorra.*

6.9 LE FIGURE PROFESSIONALI STRATEGICHE

La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati a porre in essere misure atte a garantire una specifica formazione per le figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di atti di violenza di genere e domestica (art. 15).
Sono numerose le figure professionali pubbliche o delegate dal pubblico, che, dentro e fuori l'Amministrazione comunale di Napoli, hanno un ruolo determinante nel contrasto alla violenza contro le donne, tra le principali abbiamo identificato:

- gli operatori/trici gli operatori delle Forze dell'Ordine e della Giustizia (Questura, PS, Carabinieri, avvocati, magistrati tribunale ordinario e minorile,…)
- gli operatori/trici sanitari (medici e infermieri pronto soccorso ospedaliero e mobile 118, medici di base, consultori,centri per la famiglia, salute mentale, Sert, farmacisti, pediatri,..)
- gli operatori/trici dell'Unità Operativa Sostegno Donne in Difficoltà
- gli operatori/trici dei Servizi sociali territoriali (donne ,minori, povertà,..)
- le operatrici dei Centri Antiviolenza (assistenti sociali, psicologhe, avvocate, …)

• le operatrici delle case di accoglienza per donne maltrattate (assistenti sociali, psicologhe, avvocate, addette servizi abitativi…)
• gli operatori/trici scolastici (dirigenti, docenti e non docenti)
• gli operatori/trici dei servizi per l'impiego (servizi di orientamento e di inserimento al lavoro, APL – Agenzie per il lavoro, società di selezione del personale, organizzazioni sindacali e datoriali…)

Per la gran parte con titoli di studio e qualifiche professionali diversificate e non specializzate, con esperienze più o meno consolidate e che intervengono in vari ambiti o fasi del complessivo intervento di supporto alle potenziali o reali vittime di violenza di genere: prevenzione, accoglienza, ascolto e orientamento, presa in carico, valutazione del rischio, messa in sicurezza, ricostruzione del sé e della propria vita. Spesso interagiscono tra di loro a livello volontario o per effetto di "protocolli di cooperazione interistituzionale", ma non in quanto emanazione operativa di una RETE formalizzata, stabile di indirizzo.

Questo è il passaggio "professionale" che dovrà essere realizzato attraverso un percorso di aggiornamento professionale sui contenuti indicati dallo stesso indice di questo Manuale e appena sviluppati per garantirne la rapida "consultazione" per dimensionare il proprio comportamento nell'emergenza quotidiana, salvo approfondimenti individuali.

Il percorso che potrebbe essere denominato "Antiviolenza in Rete" che potrà prevedere anche una fruizione parziale on line dovrebbe avere la durata di 80 ore (giornate di almeno 3-4 ore, anche non continuative, compatibili con gli orari di lavoro)

La struttura della formazione si basa su un concetto modulare, il che significa che la sezione e le unità del corso possono essere utilizzate indipendentemente l'una dall'altra. In conformità con questo concetto, i moduli di formazione possono essere utilizzati come dei "mattoni "per costruire attraverso loro il proprio percorso formativo personalizzato in base ai bisogni formativi le caratteristiche degli obiettivi dei gruppi e del tempo a disposizione per la formazione.

La combinazione di approcci multipli per l'apprendimento è chiamato il "blended learning". L'apprendimento diversificato può essere realizzato attraverso l'uso di 'blended' risorse virtuali e fisiche. Ciò si riferisce ad un metodo di apprendimento che integra diverse modalità di approccio ed è anche usato per descrivere l'apprendimento che utilizza varie attività ad esempio un mix di esperienza di apprendimento on line, incontri frontali e di auto-apprendimento. La combinazione della didattica tradizionale in aula e gli elementi di e-learning tende a trarre vantaggio da entrambe le metodologie e, inoltre, tiene conto di diversi stili di apprendimento.

Data l'eterogeneità dei gruppi del target per quanto riguarda la loro formazione professionale e culturale, nonché il loro livello di conoscenza ed esperienza, sembra ovvio che le metodologie di insegnamento combinato contenenti sistemi misti di apprendimento frontale e di apprendimento on line, tiene meglio in considerazione le possibilità e le necessità di gruppi con obiettivi diversi.

Le tecniche di formazione utilizzate: Studio dei casi - Simulate - Discussioni di gruppo - Brainstorming - Auto-riflessione - Questionari on-line - Audiovisivi didattici .

Le metodologie di formazione privilegiate saranno: learning community, Action Learning, Coaching, Mentoring, Outdoors training e Peer education

La metodologia della "learning community" consentirà la realizzazione, anche a livello sperimentale, di 10 edizioni del percorso (1 per Municipalità, facilitando, lo stesso, anche la costruzione e il rafforzamento del sistema di relazioni interno alle costituende Task force territoriali antiviolenza (team building)
Se è preliminare il suddetto intervento formativo per la costruzione sul campo della Rete, un altra esigenza è emersa dal lavoro sul campo dei principali operatori di a contatto: un aggiornamento personale e/o contestualmente la creazione di una nuova figura professionale "operatrice di accoglienza di vittime di violenza di genere" da far eventualmente inserire nel nuovo Repertorio regionale delle qualifiche.
Per quanto riguarda le nuove figure professionali emergenti si è verificata sul campo l'estrema validità della figura di "esperta in psicologia giuridica in materia di violenza di genere " , una specializzazione per laureate (di 400 ore con 40% di stage presso le strutture antiviolenza territoriali, antenne, sportelli, istituzioni,…) che il Comune attraverso l'RTI aggiudicataria del progetto Rete interistituzionale" ha realizzato attraverso l'agenzia formativa partner PMI consulting coop, già inclusa nel vecchio Repertorio delle qualifiche del (2004) e pronta, con le sue innovazioni, ad essere inserita nel costituendo nuovo Repertorio. Peraltro le psicologhe giuridiche hanno costituito un Associazione di promozione sociale che per il contributo che hanno dato alla redazione del presente Manuale sono in condizioni di presidiare, salvo qualche docente esperta, a presidiare tecnicamente l'intero percorso di aggiornamento "Antiviolenza in rete).

6.10 L'EDUCAZIONE ALL'AMORE AI SENTIMENTI E ALLA SESSUALITÀ CONSAPEVOLE

La Convenzione di Istanbul invita "le parti ad adottare le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini" (art. 12) e ad intraprendere "se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado materiali didattici su temi quali la parità tra sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta nei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi" (art. 14).
L'educazione ai sentimenti è una pratica del dono che si fa e si riceve, come forse scriverebbe un filosofo, al di fuori del circolo dell'economico. Sono stata educata ai sentimenti, al sentire attraverso relazioni significative perché autentiche, che mi hanno trasmesso un sapere dell'altro/a mai neutro e sempre, invece, radicato nel corpo, nella voce, nella biografia di chi, narrando di un mondo, riesce a narrare di sé, del proprio desiderio di esserci, prima di tutto, nelle parole che dice, nel linguaggio che (lo/la) parla. L'educazione ai sentimenti è un sapere incarnato, che non passa sopra le differenze di genere, ma che, al contrario, le attraversa per far spazio alle singole interpretazioni dell'alterità, che, in definitiva, è possibile pensare anche come un insieme disparato di processi creativi, infinitamente in movimento, che dicono del proprio modo di stare al mondo. Emilie Muller, protagoni-

sta del mediometraggio omonimo, dice molto di quella che può essere pensata come un'educazione ai sentimenti: una relazione tra corpi che si raccontano; la capacità di interpretare un ruolo al di là degli stereotipi, decostruendo lo sguardo e il giudizio dell'altro/a, che non sempre è fuori di/da se'. Emilie è una giovane donna, che, nel tempo del film, che nel cinema è la durata di tutta la storia, mostra come sia possibile coincidere con il proprio desiderio. Il suo esercizio di attorialità è una pratica del sentire, che fa dell'improvvisazione – jazzisticamente intesa – la cifra della propria arte. Ricevere e realizzare un'educazione ai sentimenti vuol dire, forse, proprio imparare l'arte dell'improvvisazione, sentirsi chiamati/e sempre a partecipare alle comunità di cui si fa parte in una condizione di coincidenza col proprio sentire. Tutto ciò non può che richiedere un esercizio costante di sé, una ricerca sui/dei propri sentimenti, una riflessione sulle passioni ed emozioni che ci attraversano, che raccontano la storia e la memoria del proprio corpo, che come si mostra anche in Emilie Muller, non può fare mai a meno del corpo dell'altro/a, carnale, fantasmatico. Ogni percorso educativo e formativo richiede un lavoro sul sentire e sui sentimenti – i propri e quelli dell'altro/a – per poter prendere corpo, per riuscire a dare un senso alla trasmissione di saperi che, rischiano, altrimenti, di rimanere discorsi vuoti, senza ricordo. Non ho trattenuto nulla dentro di me, nella mia memoria, che non mi abbia toccato in prima persona, che non mi abbia dato l'occasione di sapere ciò che sentivo e a cui non avevo dato ancora corpo e voce. Ci sono degli strumenti da utilizzare per realizzare un'educazione ai sentimenti: la scrittura, delle letture, delle immagini, … ma c'è prima di tutto l'esercizio di un certo stile di relazione con l'altro che bisogna imparare a praticare, uno stile che confonde il confine tra ciò che vuol insegnare e imparare.

7. GLI OPERATORI E LE OPERATRICI IN "RETE"

7.1 LA MATRICE DELLE INTERAZIONI

	FORZE ORDINE E DELLA GIUSTIZIA	OPERATORI SANITARI	OPERATORI UNITA' OPERATIVA SOSTEGNO DONNE IN DIFFICOLTA'	OPERATORI SERVIZI SOCIALI TERRIRTORIALI	OPERATRICI CENTRI ACCOGLIENZA	OPERATRICI CASE DI ACCOGLIENZA DONNE MALTRATTATE	OPERATORI SCOLASTICI	OPERATORI SERVIZI IMPIEGO
PREVENZIONE	•	•	•	•	•		•	
ACCOGLIENZA E ASCOLTO	•	•		•	•	•		
PRESA IN CARICO	•	•	•	•		•		
VALUTAZIONE DEL RISCHIO	•	•	•	•	•	•	•	
MESSA IN SICUREZZA	•		•	•				
RICOSTRUZIONE DEL SE' E DELLA PROPRIA VITA		•		•	•	•		•

LE SCHEDE TECNICHE PER

- OPERATORI FORZE DELL'ORDINE E DELLA GIUSTIZIA
- OPERATORI SANITARI
- OPERATORI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI
- OPERATRICI CENTRI ANTI VIOLENZA
- OPERATORI SCOLASTICI
- OPERATRICI CASE DI ACCOGLIENZA DONNE MALTRATTATE

OPERATORI FORZE DELL'ORDINE DELLA GIUSTIZIA

SCHEDA TECNICA PER OPERATORI DELLE FORZE DELL'ORDINE

COMPETENZE DI RUOLO

Le Forze dell'Ordine (in seguito FF.OO.) rappresentano il primo anello di un potenziale e positivo percorso di uscita dalla violenza. Esprimere con chiarezza una posizione contro la violenza, astenendosi dai tentativi di riconciliazione della coppia, così come fornire adeguate e corrette informazioni sui diritti e sulle forme di sostegno alla donna che subisce maltrattamenti, rappresentano un segnale chiaro e di stimolo, fondamentale per la scelta di interrompere il circuito della violenza.

PROCEDURE

Le FF.OO. possono venire a conoscenza dell'esistenza di un episodio di violenza in vari modi, sia attraverso chiamate di emergenza da parte della persona vittima di violenza o di familiari, vicini, amici o parenti, sia attraverso il contatto diretto con la vittima che si rivolge a questure, commissariati di polizia o comandi dei carabinieri per denunciare l'accaduto o chiedere altre forme di intervento come l'esposto.

AL TELEFONO

Le prime informazioni, gli atteggiamenti e le modalità da tenere già al telefono, se è la donna a chiamare, sono:

- rassicurare la persona che telefona e tranquillizzarla;
- non pretendere di risolvere tutto attraverso il colloquio telefonico;
- assumere dalla persona che chiama il maggior numero di informazioni possibili;
- registrare l'incidente secondo le modalità prestabilite;
- l'operatore delle FF.OO. che risponde al telefono dovrebbe disporre di un formulario di domande per una conoscenza migliore e completa del contesto nel quale intervenire.

AL COMANDO DEI CARABINIERI O AL POSTO DI POLIZIA

- Rilevamento della situazione di violenza e di maltrattamento da parte del/laprimo/a operatore/trice che entra in contatto con la donna che, a secondadei casi, tratta personalmente o, se esiste (internamente oppure esternamente), indirizza la persona all'ufficio competente. In ogni caso la donna viene accolta con l'attenzione e la sensibilità previste (segui le istruzioni presenti nella sezione "Indicazioni e consigli");
- Valutazione dell'esistenza dei presupposti di procedibilità d'ufficio o a seguitodi querela. In questo secondo caso viene rilevata la volontà del soggetto asporgere querela;
- Nel caso la donna decida di sporgere querela, quest'ultima viene raccolta assicurando che tale delicata fase si svolga nel più ampio rispetto della riservatezza e nella considerazione della particolare situazione di fragilità psicologica in cui versa la donna. A tale fine la denunciante viene ascoltata in un ambiente consono ed isolato da parte di personale appositamente sensibilizzato e opportunamente formato (segui le istruzioni presenti nella sezione "Indicazioni e consigli");
- In tutti i casi (sola rilevazione della situazione di violenza, querela di parte eprocedibilità di ufficio), l'operatore accompagna personalmente o telefonicamente la donna presso un'associazione femminile o ai servizi sociali, previo accordo della donna.

Se la donna si reca presso le FF.OO. durante giorni ed orari in cui non è possibile contattare i servizi sociali o l'associazione, sempre in accordo con la donna, viene lasciato un messaggio sulla segreteria di uno dei servizi, le cui operatrici telefoneranno il giorno successivo alla donna stessa.

Se la donna non acconsente, le si fornisce comunque l'opuscolo dell'associazione e i recapiti del servizio sociale territoriale competente;

- Nel caso la donna necessiti di cure mediche, si accompagna personalmente o telefonicamente la donna presso l'ospedale più vicino;
- Se a seguito di un'attenta valutazione del rischio, si ritiene che la donna non possa fare rientro al proprio domicilio, si valutano, insieme ai servizi sociali o associazione, le seguenti possibilità:

- ricovero in astanteria o in ospedale per una notte qualora la donna abbia usufruito di cure mediche ospedaliere;
- accoglienza temporanea presso una struttura di accoglienza;

- Compilazione e successivi aggiornamenti della scheda di monitoraggio;

IN CASA, DOPO SEGNALAZIONE AL 112 O AL 113:

- essere consapevoli della propria situazione di rischio. I partner violenti possono dimostrarsi calmi e disinvolti e cogliere in questo modo gli altri di sorpresa;
- è fondamentale essere il più possibile gentili e cortesi: una risposta positiva può incoraggiare la vittima a chiedere aiuto;
- parlare sempre alla donna separatamente dall'autore della violenza, può essere terrorizzata di dire qualcosa, sotto shock, temere rappresaglie;
- consigliare sempre la donna di andare al Pronto Soccorso anche nel caso in cui non

ci siano lesioni evidenti.
Può essere d'aiuto qualora intenda sporgere denuncia;
• dare alla vittima i numeri di telefono e gli indirizzi che possono esserle utili, senza che l'autore della violenza lo veda, per verificare sempre la situazione delle/i bambine/i: possono essere intervenute/i per proteggere la loro madre o avere essi stessi subìto direttamente violenza; possono avere bisogno di essere rassicurati che la loro madre sta bene;
• se è necessario un interprete è meglio non avvalersi di un familiare, ma cercare qualcuno alla stazione di polizia in modo da essere sicuri della sua imparzialità;
• fare il possibile per assicurare protezione alla vittima della violenza e alle/i bambine/i; è probabile che una volta lasciato il luogo lei sia nuovamente aggredita in breve tempo.

INDICAZIONI E CONSIGLI

Particolari indicazioni e consigli, nel caso che la vittima di violenza di genere (vedi paragrafo 1.1) sia una persona appartenente alla comunità LGBT, saranno progressivamente integrate nel presente Manuale a cura delle relative organizzazioni di rappresentanza di rilevanza nazionale e territoriale.
Tutto cio in coerenza con quanto previsto dal protocollo OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro Atti Discriminatori) sottoscritto nel 2011 tra Ministero degli interni e Presidenza del Consiglio Dipartimento Pari Opportunità - UNAR.
Quando una donna, che ha vissuto o sta vivendo una situazione di violenza, si rivolge a te e/o al tuo servizio.
Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall'identificazione della presenza di violenza passata e/o attuale nella vita della donna che si rivolge al Servizio.

COME PREPARARE IL COLLOQUIO:
Nell'effettuare il colloquio con la donna, presso le FF.OO., occorre tenere presente che:
• è necessario avere una stanza riservata dove effettuare il colloquio, per aiutare la donna a sentirsi a proprio agio;
• presentarsi prima di iniziare il colloquio e informarla correttamente sui suoi diritti e sulle procedure di intervento;
• assicurarsi che la donna possa raggiungere e lasciare il Posto di Polizia e Carabinieri in condizioni di sicurezza;
• informarla della possibilità di essere accompagnata da una persona di sua fiducia o anche dall'avvocato (se ne ha già contattata uno ed è disponibile ad accompagnarla), anche se questa non è una condizione indispensabile per accogliere una eventuale denuncia;
• verificare se la donna ha già preso contatto con un Centro Antiviolenza ed in caso negativo fornirle il riferimento utile a prendere contatto con un'operatrice;
• valutare la possibilità che il colloquio venga effettuato con un agente donna, infatti essere accolta da un'altra donna può farla sentire più a proprio agio nel raccontare episodi di violenza;
• cercare di assicurare la presenza di un interprete o mediatore/mediatrice culturale nel caso di donne straniere.

COME ESEGUIRE IL COLLOQUIO:
Innanzitutto occorre avere consapevolezza della difficoltà della donna a raccontare l'esperienza di violenza vissuta spesso per molti anni nel segreto e nel silenzio.
Si suggerisce di:
• dare alla donna la possibilità di esprimere i suoi bisogni e le sue paure ed aiutarla attivamente nella ricostruzione della situazione di violenza porgendo domande esplicite ma con la dovuta sensibilità;
• affermare con chiarezza la posizione di **condanna della violenza** ed il fatto che lei non è colpevole, indicando come unico responsabile l'autore dei comportamenti violenti per i quali non vi è nessuna giustificazione;
• mostrare di prendere sul serio le affermazioni della donna;
• darle del tempo e non incalzarla di domande per metterla nelle condizioni di pensare alle domande e rispondere, non dimenticando lo stato emotivo di fragilità e confusione in cui si trova;
• fare domande precise e dettagliate sull'aggressione e le lesioni subite;
• evitare domande che indagano sulle motivazioni dell'autore come ad esempio: "Perché l'ha picchiata?", non essendo la vittima responsabile o necessariamente

a conoscenza dei motivi che hanno portato l'autore al comportamento violento;
• **non esprimere giudizi, accuse e rimproveri;**
• indagare anche su altre forme di violenza, non solo quella fisica e sessuale ma anche su eventuali minacce, costrizioni, ingiurie, distruzione di oggetti;
• stabilire se l'episodio denunciato fa parte di una storia di maltrattamenti ripetuti nel tempo o se si tratta del primo episodio;
• nel caso la vittima sia una persona disabile con cui non è possibile comunicare in modo efficace è utile cercare di contattare il medico di base, l'assistente sociale o parenti ed amici che possano aiutare a comprendere meglio la situazione;
• non cercare di persuadere o spingere la donna a fare qualcosa se lei non si sente ancora pronta, raramente questo produce degli effetti positivi;
• ricordare di essere una preziosa fonte di informazioni per la donna.

COME CHIUDERE IL COLLOQUIO:
Si suggerisce di:
• nel caso in cui l'intervista resa dalla donna venisse registrata, tenere fede il più possibile alle parole della donna;
• accertarsi che la donna prima di firmare la denuncia abbia compreso bene il testo sottopostole alla firma;
• accertarsi che la donna sappia come assicurare uno **scenario di protezione** per sè ed i/le bambini/e una volta fatto ritorno a casa, se non ha ancora deciso di allontanarsi dal proprio domicilio;
• nel caso negativo aiutarla a predisporre il **piano di sicurezza** e dare tutte le indicazioni utili dei servizi a cui rivolgersi;
• accertarsi che possa andarsene senza correre dei rischi.

Quando vieni a conoscenza di una situazione di violenza nei confronti di una donna.
Gli agenti responsabili del pronto intervento (112-113), in particolare,sono le figure chiave per dare alla vittima di violenza unarisposta positiva.
Un'azione ferma nei confronti dell'uomo violento aiuta a ridurre il ripetersi delle aggressioni. Una risposta professionale e di supporto alla vittima aumenterà la probabilità che gli episodi di violenza vengano denunciati.

NEL CORSO DI UN INTERVENTO DI EMERGENZA O PRONTO INTERVENTO:
Molto spesso i partner accusano le donne di essere violente. È una strategia molto comune per giustificare la propria violenza, specialmente se la donna si è difesa contro l'aggressore. È necessario essere sicuri di sapere chi è la vittima.
Il modo migliore per rispondere alla domanda "chi è la vittima" è chiedersi:
• chi ha paura?
• chi è dipendente?
• chi è tenuto sotto controllo?
• chi ha sperimentato ripetutamente aggressioni gravi?
Ciascun agente deve essere consapevole che il suo intervento nelle situazioni di violenza è importante. Può accadere infatti che egli sia il primo soggetto esterno a cui la donna si rivolge per chiedere aiuto. Questo significa che la sua risposta condizionerà, a volte in modo determinante, la percezione della donna che quanto le è accaduto sia effettivamente una violazione del suo diritto alla propria integrità psicofisica sanzionato dalla legge; una violazione che può trasformarsi in situazioni ancora più gravi e non essere un episodio insignificante; condizionerà inoltre la sua percezione della possibilità o meno di trovare aiuto all'esterno.
Esprimere con chiarezza una posizione contro la violenza, astenendosi dai tentativi di riconciliazione della coppia, così come fornire adeguate e corrette informazioni sui diritti e sulle forme di sostegno alla donna che subisce maltrattamenti, rappresentano un segnale chiaro e di stimolo, fondamentale per la scelta di interrompere il circuito della violenza.
Perché la donna non denuncia:
Non sempre la denuncia rappresenta l'unico e decisivo passo per uscire da una vicenda di maltrattamento. Ogni situazione va valutata singolarmente, ci sono donne che denunciano e poi ritrattano, manifestando grosse difficoltà ad uscire dalla relazione violenta; così come donne che non hanno mai denunciato il proprio partner e che pur tuttavia sono riuscite a portare a termine, adeguatamente supportate, un progetto di cambiamento della propria vita.
Alcuni dei motivi per cui una donna esita a denunciare sono i seguenti:
• possono essere: possono essere:
• aver paura di ritorsioni da parte dell'autore che spesso minaccia l'esecuzione di tali atti,
• temere di dover affrontare il maltrattatore faccia a faccia nel corso del processo,

• provare sentimenti di imbarazzo e di vergogna e anche la paura di non essere credute.

È importante avere presente che:

• una donna riluttante a denunciare, se adeguatamente supportata, può cambiare idea ed iniziare il suo percorso di cambiamento a partire dalla denuncia;

• è necessario un intervento di rete in cui oltre agli operatori delle FF.OO. siano coinvolte operatrici dei Centri Antiviolenza, operatrici/ori dei servizi sociali e sanitari, operatrici di associazioni femminili e, dove possibile, un centro di consulenza legale che possa aiutare la donna a comprendere quali sono i suoi diritti e le procedure di intervento nei casi di violenza.

PIANO DI SICUREZZA

La necessità di garantire la sicurezza della donna e del minore all'interno della famiglia deve rappresentare una priorità nell'intervento delle FF.OO..

Per valutare l'**entità del rischio** a cui sono esposti la donna e i minori occorre registrare non solo la pericolosità insita nell'ultimo episodio di violenza, ma quella relativa alla dinamica violenta considerata nel suo complesso.

Quando si parla di sicurezza con la donna è, quindi, importante partire da queste domande:

• come posso aiutarla?

• di che cosa ha bisogno per essere sicura?

• che cosa ha cercato di fare in passato per proteggere se stessa e le/i bambine/i?

• che cosa ha funzionato?

OCCORRE VALUTARE INSIEME A LEI LE SEGUENTI POSSIBILITÀ:

• cambiare la serratura del domicilio della donna;

• considerando i provvedimenti attuati dal Tribunale per i Minorenni a tutela dei/lle bambini/e, assicurarsi che gli/le insegnanti abbiano chiaro chi è autorizzato al prelevamento dei bambini dalla scuola;

• contattare il Centro Antiviolenza o il servizio sociale o l'associazione femminile più vicino;

• individuare insieme alla donna un legale competente;

• verificare la possibilità che qualcuno possa temporaneamente andare ad abitare con lei o che possa essere ospitata da qualcuno, o accolta all'interno di una struttura ad indirizzo segreto per donne vittime di violenza.

SE LA DONNA SI PREPARA A LASCIARE L'AUTORE DELLE VIOLENZE DIVENTA PRIORITARIO VALUTARE CON LEI:

• il momento in cui lei ed i bambini possono allontanarsi da casa nel modo più sicuro;

• la possibilità di portare del danaro con sé e di utilizzare un'automobile o un altro mezzo di trasporto;

• la necessità di preparare in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto sicuro;

• se vi è un posto sicuro dove può andare, un amico/a parente di fiducia presso cui il maltrattatore non andrebbe a cercarla, oppure se ha già preso contatto con un Centro Antiviolenza o il servizio sociale o l'associazione femminile per l'inserimento in una casa rifugio ad indirizzo segreto;

• quali strategie che lei o altri possono attivare in modo tale che lui non possa trovarla;

• quali sono le procedure legali che può chiedere per aumentare la sua sicurezza;

• quali sono altre **risorse nel territorio** che possono esserle d'aiuto.

SE LA DONNA RIMANE CON L'AUTORE DELLE VIOLENZE, VALUTARE INSIEME ALLA DONNA:

• a quali persone di fiducia, amici, parenti, può rivolgersi in caso di urgente bisogno di aiuto?;

• ha la possibilità di usare un telefono in caso di pericolo? Suggerire di indicare ai/alle bambini/e il modo di farlo per chiamare la Polizia o i Carabinieri se lei fosse impossibilitata;

• se devono scappare dove è preferibile e più sicuro che vadano? Raccomandare di mettersi in contatto con un Centro Antiviolenza o il servizio sociale o l'associazione femminile che abbia una struttura di ospitalità ad indirizzo segreto dove poter essere ospitata insieme ai figli;

• se ci sono armi in casa cosa può fare la donna? In questo caso il possesso dell'arma può essere oggetto di una segnalazione alle FF.OO. perché gli venga ritirata;

• raccomandare di preparare una borsa con gli effetti personali e quant'altro possa essere utile per una fuga da casa in emergenza e tenerla in un luogo sicuro.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO DI LETALITÀ:
Una donna che ha subìto un episodio di violenza non è solo una testimone, uno strumento per trovare la verità, ma una persona i cui bisogni di sicurezza devono rappresentare la priorità di ogni intervento delle FF.OO.. Per questo è necessario focalizzare l'attenzione non solo sul singolo ultimo evento criminoso, ma sulla situazione nel suo complesso, in modo da valutare l'entità del pericolo a cui la donna e le/i sue/suoi figlie/i sono esposti.
Le seguenti domande sono utili al fine di valutare il rischio di esiti letali:
• c'è una storia di violenza? La donna è stata assalita precedentemente?
• quale è stata l'aggressione o lesione più grave da lei subita?
• le aggressioni sono diventate più frequenti, gravi o brutali?
• ci sono armi come pistole, coltelli o altre in casa?
• ci sono mai stati dei tentativi di strangolamento da parte del maltrattatore?
• è stato violento anche nel corso della gravidanza?
• ha agito violenza sessuale?
• l'autore della violenza usa droga o alcool?
• quando è ubriaco o sotto l'effetto della droga diventa violento?
• ha mai minacciato di uccidere la donna o le/i figlie/i?
• la donna ha paura che l'autore possa ferire seriamente o ammazzare le/i bambine/i?
• ha paura che l'autore possa suicidarsi?
• l'autore della violenza è molto geloso o l'accusa di avere un amante?
• segue la vittima, la spia, la controlla o la molesta?
• la donna mostra delle intenzioni suicide?
• l'autore ha una storia di precedenti penali o di aggressioni a terzi?
• la donna si è separata dal maltrattatore o ha manifestato l'intenzione di farlo?

Se **tre o più di queste domande** ricevono una risposta positiva, la donna si trova in una situazione ad alto rischio. In ogni caso, alla fine del colloquio è importante che venga assunto un piano di sicurezza.

OPERATORI SANITARI

SCHEDA TECNICA PER OPERATORI SANITARI

COMPETENZE DI RUOLO

Ogni contesto sanitario è un luogo ove è possibile riconoscere i segnali manifesti e soprattutto nominare la violenza, in molti casi per la prima volta. Fornire, quindi, un primo supporto efficace potrà aiutare la donna a pensare alla possibilità di soluzioni alternative al subire. Il ruolo degli/lle operatori/trici è quello di identificare e valutare la violenza di genere e gli effetti sulla salute della donna e di assisterla affinché ottenga tutto l'aiuto necessario per contrastarne gli effetti.

PROCEDURE

A. ATTIVITÀ DEL 118

• Effettuano la valutazione sanitaria della vittima di violenza di genere;
• compilano la scheda 118 specificando se si tratta di violenza domestica (fisica, psicologica o verbale) VD; di violenza sessuale (VS) o Stalking (ST). (Nelle note possono indicare quanto la donna riferisce sul suo stato - circostanze ed autore - come prescritto dall'art. 334 cpp.);
• per ogni tipo di violenza riscontrata riportano i vari codici trauma (C01), 'aggressione' (codice 03). violenza sessuale (codice 06). Per quanto attiene la violenza verbale (comprensiva di minacce di morte), psicologica o stalking, essa va inquadrata con diagnosi "di Stato D'Ansia".

B. ATTIVITÀ INFERMIERISTICA DI TRIAGE:

• Effettua una prima valutazione e attribuisce il codice di triage (ad esclusione del bianco) ai casi violenza di genere, corredato da un altro codice aggiuntivo di identificazione della violenza (codice rosa, VD in caso di violenza dichiarata e VS in caso di violenza sessuale, ST in caso di stalking).
• annota i dati della paziente necessari a mantenere il rapporto di presa in carico (nome, indirizzo e telefono personale);
• annota dettagliatamente quanto riferito dalla vittima;
• compila il modulo informatizzato del triage in modo appropriato agli eventi di violenza dichiarati dalla donna (avendo cura di evidenziare le voci identificative della violenza: 'aggressione' o 'trauma', violenza altrui, 'responsabilità di terzi');
• accompagna la paziente dal sanitario di PS indirizzando la donna al chirurgo se vi sono lesioni fisiche ed al medico internista se vi sono lesioni psichiche (stato d'ansia) per la valutazione diagnostica e le prime cure;
• in caso di violenza sessuale procede nel fare accedere la paziente vittima di violenza alla visita medico/chirurgica in PS e solo successivamente - su disposizione del medico - accompagna la paziente alla UO di Ginecologia per gli ulteriori ed eventuali accertamenti diagnostici (nei casi previsti) e per il prosieguo delle cure.

C. ATTIVITÀ MEDICA (INTERNISTA O CHIRURGO) DI PS

• Effettua, in collaborazione con il personale infermieristico, la valutazione della violenza di genere. Nei casi di aggressione verbale avrà cura di chiedere ed annotare per la sicurezza della paziente se è stata oggetto di minacce di morte;
• effettua l'esame clinico della vittima sia in caso di lesione fisica che psichica, effettua inoltre i necessari esami ematochimici e strumentali;
• prescrive e somministra farmaci per l'emergenza e/o prescrive visite specialistiche;
• effettua la refertazione della vittima di violenza di genere, tenendo sempre presente che la violenza familiare o domestica (la tipologia di violenza contro le donne più diffusa) costituisce nel nostro codice un reato a procedibilità di ufficio per il quale è previsto l'obbligo di referto a carico dell'operatore sanitario;
• dispone, in caso di necessità, il ricovero della vittima presso il P.O e/o eventuale trasferimento presso altre strutture;
• allerta le FFOO, i servizi dell'emergenza sociale, lo sportello di ascolto psicologico, in caso di necessità di una collocazione extra-ospedaliera della vittima.
• In piena sintonia con le FFOO, con i referenti del percorso medico e psicologico, predispone un ricovero breve nel reparto di osservazione breve intensiva (OBI) in attesa della collocazione sicura ad opera degli altri attori istituzionali preposti alla sicurezza di donne e minori.
• Procede ad una formalizzazione della "denuncia di reato", in conformità alle disposizioni vigenti.
• Invia ad osservazione /consulenza psicologica presso lo sportello psicologico del percorso rosa intra-ospedaliero, avendo cura di indicare nel referto l'invio e/o compi-

lando un modulo ad hoc.
• In caso di violenza sessuale, il medico di PS, prima di fare accompagnare la paziente in ginecologia per il prosieguo delle attività diagnostiche e medico-legali, dispone i prelievi (previo consenso informato) per la prevenzione della MTS e la contraccezione di emergenza, nonché (se del caso) la profilassi anti tetanica e antibiotica.

D. ATTIVITÀ PSICOLOGICA IN PS

La psicologa dello sportello ascolto, accoglie la vittima in una fase successiva alla refertazione medica.
- ascolta le esigenze della donna relativamente alla fase delicata che attraversa, la sostiene nelle decisioni da prendere per uscire dalla violenza e dà informazioni ed indicazioni utili per mettere a punto una strategia personalizzata. In ogni caso redige il referto psicologico in cui le violenze patite, i modi di reazione della donna, i suoi vissuti si evidenzino in modo dettagliato ed efficace per sollecitare le istituzioni a prendere misure di tutela e di difesa.

La psicologa redige un proprio referto in cui:
• rileva le condizioni psichiche della vittima;
• rileva la gravità degli eventi di violenza e la presenza di minori sulla scena della violenza;
• invia direttamente all'osservazione pediatrica/psicologica (UO Pediatria) - senza passaggio dal PSG - i minori con esiti da maltrattamento assistito, altrimenti li invia all'osservazione nei servizi territoriali;
• effettua la valutazione diagnostica e rileva con attenzione la presenza di indicatori di rischio per la vita;
• fornisce le prime indicazioni di trattamento per la salute e la sicurezza (prescrive misure di autotutela della donna e tutela dei minori in attesa dei provvedimenti giudiziari)
• avvia la donna - attraverso contatti diretti e concordati - alla rete delle altre istituzioni territoriali (servizi sociali, servizi sanitari territoriali perla continuità delle cure, centro anti-violenza per il supporto legale, FFOO e Procure per il piano di sicurezza e la tutela);
- Allerta ulteriormente sul rischio vita tutte le altre istituzioni assicurandosi che nell'immediato esista un luogo sicuro come rifugio anche transitorio (personale o istituzionale) in attesa dei provvedimenti di tutela giudiziaria.

E. ATTIVITÀ IN GINECOLOGIA

Il ginecologo in collaborazione con il personale infermieristico e/o ostetrico:
• accoglie la vittima di violenza sessuale inviata dal PS G;
• garantisce un colloquio riservato al fine di creare un clima di fiducia indispensabile a rassicurare ed incoraggiare la donna nelle sue scelte;
• raccoglie il consenso informato per la raccolta dei materiali biologici utili al chiarimento di ogni possibile ipotesi diagnostica e per i successivi provvedimenti diagnostici-terapeutici;
• opera per la raccolta del materiale secondo le procedure standardizzate e si occupa della conservazione del materiale anche dal punto di vista medico e legale (crioconservazione in stato di sicurezza);
• invia al servizio di IVG (interno all'ospedale) per le procedure della contraccezione di emergenza o successive procedure (di interruzione della gravidanza in caso di fallimento della contraccezione);
• compila la cartella clinica ad hoc e rilascia l'apposito attestato/referto medico per i casi di violenza sessuale;
• Invia rapporto o segnalazione all'AG per la violenza sessuale solo su consenso della donna nel caso che ricorrano gli estremi della procedibilità di ufficio
• invia ad osservazione /consulenza psicologica secondo le modalità stabilite.

F. ATTIVITÀ IN PEDIATRIA

• Il pediatra in collaborazione con il personale infermieristico accoglie il minore/ri, la madre e l'operatrice dello sportello ascolto anti-violenza;
• svolge un colloquio con la madre per raccogliere una anamnesi con particolare riferimento alle reazioni del minore agli eventi riferiti di maltrattamento assistito e/o diretto;
• visita direttamente il minore;
• redige il referto/attestazione secondo quanto disposto per legge;
• predispone in accordo con il responsabile del percorso rosa pediatrico, un ricovero breve del minore in caso di allarme sulla sua sicurezza e/o nel caso di ricovero della madre. Segue all'osservazione medico/pediatrico il colloquio e l'osservazione psicologica

G. ATTIVITÀ PSICOLOGICA IN PEDIATRIA

La psicologa dello sportello ascolto anti-violenza nell'intervento su minori in pediatria effettua:

1. colloquio con il caregiver di riferimento (la madre) per l'osservazione indiretta del minore (breve anamnesi);
2. osservazione diretta dello stato emotivo del minore, rilevazione della sintomatologia psichica (se presente), adozione di test per la psicodiagnosi del trauma (se del caso);
3. colloquio semi-strutturato, (tratto dalla cognitive interview) suddiviso in quattro step:

- rassicurazione e presa di confidenza con il minore,
- brevi domande di contesto sulla vita socio-familiare e scolastica del minore,
- domande successive mirate alla conoscenza dei fatti come vissuti dal minore in rapporto ai singoli eventi di violenza cui ha assistito o di cui è stato vittima (applicazione del modello della cognitive interview, domande di contesto, domande mirate, utilizzo di domande di dettaglio non suggestive, aperte del tipo 'WH' (Who, What, Where, When, No Why)
- ascolto delle esigenze del minore relative allo sviluppo dei rapporti familiari;

4. valutazione conclusiva e indicazioni di trattamento.

INDICAZIONI E CONSIGLI

Particolari indicazioni e consigli, nel caso che la vittima di violenza di genere (vedi paragrafo 1.1) sia una persona appartenente alla comunità LGBT, saranno progressivamente integrate nel presente Manuale a cura delle relative organizzazioni di rappresentanza di rilevanza nazionale e territoriale.

Quando riconosci o sospetti una situazione di violenza nei confronti di una donna.

Una donna che ha subito violenza domestica può presentarsi ai servizi sociosanitari con una grande varietà di sintomi e di lesioni. Fra le conseguenze cliniche della violenza ci sono: lesioni acute, manifestazioni ginecologiche, complicazioni della gravidanza, sintomi psichiatrici così come disturbi cronici causati dallo stress di vivere una situazione di violenza. Alcuni sintomi e segni causati dalla violenza sono facili da identificare; altri sono meno evidenti e vengono riconosciuti soltanto se si indaga volutamente sulla presenza di violenza domestica nella vita delle donne.

INDICAZIONI GENERALI PER IL RICONOSCIMENTO

- considerevole intervallo di tempo tra l'epoca in cui si sono verificate le lesioni e il momento in cui è stato richiesto un intervento medico;
- donna con una storia di traumi ripetuti o di frequenti visite al pronto soccorso o di lesioni multiple in vari stadi di guarigione;
- estensione e caratteristiche della lesione non verosimilmente corrispondenti alle spiegazioni offerte dalla donna;
- lesioni bilaterali;
- lesioni a stampo;
- dolore cronico senza danno tissutale rilevabile;
- dolore acuto in assenza di lesioni esterne visibili (sospetto di lesioni interne, più frequentemente all'addome e alla testa);
- lesioni al volto, alla nuca, alla gola;
- lesioni al seno, al torace, all'addome o ai genitali;
- lesioni in gravidanza, comunemente ma non esclusivamente all'addome e al seno;
- episodi ricorrenti di malattie sessualmente trasmesse o di infezioni del tratto genito-urinario;
- sintomi di disagio psicologico o emotivo;
- evidenza di abuso di sostanze;
- ideazione suicidaria o tentativi di suicidio.

PRESENTAZIONI IN ACUTO

- lesioni traumatiche, ustioni, ferite da taglio;
- contusioni, abrasioni o lacerazioni, storte, fratture e lussazioni, lesioni a testa, collo, torace, seni e addome;
- lesioni contemporanee in diverse parti del corpo, aree edematose in particolare in sede anale, genitale e aiseni;
- edema ed ematomi periorbitali;
- ferite lacero-contuse in sede labiale;
- emorragie sottocongiuntivali;
- bruciore o perdite ematiche anali;

• ematomi subdurali;
• segni di tentato strozzamento;
• lesioni intraddominali;
• lesioni bilaterali;
• lesioni in diverse tappe di guarigione.

PRESENTAZIONI MEDICHE CRONICHE
• dolore cronico (cefalea, lombalgia, ecc.);
• disturbi del sonno;
• diminuzione della concentrazione;
• disturbi gastrointestinali;
• vertigini;
• palpitazioni;
• parestesie;
• dispnea;
• lesioni al cavo orale e dei denti;
• esame del fondo dell'occhio per ricercare emorragie endoculari;
• esame dell'orecchio per la ricerca di lacerazioni - o esiti - della membrana del timpano;
• uso abituale di tranquillanti minori o farmaci antidolorifici;
• visite mediche frequenti, con sintomi e segni vaghi, aspecifici.

Elementi significativi per il riconoscimento di una situazione di violenza possono essere desunti anche dalla storia clinica, dai referti medici e dalle cartelle cliniche precedenti. È possibile riscontrare, infatti, eventuali annotazioni di colleghi che avevano sospettato o rilevato il maltrattamento. Devono inoltre essere attentamente valutate una storia di ripetute visite al pronto soccorso, di abuso di sostanze e farmaci, di tentativi di suicidio, come pure alcune diagnosi psichiatriche attribuite alla donna (personalità immatura, disturbo dipendente di personalità, depressione, disturbi d'ansia). Al riguardo, appare importante che i Servizi Sociali e le Forze dell'Ordine sensibilizzino i Medici dei Pronto Soccorso sulla problematica in esame e sottolineino la necessità di una valutazione clinica accurata e di un referto esaustivo.

LA DOCUMENTAZIONE:

Una minuziosa e ben definita documentazione medica fornisce la prova concreta del maltrattamento, che può diventare cruciale in sede legale. È importante dunque fare una valutazione e una descrizione accurata di tutte le lesioni; includere il numero, il tipo, la sede, lo stadio di cicatrizzazione, le possibili cause e le spiegazioni fornite; documentare i risultati di tutti i test di laboratorio, degli esami radiologici e di altre procedure diagnostiche e la loro correlazione con gli episodi di violenza.

OPERATORI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI

SCHEDA TECNICA PER OPERATORI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI

COMPETENZE DI RUOLO

Il servizio sociale territoriale può rappresentare l'elemento catalizzatore per promuovere il cambiamento sociale e culturale. L'assistente sociale del territorio più di altri/e operatori/trici ha la possibilità di contribuire a fare emergere il problema della violenza sulle donne. L'Assistente Sociale opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno ed il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e disagio e può svolgere attività didattico - formative.

PROCEDURE

Quando la donna si presenta presso il servizio sociale:
• Attivazione di un primo colloquio di ascolto e accoglienza utilizzando metodologie atte a favorire una relazione di fiducia con la donna e, nel contempo, in grado di analizzare bisogni e aspettative;
• Fare una prima valutazione del caso: se per la sua gravità la situazione lo richiede e/o la donna ne esprime la volontà, accompagnamento personale presso l'ospedale più vicino per eventuali prestazioni mediche e/o presso le Forze dell'Ordine per sporgere querela/denuncia;
• Accompagnamento personale o telefonico presso il Centro Antiviolenza e confronto sulla situazione;
• Se la donna si trova in una situazione di particolare pericolo per cui non può fare ritorno al proprio domicilio, si valutano le seguenti possibilità:
• ricovero in astanteria o in ospedale per una notte qualora la donna abbia usufruito di cure mediche ospedaliere;
• accoglienza temporanea presso una struttura di accoglienza.
Nel caso si decida per l'allontanamento della donnadal proprio domicilio, si informa quanto prima il partner. Se la donna lo desidera può essere lasciato a casa della coppia un breve scritto oppure la donna può avvisarlo per telefono.
Nel caso la donna non ritenga questa modalità come la più opportuna, sono i servizi sociali ad avvisare il partner; questo può essere fatto con la collaborazione della Polizia Municipale. Qualora i servizi sociali siano oggetto di minacce da parte dell'uomo, segnalare immediatamente l'accaduto alle forze dell'ordine;
• Prendere in considerazione l'opportunità di un coinvolgimento attivo della Polizia Municipale, anche in termini di definizione comune delle strategie più idonee;
• Definizione insieme all'Associazione Telefono Donna di un possibile percorso di sostegno e dei successivi contatti con gli altri soggetti della rete al fine di costruire un progetto condiviso ed integrato di accompagnamento e di supporto alla donna. Identificazione dei compiti di ciascun soggetto e mantenimento di costanti rapporti di scambio e di collaborazione, in un'ottica di aggiornamento reciproco rispetto all'evolversi della situazione. Nel caso la donna abbia dei figli minori, queste azioni vengono svolte con il coinvolgimento del Servizio Tutela Minori;
• Se durante il percorso di supporto alla donna emergono circostanze che delineano figure di reato, i servizi sociali contattano le Forze dell'Ordine per informare circa la situazione e concordare un eventuale piano di intervento;
• Compilazione e successivi aggiornamenti della scheda di monitoraggio.
Attività di prevenzione:
Occuparsi della violenza non ha solo il significato di offrire alle donne possibilità di uscire dal circuito di crisi e di sofferenza, ma per l'assistente sociale significa anche apprendere dall'esperienza ed investire in azioni e progetti di prevenzione, coinvolgendo trasversalmente tutte le fasce d'età e tutti i contesti sociali. Ambiti di prevenzione privilegiata sono: le scuole dove ragazze/i crescono insieme, servizi dove accedono donne ed adolescenti, associazioni in generale.

PIANO DI SICUREZZA

È importante che l'assistente sociale conosca e valuti i seguenti elementi e/o comportamenti la cui presenza denota alto rischio per l'incolumità della donna:
• la donna riferisce di temere per la propria vita;
• in casa sono presenti armi;
• la donna ha riportato lesioni gravi in precedenza;
• l'aggressore:
• è violento anche su terzi;

• è violento anche su minori appartenenti al nucleo familiare;
• ha usato violenza anche durante la gravidanza;
• ha esercitato violenza sessuale;
• minaccia di uccidere lei e/o i minori e suicidarsi;
• aumenta gli episodi e l'aggressività nel tempo;
• abusa di sostanze alcoliche e droghe, soprattutto quelle che alternano il comportamento provocando un aumento della violenza e aggressività;
• ha saputo che la donna ha cercato aiuto esterno;
• afferma di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione;
• ha minacciato parenti e/o gli amici/che della donna.

La co-presenza di tre o più di questi fattori è indice di un alto rischio di letalità. Quindi, se la donna si trova in una situazione di alto rischio, l'assistente sociale deve programmare con lei un piano di sicurezza.

Le possibilità sono:
• lasciare il partner e stabilirsi temporaneamente in un luogo sicuro;
• non lasciare il partner e tornare a casa.

INFORMAZIONI DA FORNIRE ALLA DONNA:

Il primo aiuto utile per la donna è l'informazione quanto più completa e precisa sulle diverse risorse da attivare, sulle procedure, sui tempi e sulle azioni che la stessa potrà o dovrà avviare.

Le informazioni riguardano:
• a garanzia della riservatezza entro i limiti previsti dalla legge;
• l'importanza dell'acquisizione di referti medica;
• la procedibilità di ufficio nei casi di violenza di particolare gravità;
• la definizione dei ruoli e delle competenze dei diversi servizi attivabili;
• l'esistenza di centri e servizi che possono fornirle aiuti;
• l'esistenza di centri di accoglienza per donne e figli e procedure per accedervi.

IPOTESI DI PERCORSO SOCIALE IN CASO DI ALLONTANAMENTO:

L'allontanamento prevede il coinvolgimento di più operatori per un sostegno non solo sociale e psicologico, ma anche legale e può essere ipotizzato in emergenza o programmato. Piuttosto che essere considerato un punto d'arrivo, va visto come il momento particolarmente critico da cui partire affinché la donna possa gradualmente arrivare all'autonomia, cioè quella complessa capacità personale di ritrovare dentro di sé le risorse emotive per intraprendere una strada che le consenta di ricostruire il proprio percorso per riorganizzarsi.

L'allontanamento si realizza:
• in emergenza, attraverso:
• l'ospitalità, ovvero allocando la donna presso rete parentale, rete amicale, solidarietà;
• inserimento in struttura di accoglienza;
• programmato:
• affitto casa (risorse personali, risorse assistenziali)
• inserimento in struttura di accoglienza;
• ospitalità.

ACCOMPAGNAMENTO E LAVORO DI RETE:

Il momento dell'inserimento in una struttura o dell'ospitalità temporanea presso parenti, amici o rete solidale, rappresenta una fase di fortissima difficoltà in cui la donna va sostenuta con una presenza attiva e costante dell'operatore/trice.

È necessario che l'assistente sociale in questa fase collabori con gli/le operatori/trici delle diverse strutture ospitanti, prestando particolare attenzione al momento dell'inserimento, coinvolgendo nell'intervento le diverse reti attivate e, nel caso in cui sia possibile, anche la rete familiare, per favorire una migliore comprensione delle problematiche.

È, inoltre, necessario attivare una rete sociale come supporto al percorso di cambiamento.

INDICAZIONI E CONSIGLI

Particolari indicazioni e consigli, nel caso che la vittima di violenza di genere (vedi paragrafo 1.1) sia una persona appartenente alla comunità LGBT, saranno progressivamente integrate nel presente Manuale a cura delle relative organizzazioni di rappresentanza di rilevanza nazionale e territoriale. Il momento cruciale di qualsiasi

intervento è rappresentato dall'identificazione della presenza di violenza passata e/o attuale nella vita della donna che si rivolge al Servizio.

RICONOSCERE IL PROBLEMA:
Un atteggiamento di ascolto empatico, di dialogo e non giudicante, con domande finalizzate a raccogliere elementi utili (raccolta dati) potrà contribuire a creare un clima rassicurante che faciliti la comunicazione. Bisogna comunque aspettarsi e comprendere, la possibilità di un atteggiamento inizialmente reticente e le possibili chiusure difensive da parte della donna. Durante i colloqui si possono facilmente individuare alcuni significativi indicatori quali: segni visibili sul suo corpo (lividi, graffi, escoriazioni ecc.), trascuratezza della persona, aspetto provato e triste, rigidità e tensione nei gesti, un atteggiamento diffidente ed a volte aggressivo (si mantiene lontano dall'assistente sociale, sguardo basso e sfuggente, è reticente a parlare di sé e della sua famiglia). Conoscere gli **indicatori** è per l'assistente sociale un modo per leggere segni altrimenti ignorati così da potere indirizzare il contenuto del colloquio e avere un quadro più corretto della situazione. In questi casi può essere utile realizzare una visita domiciliare, avendo sempre cura, se fosse presente il maltrattante di non esplicitare il reale motivo della visita. Nel prevedere un colloquio dove si affronteranno questi argomenti è utile predisporre un assetto che faciliti la comunicazione e il dialogo, garantisca condizioni di **sicurezza e riservatezza** evitando la presenza di terze persone. Nell'affrontare i temi del maltrattamento è bene utilizzare domande aperte che lasciano spazio al dialogo.

ATTEGGIAMENTO DI FRONTE AL PROBLEMA:
Sono da evitare le domande o gli atteggiamenti che contengono un giudizio sia verso la donna sia verso il partner; mentre deve essere chiaro il messaggio di ferma condanna per il comportamento violento o maltrattante.
E' importante che l'operatore/trice sociale rispetti i "tempi" della donna: il percorso di uscita dalla violenza e di emancipazione dal partner violento è soggettivo e sovente procede a fasi alterne e con vari ripensamenti. E' bene inoltre che valuti con attenzione le richieste d'intervento in "urgenza", individuando quelle contraddistinte da una reale situazione di pericolo immediato per la donne, da quelle dettate da una modalità emotiva che tipicamente esita nel fallimento dell'intervento sociale, predisposto sulla scorta della pressione emotiva operata dalla donna.
L'atteggiamento professionale, partecipativo ed empatico, permetterà alla donna di considerare l'assistente sociale un punto di riferimento stabile, che potrà accompagnarla nel suo percorso di autonomia e libertà. L'assistente sociale dovrà gestire le proprie emozioni, legate ai propri vissuti, agli stereotipi ed a luoghi comuni come ad esempio:
• la diffidenza e la sfiducia nei confronti della donna che accetta il ruolo di vittima;
• il giudizio/condanna nei confronti di chi agisce la violenza;
• il sentimento di onnipotenza che lo/a porta a sostituirsi alla donna;
• il senso di impotenza che ostacola la presa in carico; È utile per l'assistente sociale, che tratta un caso di maltrattamento intra-familiare, avere dei momenti di confronto con altri operatori e operatrici.
Si richiede agli operatori/trici dei servizi una specifica formazione e un'alta quota di disponibilità, sensibilità e competenza.

L'assistente sociale nell'accogliere una donna che ha subito violenza deve:
ASCOLTARE:
La maggior parte delle donne vittime di violenza non ha mai rivelato a nessuno la sua condizione. Il chiedere, il sentirsi accolte e incoraggiate può favorire la verbalizzazione della propria dolorosa esperienza.
DARE VALORE A CIÒ CHE ASCOLTA:
L'assistente sociale non deve intervenire subito dando suggerimenti e soluzioni ma deve dare il suo supporto mostrando di comprendere, partecipare e credere a quello che viene raccontato. Inoltre, l'operatore/trice deve far capire alla donna in che modo può avere cura di se stessa e, soprattutto, farle sentire che non è più sola, cercando di creare un rapporto di fiducia.
SUPPORTARE:
L'assistente sociale deve porsi in modo appropriato quando la donna rivela la violenza subita, evitando nel modo più assoluto di giudicare, mostrando attenzione e sensibilità.
INFORMARE:
L'assistente sociale è tenuto ad fornire alla donna tutte le informazioni inerenti alle diverse risorse da attivare, alle procedure, ai tempi e alle azioni che lei stessa potrà

o dovrà avviare.

COSTRUIRE UNA BUONA RELAZIONE CON LA DONNA:

Una buona relazione tra assistente sociale e donna permette di approfondire il rapporto rendendolo più onesto e aperto.

CONOSCERE LA RETE:

Si presuppone che l'assistente sociale conosca i servizi presenti sul territorio e il modo per contattarli. Di conseguenza, l'assistente sociale dovrà curare la fase d'invio, ne verificherà l'efficacia attraverso il contatto con gli operatori/trici e mantenendo regolarità d'incontro con la donna.

OPERATRICI CENTRI ANTIVIOLENZA

SCHEDA TECNICA PER OPERATRICI CENTRI ANTIVIOLENZA

COMPETENZE DI RUOLO

Il Centro Antiviolenza sono luoghi di donne che accolgono donne che subiscono violenza da parte degli uomini.
Gli operatori/trici del Centro lavorano in rete con i servizi territoriali non sostituendosi e non sovrapponendosi ad essi.
La loro unicità sta nell'essere luoghi di un quotidiano muoversi tra privato e pubblico, tra l'urgenza dell'ascolto e dell'aiuto individuali e la costruzione di progetti di libertà delle donne, incompatibili con ogni forma di violenza.

PROCEDURE

Garantire un primo contatto telefonico nei giorni e ore stabilite;
• garantire l'accessibilità del Centro tramite il numero verde 1522, trasmettendo informazioni aggiornate sull'operatività del Centro Antiviolenza;
• predisporre il colloquio di accoglienza (nelle ore di apertura del Centro Antiviolenza o nelle ore concordate telefonicamente);
• realizzare l'analisi del bisogno,
• effettuare la valutazione del rischio
• predisporre il piano di sicurezza e protezione della donna maltrattata e, eventualmente, dei suoi figli;
• valutata la necessità di inserimento presso una struttura di accoglienza, predisporre l'accoglienza, garantendo un ambiente ospitale e sicuro con la presenza

PIANO DI SICUREZZA

Quando si parla di sicurezza con la donna è importante partire da queste domande:
• come posso aiutarla?
• di che cosa ha bisogno per essere sicura?
• che cosa ha cercato di fare in passato per proteggere se stessa e le/i bambine/i?
• che cosa ha funzionato?
Ciò che si può concretamente fare varia a seconda che la donna sia separata e viva da sola, stia con il partner e voglia tentare di eliminare la violenza mantenendo la relazione, abbia già deciso di lasciare l'uomo violento.

SE LA DONNA È SEPARATA E VIVE DA SOLA:
... discutere con lei le seguenti possibilità:
• cambiare la serratura della porta di ingresso della casa;
• installare un sistema di sicurezza più adeguato (barre alle finestre, lucchetti, più illuminazione);
• parlare chiaramente del pericolo con le/gli insegnanti della scuola frequentata dalle/i bambine/i e indicare chi è autorizzato ad andare a prenderle/i, considerando i provvedimenti in merito dell'Autorità Giudiziaria
• insegnare alle/i bambine/i come chiamare la polizia o altre persone che possono essere di aiuto (familiari,amici, ecc.);
• cercare il Centro Antiviolenza più vicino;
• individuare con lei un legale competente;
• chiedere se qualcuno può andare ad abitare temporaneamente da lei in modo che non sia sola;
• verificare se può essere ospitata temporaneamente da qualcuna/o.

SE LA DONNA SI STA PREPARANDO A LASCIARE IL MALTRATTATORE:
... discutere con lei le seguenti possibilità e condizioni:
• come e quando lei e le/i bambine/i possono lasciare la casa nel modo più sicuro;
• disponibilità di un'automobile o un altro mezzo di trasporto; disponibilità di denaro;
• conoscenza di un posto sicuro dove può andare;
• misure che la donna e altri possono prendere, in modo che lui non riesca a trovarla;
• beni ed oggetti da portare con sé;
• raccomandare di preparare in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto sicuro (casa di familiari o amiche/ci), da utilizzare in una situazione di emergenza;
• la borsa con gli effetti personali deve contenere: vestiti per lei e per le/i bambine/i, oggetti intimi, denaro e carte di credito, una copia delle chiavi di casa o dell'automobile, giocattoli per le/i bambine/i, medicine e ricette mediche, numeri di telefono e indirizzi di familiari, amiche/ci e agenzie utili, tutti i suoi documenti equelli delle/i

bambine/i, incluso documenti di divorzio o separazione, permessi di soggiorno o altro;
• individuare le persone fidate, che possono essere informate del fatto che se ne va e aiutarla;
• definire comportamenti sicuri per quando si reca al lavoro o a prendere i figli a scuola;
• informarla sulle misure legali che può chiedere per aumentare la sua sicurezza;
• informarla sulle risorse presenti nella comunità che possono esserle d'aiuto;
• fornire il numero del Centro Antiviolenza e suggerire di contattarlo.

SE LA DONNA RIMANE CON IL MALTRATTATORE:
... RISPONDERE CON LEI ALLE SEGUENTI DOMANDE:
• quali sono le persone a cui lei e le/i bambine/i possono chiedere aiuto?;
• c'è un telefono? Cosa accade se lei non può usarlo (fare un segno alle/i bambine/i in modo che chiamino la polizia, i vicini o un familiare)?;
• chiamerebbe la polizia o si accorderebbe con i vicini perché lo facciano?;
• se lei e le/i bambine/i devono scappare: qual è il tragitto migliore? Dove possono andare?;
• raccomandare di mettersi al più presto in contatto con un Centro Antiviolenza che abbia una Casa rifugio inmodo da sapere dove andare in caso di emergenza;
• se ci sono armi in casa cosa può fare?. Se il partner detiene un'arma può essere oggetto di segnalazione alle Forze dell'Ordine. perché gli venga ritirata; nel caso in cui sia in possesso di un'arma regolarmente denunciata le/gli agenti valutano la presenza di precedenti specifici come l'aver usato violenza alla donna stessa o a terzi;
• raccomandare di preparare una borsa con gli effetti personali e di tenerla in un luogo sicuro.

INDICAZIONI E CONSIGLI

Particolari indicazioni e consigli, nel caso che la vittima di violenza di genere (vedi paragrafo 1.1) sia una persona appartenente alla comunità LGBT, saranno progressivamente integrate nel presente Manuale a cura delle relative organizzazioni di rappresentanza di rilevanza nazionale e territoriale.
Quando una donna, che ha vissuto o sta vivendo una situazione di violenza, si rivolge a te e/o al tuo servizio.
Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall'identificazione della presenza di violenza passata e/o attuale nella vita della donna che si rivolge al Servizio.
COME PREPARARE IL COLLOQUIO CON LA DONNA:
• garantire una situazione sicura e il più possibile di agio per la donna;
• presentarsi, informarla sui suoi diritti e sulla procedura prima di iniziare il colloquio;
• informare la donna che ciò che dirà sarà riservato, entro i limiti previsti dalla legge, e che non verrà riferito né al maltrattatore né a nessun altro senza il suo permesso;
• se si tratta di un colloquio successivo, discutere con la donna dove deve avere luogo;
• assicurarsi che possa raggiungere il posto e lasciarlo in condizioni di sicurezza;
• informarla della possibilità di essere accompagnata da una persona di fiducia o da un'avvocata;
• assicurarsi che la donna abbia il supporto di un Centro Antiviolenza;
• assicurarsi che ci sia un interprete, se necessario;
• è essenziale ricevere sempre la donna da sola, fintantoché non venga esclusa una situazione di violenza, garantendole così la possibilità di parlare liberamente;
• è preferibile incontrarla senza le/i figlie/i: può essere riluttante a parlare davanti a loro, sia per l'impatto che ciò potrebbe avere, sia per paura che lo rivelino al padre.

IL COLLOQUIO:
• valutare la presenza di una situazione di violenza richiede un tempo minimo breve; ascoltare la donna e intervenire in modo adeguato comporta invece maggiore disponibilità. Nel caso in cui non ci sia il tempo necessario per affrontare il colloquio è importante dirlo chiaramente e suggerire delle alternative: fissare un altro appuntamento, coinvolgere una/un collega disponibile;
• essere consapevole che può essere molto difficile per la donna parlare dell'esperienza di violenza;
• considerare seriamente i suoi bisogni e le sue paure utilizzando domande aperte;
• affermare chiaramente che lei non ha colpa della violenza, che l'unica persona responsabile è l'autore e che non ci sono giustificazioni a questi comportamenti (che ci possono essere delle spiegazioni ma non delle giustificazioni); prendere seriamen-

te quello che la donna dice. Nei casi di violenza è molto facile che l'autore accusi la vittima di essere la causa della violenza e/o che le dica "nessuno ti crederà";
• fare domande aperte che fanno emergere descrizioni e modalità dei comportamenti del tipo:
• "Che cosa è accaduto quando suo marito è tornato a casa dal lavoro? In che modo l'ha picchiata?"
piuttosto che domande chiuse volte a verificare se certi fatti siano o mento accaduti come:
•"Suo marito l'ha picchiata?";
• darle un po' di tempo per pensare alle domande e rispondere, mantenere dei silenzi. La necessità di dare una risposta immediata può interferire con la capacità di ascolto, di essere tolleranti e di rispettare l'autonomia della donna. Un atteggiamento empatico e non giudicante permette alla donna di sentire che può contare su un aiuto e di pensare a possibili vie d'uscita dalla violenza;
• fare domande precise e dettagliate sull'aggressione e sulle lesioni subite, ad esempio:
• "In che modo l'ha picchiata? Dove? Ha usato i pugni, i piedi o degli oggetti?
• Ha usato armi, quali?";
• evitare domande del tipo:
•"Perché l'ha stuprata o picchiata?";
la vittima non è responsabile delle motivazioni dell'autore, queste domande vanno fatte a lui soltanto, oppure le risposte risulteranno chiare dal contesto;
• non fare domande che siano di rimprovero/accusa per la donna, del tipo:
•"Che cosa l'ha fatta stare insieme con un uomo così?
Che cosa ha fatto per provocare la violenza? Non poteva fare niente per calmarlo?";
• non focalizzare il colloquio unicamente sulla violenza fisica, fare domande anche su altre forme di violenza: minacce, distruzione di oggetti, ingiurie, ecc.;
• stabilire se vi sono stati episodi di violenza precedenti; è molto probabile che si tratti di una storia di violenza, piuttosto che del primo incidente;
• anche se la vittima è in stato di alterazione per l'uso di sostanze alcoliche o droghe, raccogliere la sua denuncia; il fatto di avere cercato rifugio nell'alcool non significa che le cose da lei dette non siano vere;
• è importante che sia lei a decidere se lasciare il compagno e che non le venga imposto o suggerito insistentemente da altri;
• se la vittima è una persona disabile con cui non è possibile comunicare bene, è importante cercare di contattare il medico di base, gli operatori psico-sociali che conoscono la situazione, parenti ed amici che possano facilitare la comprensione del contesto. Prima di fare qualsiasi cosa è importante avere il suo consenso;
• ricordare sempre che la violenza domestica può colpire chiunque a prescindere dall'età, dall'educazione,dalla razza o cultura;
• non cercare di persuadere la donna a fare qualcosa, raramente questo produce degli effetti;
• ricordare sempre di essere un'importante fonte di informazione per la donna e accertarsi che le informazioni che si danno siano verificate.

FORNIRE INFORMAZIONI:
• riconoscere i bisogni e le aspettative della donna;
• essere franco sui limiti della propria disponibilità e sulle reali possibilità di aiuto che il servizio è in grado di offrirle;
• è indispensabile fornirle gli indirizzi delle Case e dei Centri Antiviolenza e delle altre risorse esistenti sul territorio, spiegandone le caratteristiche e il tipo di aiuto che vi potrà trovare;
• informarla che la legge prevede l'obbligo di denuncia per pubblici ufficiali ed esercenti pubblico servizio nel caso di reati procedibili d'ufficio, quali il maltrattamento e alcune ipotesi di violenza sessuale, lesioni gravi,sequestro di persona, tentato omicidio e ogni qualvolta siano coinvolti delle/i minori. È inoltre importate spiegare il senso di questo obbligo e le modalità con cui questo si realizza che possono prevedere l'attivazione diretta da parte della donna insieme agli operatori.

COME CHIUDERE IL COLLOQUIO:
• se l'intervista viene documentata in una cartella sociale, usare il più possibile le parole della donna;
• prima che se ne vada discutere con lei un piano di sicurezza;
• dopo averla informata sui diritti delle vittime di reato, indicarle i luoghi a cui può fare riferimento;
• assicurarsi che possa andarsene senza correre dei rischi;
• prima di chiudere il colloquio l'intervistatore deve informarsi se altre persone, in

specie minori e disabili, si trovano nelle condizioni di subire violenza o l'hanno subita.

COME RISPONDERE AL PARTNER VIOLENTO:
Quando si è stabilita una relazione di fiducia è possibile che la donna stessa chieda all'operatrice/tore di "parlare" con il partner violento. In questi casi, in cui la donna chiede esplicitamente un intervento di mediazione, è importante tenere presente che la responsabilità della violenza è comunque dell'autore. È il partner violento che deve interrompere la violenza, non la donna che la subisce. È necessario assumere sempre delle precauzioni per salvaguardare sia la sicurezza della donna, sia la propria.

INDICAZIONI DI CARATTERE GENERALE:
• assicurarsi di avere il consenso esplicito della donna;
• discutere con lei la possibilità che il partner voglia punirla per il fatto di avere parlato della situazione con una persona esterna richiedendone l'aiuto;
• se si parla con lui è necessario dire molto chiaramente che la violenza è inaccettabile, qualunque sia la ragione per cui l'ha usata;
• essere consapevoli del fatto che lui negherà o minimizzerà la violenza e cercherà in tutti i modi di biasimare i comportamenti della donna;
• non c'è una tipologia di uomini violenti. Possono essere persone affascinanti, sicure di sé, convincenti nel negare l'esistenza della violenza e nel portarvi dalla "loro parte";
• possono mostrarsi preoccupati e partecipi della situazione; affettuosi con la compagna e non lasciarla un momento; ossequiosi, estremamente gentili e corretti, rendendo difficile il riconoscimento dell'esistenza di una situazione di violenza (questi aspetti sono parte costitutiva di alcuni tipi di comportamenti violenti, che li rendono difficili da riconoscere);
• in nessun caso dare al partner violento informazioni che la donna vi ha rivelato in via confidenziale, ciò per evitare che il comportamento violento riaccada;
• indicargli la necessità di cercare aiuto per cambiare il suo comportamento violento e che da solo non può farcela;
• se la donna se n'è andata di casa, mai indicare la zona in cui lei si trova e farle sempre sapere quando lui chiede di lei;
• non insistere per incontrare la donna insieme al partner violento a meno che non sia lei stessa a richiederlo. Nel corso dell'incontro non lasciarli mai soli;
• ricordarsi sempre che può essere un uomo pericoloso e quindi non effettuare colloqui in uffici isolati o in orari in cui non ci sono altre persone.

OPERATORI SCOLASTICI

SCHEDA OPERATORI SCOLATICI E DOCENTI

COMPETENZE DI RUOLO

La scuola può essere il luogo dell'intervento precoce, che riconosce tempestivamente i modi espressivi della violenza sul corpo e sulla psiche dei bambini/bambine e adolescenti.
Essa, quindi, può svolgere un ruolo molto importante sia per la prevenzione sia per l'emersione del fenomeno della violenza, essendo, infatti, luogo comprimario di vita insieme alla famiglia e, come tale, punto di osservazione privilegiata sul disagio dei minori quando ha origine in violenze familiari. Essa è anche il luogo primario di socializzazione per i ragazzi, all'interno della quale si può individuare precocemente e contrastare efficacemente lo svilupparsi di dinamiche di violenza basata sul genere (cioè di ragazzi su ragazze).

PROCEDURE

INDIVIDUAZIONE DEI SEGNALI:
• Essere attenti ai segnali di cambiamento dei minori:
Le variazioni di un comportamento scolastico, improvvise e non in linea con il profilo di personalità dell'allievo/a, devono immediatamente costituire un campanello d'allarme per la valutazione di un eventuale evento traumatico (tra cui appunto la violenza), soprattutto se il cambiamento dovesse perdurare per un certo periodo di tempo (per o anche oltre il mese ad esempio).
• Se non si conosce l'evento che può aver causato il cambiamento (lutto, malattie, incidenti, delusioni amicali ecc.) e se dura per più di un mese, può essere supposta una causa nascosta. Tra le cause nascoste più frequenti alla base di eventi traumatici, la violenza in tutte le sue forme è quella statisticamente più probabile.
• È opportuno tenere conto del cambiamento di comportamento sia di quello del tipo on/off ovvero radicale e da un giorno all'altro (evento traumatico grave e singolo) sia del tipo graduale che appaia lento ma progressivo (piccoli traumi ripetuti e cronici).

DIALOGARE ED ASCOLTARE I MESSAGGI VERBALI E NON VERBALI:
• qualora rilevassero ingiustificate anomalie comportamentali, si deve intervenire con domande: spesso i ragazzi e le ragazze non aspettano che questo, di poter parlare e affidarsi ad un adulto, soprattutto se in famiglia non possono parlare.

IN CASO DI NON DISVELAMENTO DELLA VIOLENZA, MA DI PERSISTENZA DI SINTOMI E COMPORTAMENTI DI DISADATTAMENTO ANCHE GRAVI (TENTATIVI AUTOLESIONISTICI, L'ISOLAMENTO SISTEMATICO, LA CHIUSURA, IL DISTACCO EMOTIVO DAL CONTESTO, ECC.):
• Convocare i genitori e fare attenzione ai seguenti segnali:
• la madre non viene e delega il padre, che appare onnipresente e sottovalutativo;
• vengono ambedue i genitori ma la madre non interviene ed ha atteggiamento sottomesso e timoroso nei confronti del partner;
• ambedue sottovalutano e non sanno dare spiegazioni plausibili del comportamento della ragazza, e appaiono preoccupati solo a dissipare sospetti.
• Richiedere un'osservazione del/della minore ai centri psicologici specializzati della ASL, segnalando i comportamenti sintomatici che sono stati osservati che ricadono nella competenza della scuola e come tale nel diritto autonomo della scuola a svolgere un ruolo di tutela dei minori.

IN CASO DI UN IMPROVVISO STATO EMOTIVO ALTERATO:
Se il minore/la minore a scuola o nel corso dell'orario scolastico presenta una crisi emotivo/psichica di qualsiasi tipo (pianto irrefrenabile, tremori, paura ecc.):
• inviarlo/la e portarlo/la all'osservazione di un pronto soccorso chiedendo specificamente l'osservazione psicologica in emergenza. Così come si farebbe per ogni altra evenienza di tipo fisico (caduta, lacerazione,ecc.).

IN CASO DI VOCI INDIRETTE SU ABUSI E VIOLENZE:
In caso di notizie circolanti su presunti abusi familiari o scolastici in danno di ragazze e ragazzi:
• raccogliere le confidenze di chiunque;
• segnalare le stesse alla Dirigenza scolastica ed alla Polizia, Ufficio Minori, per ulteriori accertamenti sui fatti.
NOTIZIA DI REATO PERSEGUIBILE D'UFFICIO:
Quando il fatto appreso (l'apprendimento del fatto può avvenire direttamente, nel

caso in cui si sia diretti testimoni di esso, oppure può derivare da una narrazione orale o scritta che può provenire dalla vittima o anche da un terzo) consiste in un accadimento riconducibile ad una ipotesi di reato:
• denunciare in quanto è obbligatorio.

INDICAZIONI E CONSIGLI

Particolari indicazioni e consigli, nel caso che la vittima di violenza di genere (vedi paragrafo 1.1) sia una persona appartenente alla comunità LGBT, saranno progressivamente integrate nel presente Manuale a cura delle relative organizzazioni di rappresentanza di rilevanza nazionale e territoriale.

SEGNALI DI DISAGIO RILEVABILI DIRETTAMENTE NEL CONTESTO SCOLASTICO:
È molto importante prestare estrema attenzione ai segnali di disagio che provengono dai minori ed attuino i dovuti interventi. Infatti, esistono una serie di segnali di disagio che sono direttamente rilevabili da loro nel contesto scolastico. Si tratta di indicatori di disagio tipici di reazioni a eventi altamente stressanti, per cui sono comuni indicatori di più situazioni stressanti. Quindi, bisogna essere consapevoli che le violenze e gli abusi, essendo fenomeni diffusi nelle famiglie e nella società, possono costituire una causa frequente di malesseri per bambini e adolescenti, soprattutto in mancanza di spiegazioni plausibili in rapporto a cambiamenti comportamentali improvvisi.

SEGNALI CHE POSSONO MANIFESTARE VIOLENZE DIRETTE ED INDIRETTE CONTRO I MINORI:
• frequenti disturbi fisici (mal di testa, mal di stomaco)
• frequente stanchezza
• frequenti assenze scolastiche non sufficientemente motivate
• costante preoccupazione circa possibili pericoli e/o la sicurezza dei propri cari
• tristezza e/o allontanamento dagli altri e dalle attività
• bassa autostima e mancanza di fiducia in sé stessi, soprattutto nell'affrontare cose nuove (compresi i compiti accademici)
• difficoltà a prestare attenzione in classe, a concentrarsi sul lavoro e nell'apprendimento di nuove informazioni
• scoppi di rabbia diretta verso gli insegnanti, coetanei o in via autonoma
• improvviso e o inusitato ritiro, isolamento e mutismo
• atti autolesionistici o pericolosi (farsi tagli ai polsi, sostare in bilico sui davanzali, ecc.)
• bullismo e/o aggressività diretta verso coetanei e/o fuori dell'aula.
Oltre ai comportamenti sopra elencati, i ragazzi più grandi possono manifestare: • pensiero di azione suicida
• comportamento ad alto rischio, comprese le attività criminali, l'alcol e l'abuso di sostanze
• evasione scolastica o tentativi di allontanamento da casa.

DIALOGO E ASCOLTO:
L'atteggiamento dell'insegnante deve essere non giudicante e accogliente, del tipo:
• mi sono accorto/a che hai cambiato atteggiamento?
• ti vedo preoccupato/a, ansioso/a, ecc.
• C'è qualcosa che vuoi dirmi? Sono sicuro/a di poterti aiutare, qualsiasi cosa sia.
Le domande sulla violenza (nel caso che il/la ragazzo/a non parli al primo approccio) poi possono essere fatte in modo diretto e con linguaggio preciso e semplice, devono essere precedute però da una premessa che espliciti i concetti seguenti:
• poiché la violenza è un fenomeno molto diffuso sia in famiglia che fuori, quando si vedono questi comportamenti nei ragazzi/e come stai facendo tu, è giusto pensare a una qualche violenza/maltrattamento/abuso, che hai visto fare a qualcuno a te vicino, o che qualcuno ha fatto a te direttamente.
• Parlarne con me ti può aiutare o aiutare chi ti sta vicino".
Inoltre, è importante dire che mai e in nessun modo i fatti di violenza possono dipendere da una qualche colpa della vittima.
Può essere utile, in caso di sospetti indicatori di abuso o di maltrattamenti in famiglia, far svolgere compiti in classe o somministrare questionari in cui i bambini o i ragazzi possano parlare della propria famiglia e delle relazioni tra i membri della stessa.
La conoscenza e l'esplorazione dei linguaggi non verbali (per es. attraverso laboratori) può essere anche un valido strumento di riconoscimento del disagio, soprattutto quello causato da una violenza che costituisce un'invasione del Sé.
I docenti devono essere capaci di ascoltare, ma anche percepire i segnali del corpo

che spesso esprimono più delle parole sofferenze e segreti che non si è pronti a comunicare, perché il corpo, a modo suo, è portatore di significati ed è in grado di configurare scenari in cui delineare la storia traumatica della persona. Lavorare con il corpo aiuta quindi a sentire ciò che esso racchiude, soprattutto quando si verificano eventi (e la violenza è tra questi) che rompono la continuità di vita della persona, creando una linea di separazione incancellabile tra il prima e il dopo. Queste esperienze traumatiche, che travalicano la capacità dell'individuo di fronteggiarle e che producono perciò una disorganizzazione radicale nel suo funzionamento emotivo e cognitivo, producono flashback, sensazioni slegate dal contesto, momenti di terrore muto, difficoltà di narrazioni coerenti o ricordi contestualizzati, indispensabili per sanare le fratture profonde.
Poiché i ricordi di eventi traumatici possono venire memorizzati in modo molto vivido come stati emotivi, in modalità senso motoria, o come sensazioni somatiche ed immagini visive, ma non vengono integrati adeguatamente nella memoria semantica. Ma è proprio quando manca la parola ed un lavoro esclusivamente verbale fallisce lo scopo, o perlomeno è seriamente deficitario, è il corpo che può darci maggiore conoscenza di esperienze ed è possibile far riemergere i vissuti rimossi dando un'attenzione supplementare alle dimensioni della corporeità e della relazionalità attraverso eventi in cui il corpo, i gesti, le posture hanno un ruolo primario.

COME DENUNCIARE LA VIOLENZA:
Le varie forme di violenza sulle donne sono inquadrabili in diverse ipotesi di reato alcune delle quali perseguibili d'ufficio ed altre a querela di parte.
• Per i reati perseguibili di ufficio, l'art. 331 C.P.P. stabilisce che i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio (il personale insegnante, il personale di segreteria ed i collaboratori scolastici rientrano nella categoria dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio) che nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di un reato perseguibile di ufficio, devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito.
• Per i reati perseguibili a querela, l'obbligo di denuncia non sussiste.
Anche per queste ipotesi, però, la denuncia o la segnalazione può comunque essere opportuna allorché il reato sia sintomo o si accompagni ad una situazione di sofferenza o disagio del minore nella propria famiglia.

TEMPI DELLA DENUNCIA:
In presenza dei suesposti presupposti, la denuncia va fatta senza ritardo al pubblico ministero o alla polizia giudiziaria, ovvero deve essere presentata al più presto; non è concesso alcun indugio motivato dall'esigenza di eseguire accertamenti o approfondimenti conoscitivi al fine di verificare la fondatezza dell'informazione appresa. In particolare, se per il fatto si delineano profili disciplinari la denunciava presentata prima ed a prescindere dall'instaurazione del procedimento disciplinare.
L'esito di tale procedura potrà, poi, eventualmente essere trasmesso successivamente all'autorità alla quale si è inoltrata la denunzia, segnalando che si tratta di un seguito.

DESTINATARIO DELLA DENUNCIA:
L'Ufficio destinatario della denuncia é la Procura della Repubblica competente per territorio, nel caso che l'indiziato - noto o meno - sia maggiore di età, o la Procura per i minorenni, qualora l'indiziato sia minorenne.
In alternativa, la denuncia può efficacemente essere comunicata a un ufficiale di polizia giudiziaria (Polizia o Carabinieri).
La commissione di un reato che abbia come vittima una persona minore dei 18 anni può rendere necessario che vengano intraprese azioni a sua tutela. Pertanto, si raccomanda che copia della denuncia trasmessa per competenza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario sia inviata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, affinché quest'ultima possa intraprendere le iniziative di tutela del caso.
La segnalazione ad altri soggetti, pur se tenuti, a loro volta, alla denuncia, non assolve al relativo obbligo.
Ciò vale tanto per la segnalazione al Dirigente scolastico, quanto per quella rivolta al Servizio sociale territoriale.
La denuncia anonima all'ufficio designato dalla legge non soddisfa, quanto meno, l'esigenza di dare la prova dell'adempimento dell'obbligo di denuncia.

FORMA DELLA DENUNCIA:
La denuncia deve essere redatta per iscritto, anche mediante verbalizzazione di di-

chiarazioni orali, poi sottoscritte, raccolte da personale degli Uffici destinatari della denuncia.
La denuncia può essere inviata anche a mezzo posta, sempre ché ciò non ne ritardi oltre misura la presa di conoscenza da parte dell'Ufficio destinatario della denuncia.

CONTENUTO DELLA DENUNCIA:

La denuncia deve contenere la descrizione di tutti gli elementi di fatto acquisiti.
Va evitata qualunque valutazione personale relativa al fatto ovvero alla credibilità di chi lo ha raccontato.
Vanno allegate, inoltre, tutte le informazioni in possesso della scuola che possano facilitare l'identificazione ed il reperimento delle persone indicate nella denuncia (dati anagrafici e domicilio).

RISERVATEZZA:

Salvo diversa indicazione degli organi competenti, della denuncia non si devono informare i genitori, se sono costoro i presunti autori del reato.

OBBLIGO DEL SEGRETO E DEL RISPETTO DELLA PRIVACY:

Quando vi é obbligo di denuncia, cade in toto l'obbligo del segreto e, in larghissima misura, quello del rispetto della privacy.

OPERATRICI CASE DI ACCOGLIENZA DONNE MALTRATTATE;

SCHEDA TECNICA PER OPERATRICI CASE DI ACCOGLIENZA DONNE MALTRATTATE

PROCEDURE

PRIMA FASE DELL'ACCOGLIENZA - ACCOGLIENZA, ASCOLTO ED OSPITALITÀ DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Generalmente è la donna a fare richiesta di ospitalità presso la Casa di accoglienza.
Nella fase iniziale la valutazione copre le seguenti aree:

- stabilire il livello d'emergenza della situazione;
- identificare i bisogni delle donne e dei bambine/i per poter sviluppare il loro piano di sicurezza;
- valutare l'impatto dell'abuso sulle/sui bambine/i;
- valutare i fattori di protezione, le risorse della donna.

In questa fase si sostengono le donne nel riconoscimento dei propri bisogni, per aiutarle a fare chiarezza rispetto alla situazione che vivono, ma anche alle possibili vie d'uscita, a partire dalle risorse da esse possedute, così come da quelle espresse dal contesto.
In questa fase si offre alle donne e ai/alle minori che subiscono violenza e maltrattamenti fisici e psicologici una via di fuga dalla violenza subita e, per quante hanno figli, un luogo dove ricostruire e rafforzare la propria capacità genitoriale.
La prima fase è il periodo di riflessione ed il momento in cui la donna prende familiarità con la struttura e le operatrici; il momento per riprendersi dalla sua situazione traumatica, per abituarsi alla vita nella casa, riflettere e cominciare ad elaborare sulla violenza subita e iniziare a prendere decisioni sui prossimi passi da seguire.
Questa fase può durare da alcune ore a diversi giorni o settimane e la donna in questo periodo deve decidere se restare presso il servizio o meno, se vuole separarsi dal partner temporaneamente o per sempre.
In questa fase la donna definisce un'operatrice di riferimento con la quale elabora un percorso individualizzato di affrancamento dalla violenza

COLLOQUI INDIVIDUALI ED EMPOWERMENT

Nel corso dei colloqui individuali con l'operatrice di riferimento vengono valutati i bisogni e le preoccupazioni della donna e sono stabilite le priorità, si discutono con lei tutte le possibili opzioni a sua disposizione e le si fornisce sostegno nel raggiungimento dei suoi obiettivi.
Le donne necessitano di sostegno nelle loro decisioni, nel processo di empowerment e di rinforzo della loro autostima e determinazione; é importante far sentire alle donne che esse hanno il potere e il diritto di scegliere e che possono determinare che cosa vogliono fare della loro vita.

SOSTEGNO LEGALE

Le donne vittime di violenza sono informate sui loro diritti e sulle opportunità legali.
La Casa per donne maltrattate Fiorinda offre sostegno legale nella forma di consulenza, assistenza con gratuito patrocinio o aiuto nelle pratiche legali.
Le informazioni legali da fornire includono:

- leggi specifiche sulla protezione immediata o a lungo termine dalla violenza;
- procedure di polizia;
- ordini di allontanamento;
- diritto di famiglia;
- diritti dei genitori;
- leggi sull'immigrazione;
- diritto penale;
- diritti delle vittime e risarcimenti nel diritto civile e penale;
- informazioni sui servizi sociali;
- informazioni sulle agevolazioni per la casa, sussidi economici, ecc.

SOSTEGNO PSICOLOGICO

Le donne accolte all'interno delle Casa per donne maltrattate possono essere sostenute anche attraverso il supporto psicologico al fine di promuovere l'integrità emotiva della donna che ha subito maltrattamenti, favorendo la comprensione dei meccanismi psichici che inducono alla svalutazione del sé e trovare nuove e più soddisfacenti modalità esistenziali e relazionali.
Inoltre, a favore dei minori si lavora al fine di eliminare i più comuni squilibri psicofisici nei minori vittime di violenza assistita o subita direttamente, che frequentemente si manifestano con disturbi dell'attenzione, fobia scolastica, comportamenti aggressivi, depressione, enuresi e stati di ansia.

IL SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

I servizi per i minori in una Casa di accoglienza non si limitano al lavoro con le/i bambine/i da soli: il lavoro con le madri sulla genitorialità è altrettanto importante poiché esse possono offrire il miglior sostegno alle necessità dei loro figli. La capacità di vedere la violenza maschile contro le donne con la sua portata e la sua grande diffusione permette di accogliere la disfunzionalità genitoriale materna come danno conseguente le violenze cronicamente subite per la peculiarità del ciclo della violenza e di affrontare il problema in modo integrato adottando strategie di protezione dei minori più efficaci. L'esperienza dei centri antiviolenza ha dimostrato che intervenire pensando che la violenza e la funzione genitoriale siano "distinte", comporta sempre un ulteriore danno sia alla madre che ai minori, mentre la misura da prendere è interrompere la violenza cui il bambino assiste garantendo una concreta esperienza di un'area di protezione nel rapporto quotidiano con la madre. Offrire sostegno e protezione alle donne fornisce automaticamente protezione ai figli e facilita in essi lo sviluppo di uno spazio psichico libero dai terrori legati al timore per l'incolumità della madre e di se stessi come emerge dai contenuti espressi dai minori.

La violenza contro del donne e la violenza assistita dai loro figli non sono due condizioni distinte e di conseguenza l'intervento deve affrontare il problema in modo integrato.

Purtroppo alla donna spesso viene chiesto di dover separare il suo essere donna e persona dal suo ruolo materno. Le si chiede di essere "una brava madre" al di là o al di fuori della violenza e che la violenza è un problema tra lei e il suo partner e che non deve interferire nel rapporto con il bambino. Pensare che la violenza e la funzione genitoriale siano "distinti" comporta sempre un ulteriore danno sia alla madre che ai minori

La metodologia lungamente sperimentata nelle Case per donne maltrattate consente di aiutare i bambini a ritrovare la propria dimensione di bambini; a sperimentare condotte alternative al comportamento violento; ad interagire con modelli femminili e maschili non stereotipati, ma flessibili; ad essere autonomi e indipendenti; a modificare l'atteggiamento protettivo nei confronti della madre; a ricostruire un'immagine materna autorevole; ad esprimere tutti i sentimenti legati alla rabbia ed emozioni nascoste dalla paura eliminando il senso di colpa e di vergogna; a sviluppare la propria autostima e la fiducia in se stessi e nel mondo.

ASSISTENZA SANITARIA

Quando una donna viene ammessa in una casa per donne maltrattate ha spesso bisogno di immediata assistenza sanitaria. Un'operatrice può accompagnarle in ospedale, in caso di bisogno, per le cure necessarie e per richiedere una documentazione esaustiva delle ferite. Questa può essere esibita in tribunale come prova delle violenze subite.

SOSTEGNO NELLA RICERCA DEL LAVORO E NELLA FORMAZIONE

E' importante che il Servizio sostenga le donne nella ricerca di un nuovo impiego, o per mantenere il posto di lavoro, o anche per entrare in un programma di formazione. La violenza rappresenta un ostacolo al lavoro e all' uguaglianza per le donne.

Una donna potrebbe ad esempio perdere il proprio posto di lavoro perchè subisce molestie sul posto di lavoro da parte del partner o dell'ex partner, o perché questi le impedisce di recarsi al lavoro la mattina oppure ne controlla lo stipendio. Spesso succede che le donne lasciano il lavoro o non possono andare al lavoro per via dei segni della violenza. Per questo il sostegno dell'equipe della Casa per donne maltrattata nelle questioni legate al lavoro è fondamentale.

Un'altra funzione è anche quella di incoraggiare e sostenere le donne disoccupate affinché trovino un impiego o migliorino le loro qualifiche. Le donne, pertanto, sono inserite in un percorso di orientamento al lavoro e di bilancio delle competenze.

L'approccio tiene conto della storia di ciascuna donna e delle loro caratteristiche.

Si esploreranno i percorsi scolastici e formativi, le esperienze lavorative pregresse e si procederà ad un lavoro di emersione del sé, facendo affiorare attitudini, abilità e sensibilità anche inconsapevoli.

USCIRE DALLA CASA PER DONNE MALTRATTATE

Lasciare il servizio è un passo importante per ogni donna, l'inizio di una nuova vita e deve venire pianificato nei dettagli. Le operatrici si adoperano perchè quando la donna e le/i sue/suoi bambine/i lasciano la Casa di accoglienza abbiano (possibilmente):

- un reddito sicuro e continuativo ;
- una casa sicura e protetta (un alloggio temporaneo o una casa propria);
- una sistemazione per le/i bambine/i (scuola, assistenza medica e gli altri servizi indispensabili);

• un piano per la propria sicurezza che tenga in considerazione il nuovo alloggio
• accordi per ulteriori colloqui di sostegno (per s. e per le/i figli/e) con il centro antiviolenza o con la casa per donne maltrattate.

Quando la donna lascia la casa di ospitalità le si deve ricordare che per nessun motivo può diffondere informazioni relative ad altre donne, bambine/i e staff operante nel servizio antiviolenza.

DONNE IMMIGRATE

Quando si lavora con donne immigrate, si devono tenere presenti e soprattutto rispettare le differenze socioculturali. Le operatrici della Casa per donne maltrattate Fiorinda sono consapevoli dei propri stereotipi e pregiudizi che potrebbero ostacolarle nel loro lavoro di sostegno.

Casa Fiorinda ha la possibilità di coinvolgere mediatrici culturali provenienti dalle principali etnie presenti sul territorio e con una preparazione in un'ottica di genere.

APPENDICE

RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LEGISLATIVI

NORMATIVA INTERNAZIONALE (NAZIONI UNITE/CONSIGLIO D'EUROPA)

Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, approvata dall'AG dell'ONU nel 1979 ed entrata in vigore nel Settembre 1981.
Protocollo Opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, adottato nel Dicembre 1999 ed entrato in vigore nel Dicembre 2000.
Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata nel 1993.
Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza domestica contro le donne, A/RES/58/147 del 2003.
Raccomandazione 1582 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla violenza domestica contro le donne, del 2002.
Raccomandazione 1681 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla Campagna per combattere la violenza domestica contro le donne, del 2004.

NORMATIVA NAZIONALE ITALIANA

«Norme contro la violenza sessuale» Legge del 15 febbraio 1996, n. 66 - Codice penale:

• ***art. 603-bis*** (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro) ***art. 609-bis*** (Violenza sessuale) ***art. 609-ter*** (Circostanze aggravanti)
art. 609-quater (Atti sessuali con minorenne) ***art. 609-quinquies*** (Corruzione di minorenne) ***art. 609-sexies*** (Ignoranza dell'età della persona offesa) ***art. 609-septies*** (Querela di parte) ***art. 609-octies*** (Violenza sessuale di gruppo) ***art. 609-nonies*** (Pene accessorie e altri effetti penali) ***art. 609-decies*** (Comunicazione al tribunale per i mi- norenni) ***art. 612-bis*** (Atti persecutori)
«Misure contro la violenza nelle relazioni familiari» Legge del 4 aprile 2001, n. 154
«Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile» Legge del 9 gennaio 2006, n. 7
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 febbraio 2009, n.11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori» (c.d. «Legge contro lo stalking»)
Legge del 23 aprile 2009, n.38«Attuazione della direttiva 2006/54/CE relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego»
Dlgs del 25 gennaio 2010, n.5 «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» Legge del 28 giugno 2012, n.92
«Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare»
Dlgs del 16 luglio 2012, n.109 «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno»
Legge del 1° ottobre 2012, n.172 «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011»
Legge del 27 giugno 2013, n.77 «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province»
Legge del 15 ottobre 2013, n.119

NORMATIVA NAZIONALE (LEGGI NAZIONALI/REGIONALI/PROVINCIALI)

Legge Nazionale N.154 del 5 Aprile del 2001 sulle Misure contro la violenza nelle relazioni familiari.
Regione Marche, Legge regionale N.32 del 2008 - Interventi contro la violenza sulle donne.

Regione Abruzzo, Legge regionale N. del 20 Ottobre 2006 - Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate.
Regione Calabria, Legge regionale N. 20 del 21 Agosto 2007 - Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne in difficoltà.
Regione Campania, Legge regionale N. 11 del 23 Febbraio 2005 - Istituzione di centri e case di accoglienza ed assistenza per donne maltrattate.
Regione Friuli e Venezia Giulia, Legge regionale N. 17 del 16 Agosto 2000 - Realizzazione di progetti anti- violenza e istituzione di centri per donne in difficoltà.
Regione Lazio, Legge regionale N. 64 del 15 Novembre 1993 - Norme per l'istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella regione Lazio.
Regione Liguria, Legge regionale del 6 Marzo 2007 - Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza.
Regione Piemonte, Legge regionale N. 11 del 17 Marzo 2008 - Istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti.
Regione Sardegna, Legge regionale N. 8 del 7 Agosto 2007 - Norme per l'istituzione di centri antiviolenza e case di accoglienza per donne vittime di violenza.
Provincia Autonoma di Bolzano, Legge Provinciale N. 10 del 6 Novembre 1989 - Istituzione del servizio Casa delle Donne Studi e ricerche nazionali e regionali.
Dipartimento per le Pari opportunità (a cura di BASAGLIA Alberta, LOTTI Maria Rosa, MISITI Maura, TOLA Vittoria), Il silenzio e le parole - Il rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia (Angeli, Milano 2006).

STRUTTURA DATA BASE

SCHEDA DI ACCOGLIENZA CODICE: .....

DATA DI ACCESSO AL SERVIZIO: ..... (Anno di precedente accesso al servizio: .....)

DATI DEL COMPILATORE (Nome, Cognome, funzione interna all'Ente): .....

UTENTE INVIATA DA:

☐ Pronto Soccorso ☐ Forze dell'Ordine ☐ Attività Giudiziaria ☐ Centro Antiviolenza ☐ Servizi Sociali ☐ 1522
☐ Sportelli Antiviolenza ☐ Associazione ☐ Consultorio ☐ Medico di base/specialista ☐ Altro (Specificare .....)

ACCESSO SPONTANEO: ☐ (Specificare come è venuta a conoscenza del servizio: .....)

DATA DELL'EPISODIO DI VIOLENZA: .....

I ° SEZIONE: DATI SOCIO-ANAGRAFICI DELLA VITTIMA

1. NOME E COGNOME .....

2. DATA DI NASCITA .....

3. ETA'
☐ 12 - 18 ☐ 19 - 25 ☐ 26 - 35 ☐ 36 - 45 ☐ 46 - 55 ☐ 56 - 65 ☐ > 66

4. STATO CIVILE
☐ Stato libero ☐ Coniugata ☐ Convivente ☐ Separata ☐ Divorziata ☐ Dato non dichiarato

5. PAESE DI ORIGINE .....

6. DOMICILIO
☐ Avellino ☐ Benevento ☐ Caserta ☐ Napoli ☐ Salerno ☐ Altro ☐ Dato non dichiarato

7. MUNICIPALITA' .....

8. NUMERO DI TELEFONO .....

9. TITOLO ALLA RESIDENZA IN ITALIA
☐ Cittadinanza Italiana ☐ Cittadinanza comunitaria ☐ Permesso di soggiorno per lungo periodo ☐ In attesa di rinnovo permesso
☐ Altro ☐ Dato non dichiarato

10. TITOLO DI STUDIO
☐ Nessuno ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma superiore ☐ Qualifica professionale ☐ Laurea
☐ Post Laurea ☐ Titolo di studio perseguito all'estero ☐ Dato non dichiarato

11. PROFESSIONE
☐ Imprenditrice ☐ Dirigente ☐ Quadro/Impiegata ☐ Libera professionista ☐ Operaia ☐ Disoccupata ☐ In cerca di occupazione
☐ Ritirata dal lavoro (pensionata, invalida, etc..) ☐ Studentessa ☐ Casalinga ☐ Altro ☐ Dato non dichiarato

II ° SEZIONE: CONDIZIONI FAMILIARI E DI SALUTE

12. PRESENZA DI FIGLI
□ Si □ No □ Dato non dichiarato
Numero di figli maggiorenni: ..... Numero di figli minorenni: ..... □ Dato non dichiarato

3. CONDIZIONI DI SALUTE
□ In salute □ In stato di gravidanza □ Malattia generica □ Dipendenza da sostanze (droghe, alcool, farmaci) o da gioco □ Altro
□ Dato non dichiarato

III ° SEZIONE: VIOLENZA SUBITA E CONSEGUENZE

14. TIPO DI VIOLENZA SUBITA
□ Violenza fisica □ Violenza sessuale □ Violenza psicologica □ Violenza economica □ Stalking □ Altro

15. IN CASO DI VIOLENZA FISICA, SPECIFICARE LA TIPOLOGIA
□ Spinte, strattonamenti, tirate dei capelli □ Lancio addosso di oggetti □ Percosse senza uso di armi (schiaffi, pugni, calci, morsi, cadute provocate □ Aggressione con arma (da fuoco, da taglio, oggetti contundenti, altro) □ Tentato strangolamento, soffocamento, ustionamento □ Altro

16. IN CASO DI VIOLENZA SESSUALE, SPECIFICARE LA TIPOLOGIA
□ Tentato stupro □ Stupro consumato □ Stupro di gruppo □ Rapporto sessuale non desiderato □ Imposizione di pratiche sessuali non desiderate o umilianti (scambi di coppia, altri partner, obbligo a vedere o riprodurre scene pornografiche) □ Imposizione di rapporti sessuali non protetti □ Molestie fisiche o verbali (palpeggiamenti, strusciamenti, apprezzamenti volgari) □ Richiesta esplicita o implicita di rapporti sessuali per mantenere il posto di lavoro o per avanzare di carriera □ Gravidanza forzata □ Aborto forzato □ Prostituzione forzata □ Mutilazioni agli organi genitali □ Altro

17. IN CASO DI VIOLENZA PSICOLOGICA, SPECIFICARE LA TIPOLOGIA
□ Minacce verso la persona o i suoi cari (figli, familiari, amici, animali domestici) □ Insulti □ Ricatti verso la donna o i suoi cari (figli, familiari, amici, animali domestici) □ Comportamenti dispregiativi e denigratori (umiliazioni, ridicolizzazioni, rimproveri costanti, critiche umilianti) □ Limitazione della libertà personale □ Gelosia ossessiva □ Controllo maniacale sulla persona □ Minaccia di suicidio □ Altro

18. IN CASO DI VIOLENZA ECONOMICA, SPECIFICARE LA TIPOLOGIA
□ Sfruttamento □ Estorsione □ Privazione del proprio denaro □ Mancata corresponsione degli alimenti □ Mancata corresponsione dell'assegno per i figli □ Mancata corresponsione del mantenimento □ Mancata valorizzazione del lavoro femminile □ Esclusione dalle scelte e dalle decisioni in ambito lavoratico, familiare, o altro □ Obbligo firma dimissioni lavorative in bianco □ Sottrazione di documenti necessari all'autonomia della donna (incluso passaporto, permesso di soggiorno, etc..) □ Altro

19 .IN CASO DI ATTI PERSECUTORI, SPECIFICARE LA TIPOLOGIA
□ Comunicazioni verbali moleste o assillanti □ Comunicazioni scritte moleste o assillanti (sms, telefonate, lettere, email, regali indesiderati)
□ Appostamenti □ Inseguimenti □ Altro

20. CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA SUBITA
□ Prognosi superiore a 20 gg □ Prognosi inferiore a 20 gg □ Danni fisici □ Diagnosi da stress post traumantico □ Malattia sessuale
□ Problemi di natura sessuale □ Disturbi dell'alimentazione □ Disturbi del sonno □ Disturbi psicologici (ansia, panico, depressione, isolamento, etc...) □ Perdita del lavoro □ Altro

21. CONSAPEVOLEZZA DA PARTE DELLA DONNA DELLA VIOLENZA SUBITA
□ Si □ No

22. PRECEDENTI EPISODI DI VIOLENZA SUBITI
□ Si □ No

23. SE SI, SPECIFICARE SE DA PARTE DELLO STESSO AGGRESSORE
□ Si □ No

24. I FIGLI SUBISCONO VIOLENZA DIRETTA
□ Si □ No

25. PRESENZA DI ALTRI AGGRESSORI
□ Si □ No

IV ° SEZIONE: DATI SOCIO-ANAGRAFICI DELL' AUTORE DELLA VIOLENZA

26. NOME E COGNOME .....

27. TIPOLOGIA DI SOGGETTO
□ Partner □ Ex partner □ Padre/Madre □ Figlio/Figlia □ Fratello/Sorella □ Parente □ Familiare □ Conoscente □ Vicino/a
□ Collega di lavoro □ Datore di lavoro □ Insegnante □ Operatore di culto □ Sconosciuto □ Altro

28. ETA'
□ <18 □ 19 - 26 □ 27 - 35 □ 36 - 44 □ 45 - 54 □ 55 - 60 □ >60

29. TITOLO DI STUDIO
□ Nessuno □ Licenza elementare □ Licenza media □ Diploma superiore □ Qualifica professionale □ Laurea
□ Post Laurea □ Titolo di studio perseguito all'estero □ Dato non dichiarato

30. PROFESSIONE
□ Imprenditore □ Dirigente □ Quadro/Impiegato □ Libero professionista □ Operaio □ Altro □ Disoccupato
□ In cerca di occupazione □ Ritirato dal lavoro (pensionata, invalida, etc..) □ Studente □ Dato non dichiarato

31. PRESENZA DI ALTRI AGGRESSORI
□ Si □ No

32. VIOLENZA ASSISTITA O SUBITA NELLA FAMIGLIA D'ORIGINE
□ Si □ No

33. CONDIZIONI
□ disturbi mentali conclamati □ dipendenze patologiche □ utilizzo di: droghe □ alcol □ gioco d'azzardo
□ precedenti penali per violenza

V ° SEZIONE: PERCORSO DELLA VITTIMA

34. SOGGETTI CON CUI LA VITTIMA E' ENTRATA IN CONTATTO (anche per precedenti forme di violenza)
□ Forze dell'Ordine □ Ospedale/Pronto Soccorso □ Autorità Giudiziaria □ Servizi Sociali Territoriali □ Medico di base/specialista
□ Enti religiosi □ Sportello Antiviolenza □ Consultorio familiare □ Scuole □ Associazioni □ Altro

35. PRESENZA DI INDICATORI DI RISCHIO
□ Escalation della violenza □ Violenza in gravidanza □ Minacce di morte alla donna □ Minacce di morte ai figli/e □ Mani alla gola
□ Detenzioni di armi □ Uso di armi o minaccia con armi □ Controllo sistematico □ Gelosia patologica e idee di possesso
□ Timore per la propria vita □ Timore per la vita di altri □ Violazione misure cautelari o interdittive □ Comunicazione al partner di voler interrompere la relazione

36. FABBISOGNO E RICHIESTA DELLA VITTIMA
□ Richiesta di informazioni □ Richiesta di appuntamento □ Ascolto □ Consulenza psicologica □ Sostegno psicologico
□ Consulenza legale □ Assistenza legale □ Consulenza legale per l'affido dei figli □ Consulenza psicologica per i figli
□ Consulenza sociale □ Inserimento lavorativo □ Ospitalità in casa di accoglienza
□ Altro (Specificare .....)

37. ATTIVAZIONE DELLA RETE INTERISTITUZIONALE ANTIVIOLENZA
□ Forze dell'Ordine □ Autorità Giudiziaria □ Ospedale/Pronto Soccorso □ Centro Antiviolenza □ Servizi Sociali Territoriali
□ Servizi Socio-Sanitari □ Casa di Accoglienza □ Associazioni □ Enti religiosi □ Consultorio familiare □ Scuole

38. AZIONE DA INTRAPRENDERE A TUTELA DELLA VITTIMA
□ Intervento telefonico □ Ascolto telefonico □ Accoglienza □ Presa in carico □ Consulenza legale penale □ Assistenza penale
□ Richiesta documenti gratuito patrocinio penale □ Consulenza legale civile □ Assistenza legale civile □ Richiesta documenti gratuito patrocinio legale □ Consulenza psicologica □ Sostegno psicologico □ Consulenza specialistica psicodiagnostica □ Gruppo di self help
□ Gruppo di sostegno alla genitorialità □ Animazione sociale per i minori □ Consulenza sociale □ Orientamento al lavoro □ Inserimento al percorso lavorativo □ Collocazione in Casa di Fiorinda □ Collocazione in altra struttura □ Segnalazione al Tribunale □ Attestazione
□ Attivazione del Percorso Rosa □ Mediazione culturale

39. AZIONE DA INTRAPRENDERE A TUTELA DELLA VITTIMA
□ Presa in carico da parte dell'Ente stesso □ Ricovero in ospedale □ Segnalazione Pronto Soccorso □ Segnalazione Forze dell'Ordine
□ Segnalazione al Centro Antiviolenza □ Segnalazione Servizi Sociali Territoriali □ Segnalazione Associazioni □ Invio in Casa di Accoglienza
□ Altro (Specificare .....)

SCHEDA VALUTAZIONE RISCHIO DI RECIDIVA: S.A.R.A.

Spousal Assault Risk Assessment Guide: SARA - S (Screening). Valutazione del Rischio di Recidiva		
Nome vittima/nome presunto reo/ Numero di identificazione: _____	**Compilato da:** _____	**Data compilazione:** _____
Fonti di informazione: ❑ Intervista con il sospettato/imputato ❑ Intervista con la vittima(e) ❑ Analisi del fascicolo giudiziario Altro _____	**Procedura di codifica:** **–** = Omesso, informazioni insufficienti ***N*** = Non presente ***?*** = Probabilmente o parzialmente presente ***S*** = Presente ***"Attualmente"*** fa riferimento alle ultime 4 settimane, fino a includere l'ultimo episodio per cui si sta procedendo	

Queste linee guida servono per identificare alcune caratteristiche del presunto reo e della vittima nei casi di maltrattamento all'interno della coppia. Si tratta di uno strumento utile per la valutazione del rischio di recidiva e la messa a punto di un piano di gestione del rischio. Le risposte vanno fornite dopo aver raccolto il maggior numero di informazioni possibile sia direttamente dalla vittima o sia da altre fonti. Il livello di rischio che viene indicato alla fine di questa scheda serve per capire il livello di priorità da dedicare al singolo caso.		
Violenze nei confronti del partner (o ex-partner) In questa sezione sono inclusi tutti i fattori relativi alla storia di violenza nei confronti di tutti i partner o ex-partner (cioè coniugati, conviventi, fidanzati)	**Attualmente (N, ?, S)**	**Nel passato (N, ?, S)**
1. Violenze fisiche/sessuali ➢ Qualsiasi forma di violenza fisica consumata o tentata, anche violenza sessuale e uso delle armi		
2. Gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza ➢ Frasi o atteggiamenti intimidatori che indicano l'intenzione di fare del male, *stalking* o minacce di usare l'arma. ➢ Pensieri, impulsi e fantasie o veri e propri piani per fare del male all'altro.		
3. Escalation ➢ La violenza fisica/sessuale o le minacce/ideazioni o intenzioni di agire violenza sono incrementate nel tempo sia di frequenza che di gravità		
4. Violazione delle misure cautelari o interdittive ➢ Vengono qui incluse le violazioni delle misure cautelari coercitive personali prescritte: divieto di espatrio, obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, divieto o obbligo di dimora, arresti domiciliari, obbligo di allontanamento dalla casa familiare, custodia cautelare in carcere, o in luogo di cura. Misure interdittive: sospensione dell'esercizio della potestà genitoriale, sospensione dell'esercizio di un pubblico ufficio o servizio, divieto temporaneo di esercitare determinate attività professionali o imprenditoriali. In ambito civile: violazione dell'ordine di protezione contro gli abusi (emesso in sede civile), sospensione della potestà genitoriale, decadenza della potestà genitoriale. Tali misure penali e/o civili devono essere state applicate a seguito della violenza intrafamiliare o in prevenzione di una recidiva specifica		
5. Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intrafamiliari ➢ Esprime atteggiamenti socio-politici, religiosi, culturali, o credenze personali che incoraggiano, scagionano, giustificano o minimizzano il comportamento abusivo, di controllo e violento ➢ Includere la gelosia e il senso di possesso ➢ Includere atteggiamenti di negazione o minimizzazione della maggior parte dei comportamenti violenti, negazione di ogni responsabilità personale della gran parte delle azioni violente passate (*ad es*. colpevolizzazione della vittima o di altre persone); o negazione della gravità delle conseguenze della maggior parte o di tutte le violenze agite (*ad es.*, dire che la vittima non si è fatta niente, non è mai andata in ospedale, non ha mai chiesto aiuto)		

Adattamento psicosociale	**Attualmente (N, ?, S)**	**Nel passato (N, ?, S)**
6. Precedenti penali/condotte antisociali ➢ Comportamenti antisociali persistenti e variegati ➢ Condannato o imputato per altri reati non legati alla violenza nei confronti della partner ➢ Comprende reati contro la proprietà, contro l'ordine pubblico, reati legati all'uso di sostanze Distinguere se reato contro la persona o contro il patrimonio.		
7. Problemi relazionali ➢ Separazione dal partner, passata o in corso per elevata conflittualità nella relazione attuale o pregressa		
8. Problemi di lavoro o problemi finanziari ➢ Status cronico di disoccupazione, lavoro instabile, gravi problemi finanziari, continuo cambiamento di lavoro		
9. Abuso di sostanze ➢ Abuso di sostanze stupefacenti, di alcol o di medicinali che hanno portato alla compromissione delle funzioni sociali (ad esempio, la salute, le relazioni, il lavoro, problemi con la giustizia)		
10. Disturbi mentali ➢ Segnali di grave malattia mentale (ad esempio, manie, allucinazioni, demenza) o altre gravi forme di malattia mentale (ad esempio, depressioni gravi, ansia) ➢ Segnali di disturbo della personalità (ad esempio disturbo bipolare, psicopatia, comportamento antisociale della condotta, borderline) ➢ Segnali di minacce, ideazione e intenzione di suicidio (ad esempio, pensieri, impulsi o pianificazioni di suicidio o di autolesionismo) ❑ **Valutazione definitiva:** Se presente valutazione clinica attuale o pregressa dello stato mentale ❑ **Valutazione provvisoria:** Giudizio da confermare con una diagnosi clinica		
Fattori vulnerabilità della vittima	**Attualmente (N, ?, S)**	**Nel passato (N, ?, S)**
11. Condotta e atteggiamento incoerente nei confronti del reo ➢ Vittima che si è separata ma continua a vedere o sentire il reo o a tornarci insieme, sensi di colpa ➢ Presentata la querela ma poi ritirata, giustificazione del reo ➢ Previsto ordine di allontanamento ma la vittima vede il reo		
12. Estremo terrore nei confronti del reo ➢ Paura elevata che l'autore possa farle del male o ai figli o ucciderla tali da impedirle azioni di tutela		
13. Sostegno inadeguato alla vittima ➢ Assenza di servizi adeguati sul territorio, scarsa mobilità della vittima ➢ Vittima straniera che non conosce la lingua, la cultura, senza permesso di soggiorno		
14. Scarsa sicurezza di vita ➢ La vittima non dispone di un'indipendenza (macchina, telefono) ➢ Vive o lavora a stretto contatto con il reo ➢ La vittima e il reo hanno figli in comune affidati a entrambe o che il reo ha diritto a vedere		
15. Problemi di salute psicofisica, dipendenza ➢ La vittima fa uso di alcol o droghe o abusa di psicofarmaci ➢ La vittima presenta un livello si stress, di rabbia o di paura tali da impedirle di prendere decisioni ➢ La vittima presenta chiari stati di alterazione della personalità presunti o certificati		

Altre considerazioni: ABC*, includere se la persona A) detiene armi da fuoco e se regolarmente denunciate, se B) i bambini hanno assistito alle violenze, e C) Child abuse, se i minori hanno subito direttamente violenza da parte di uno o entrambi i genitori – specificare, e di che tipo di abuso si tratta*	**Attualmente (N, ?, S)**	**Nel passato (N, ?, S)**
A) Armi		
B) Bambini testimoni		
C) *Child Abuse*		

Valutazione del rischio di recidiva di violenza nei confronti della partner se non vengono prese alcune precauzioni o misure (rischio indicato dal sospettato, dalla vittima e quello ricavato dal valutatore). Segnare se il rischio è Basso (B), Moderato (M), o Elevato (E)

	Valutazione sospettato	***Valutazione vittima***	***Valutazione valutatore***
Rischio immediato *Nei 2 mesi successivi*	B M E	B M E	B M E
Rischio a lungo termine *Oltre i 2 mesi*	B M E	B M E	B M E
Rischio di violenza molto grave o letale	B M E	B M E	B M E
Rischio di escalation della violenza	B M E	B M E	B M E
Indicare quale piano di gestione e intervento è auspicabile per prevenire l'eventuale rischio di recidiva: misure cautelari, preventive, protezione per la vittima, trattamento, monitoraggio. Possibili scenari che si potrebbero verificare se non vengono prese misure preventive. Individuare possibili eventi critici che potrebbero aumentare il rischio (separazione, affidamento, revoca misure cautelari).			

Sulla base della valutazione effettuata per la vittima e solo in caso di presenza di figli minori (anche nel caso non si tratti di figli dell'autore della violenza), indicare se esiste un rischio di violenza o abuso anche sui minori.

Rischio abuso fisico/psicologico su minori	B M E	B M E	B M E

SARA – S (Screening): Versione Italiana © 2010 di A.C. Baldry, A. C. Dipt. Psicologia SUN, CESVIS. Differenza Donna
B-Safer: Versione originaria Inglese © 2010 della Proactive Resolution, Vancouver di P. R. Kropp, S. D. Hart, H. Belfrage
Gli autori asseriscono i loro diritti morali in riferimento ai diritti di autore e all'integrità di questo lavoro. Nessuna parte di questo lavoro può essere in alcun modo riprodotta senza l'autorizzazione degli Autori .
NOTA: Questa guida SARA - S è da intendersi solo per scopi informativi non diagnostici.
Il suo uso appropriato prevede una formazione specifica. Contattare gli autori per informazioni sulla formazione. www.sara-cesvis.org

SCHEDA AUTOVALUTAZIONE DEL RISCHIO: ISA

Dovrebbe dirci, per prima cosa, se teme di subire ancora violenze da parte del suo partner (o ex partner):
1. per niente (....) 2. poco (....) 3. abbastanza (....) 4. molto (....)

Adesso legga le seguenti affermazioni e riferisca se nel suo caso esse sono vere o false
(Attribuire un punteggio di '1' a ogni risposta 'vero'):

A) Il mio (ex) partner è stato violento fisicamente con me. Falso (....) Vero (....)

B) Il mio (ex) partner, che io sappia, in passato è stato violento fisicamente con un'altra donna o verso i miei figli (specificare con chi .....). Non so (....) Falso (....) Vero (....)

C) Il mio (ex) partner è stato violento fisicamente con altre persone conosciute o con degli sconosciuti. Non so (....) Falso (....) Vero (....)

D) Il mio (ex) partner è stato arrestato (per quale reato .....). Non so (....) Falso (....) Vero (....)

E) Il mio (ex) partner ha violato un ordine del giudice emesso in sede penale o civile. Non so (....) Falso (....) Vero (....)

F) Io e il mio (ex) partner abbiamo figli insieme (quanti e di che età .....). Falso (....) Vero (....)

G) Ho figli minorenni nati da una precedente relazione che vivono con me. Falso (....) Vero (....)

H) Il mio (ex) partner è stato violento con me quando ero incinta Falso (....) Vero (....)
Non sono mai stata incinta quando ero con lui (....)

I) Credo che il mio (ex) partner sarà di nuovo violento con me o coni miei figli se qualcuno non farà qualcosa per impedirglielo. Non so (....) Falso (....) Vero (....)

L) Il mio (ex) partner ha cercato di impedirmi di scappare o di allontanarmi da lui, da casa. Falso (....) Vero (....)

M) Il mio (ex) partner mi ha minacciato di farmi del male, di uccidermi. Falso (....) Vero (....)

N) Sono stata costretta a subire rapporti sessuali da parte del mio (ex) partner. Falso (....) Vero (....)

O) [Per le seguenti 5 affermazioni attribuire un punteggio totale di '1' se almeno **una o più** affermazioni sono vere]:

i. Ci sono figli minori che vivono con me in casa mia. Falso (....) Vero (....)

ii. Ho un telefono cellulare, un telefono a casa che posso usare in qualsiasi momento. Falso (....) Vero (....)

iii. Ho la possibilità di prendere la macchina, l'autobus e comunque. avrei denaro sufficiente per prendere un taxi se ne avessi bisogno. Falso (....) Vero (....)

iv. Vivo in una zona isolata dove non c'è nessuno che vive vicino a me. Falso (....) Vero (....)

v. Il mio (ex) partner ha recentemente fatto uso di alcolici, droga. Non so (....) Falso (....) Vero (....)

P) [Per le seguenti 4 affermazioni attribuire un punteggio totale di '1' se almeno **due o più** affermazioni sono vere]:

i. Il mio (ex) partner è un'alcolista, ha problemi con l'alcol. Non so (....) Falso (....) Vero (....)

ii. Il mio (ex) partner fa uso di droga (specificare quale .....). Non so (....) Falso (....) Vero (....)

iii. Il mio (ex) partner diventa più aggressivo e violento quando fa uso di alcolici o droghe. Non so (....) Falso (....) Vero (....) Non fa mai uso di alcolici o droghe (....)

iv. Ho fatto uso di alcolici, droghe dopo quello che mi è successo (specificare che cosa .....). Falso (....) Vero (....)

Q) Legga le seguenti affermazioni e indichi quanto lei si sente così o si è sentita così in questo periodo [Attribuisca un punteggio complessivo di '1' se sono vere almeno **cinque** o più delle seguenti affermazioni]:

1. Ha avuto pensieri o ricordi spiacevoli associati a quello che è successo che le sono venuti alla mente pur non volendolo? Falso (....) Vero (....)
2. Ha avuto sogni spiacevoli in riferimento a quello che è successo? Falso (....) Vero (....)
3. Si è sentita infastidita da sensazioni o ricordi legati all'evento? Falso (....) Vero (....)
4. Si è agitata per il ricordo di quello che è successo? Falso (....) Vero (....)
5. Ha avuto delle reazioni somatiche (per es. palpitazioni,crampi allo stomaco, sudorazioni, vertigini)? Falso (....) Vero (....)
6. Ha avuto difficoltà ad addormentarsi o a mantenere il sonno? Falso (....) Vero (....)
7. Si è sentita irritabile o ha avuto scatti di ira? Falso (....) Vero (....)
8. Ha avuto difficoltà di concentrazione? Falso (....) Vero (....)
9. È aumentato il livello di consapevolezza dei potenziali pericoli per sé e per gli altri? Falso (....) Vero (....)
10. Si è innervosita o allarmata di fronte a qualcosa di inaspettato? Falso (....) Vero (....)

R) [Per le seguenti 2 affermazioni attribuisca un punteggio totale di '1' se almeno **una** affermazione è vera o se alla domanda 'iii' ha totalizzato un valore inferiore a '5']:

i. Il mio (ex) partner mi limita nelle mie decisioni, nelle cose che voglio fare, circa le persone che voglio vedere. Falso (....) Vero (....)

ii. Il mio partner è eccessivamente geloso, mi controlla, mi insegue (ad es. mi controlla il telefono, mi chiama in continuazione, si arrabbia se non mi trova, mi insegue a piedi o con la macchina). Falso (....) Vero (....)

iii. Adesso, pensi alla sua relazione con il suo partner o con l'ex con cui continua ad avere problemi, valutandola nel suo complesso e dia un giudizio generale, indicando un valore da 1 a 10. Dove 1 significa 'pessima' e 10 'ottima', quale valore attribuirebbe?

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

S) [Per le seguenti 2 affermazioni attribuire un punteggio totale di '**1**' se almeno **una o più** affermazioni sono vere]:

i. Non mi sento appoggiata e compresa dal mio partner Falso (....) Vero (....)

ii. Non sono in grado di decidere per me stessa Non so (....) Falso (....) Vero (....)

Adesso le chiediamo di sommare tutte le risposte 'Vero' secondo il seguente criterio di attribuzione:

per le affermazioni da '**A**' a '**N**' calcolare '1' per ogni risposta 'Vero'; (.....)

per il punto '**O**' attribuire '1' se almeno in **una** delle affermazioni ha indicato 'vero'; (.....)

per il punto '**P**' attribuire un valore di '1' se in almeno **due** affermazioni ha indicato 'vero'; (.....)

per il punto '**Q**' attribuire un valore di '1' se in almeno **cinque** affermazioni ha indicato 'vero'; (.....)

per il punto '**R**' attribuire un valore di '1' se almeno **una** delle affermazioni è vera
e se alla domanda '**iii.**' ha segnato un valore minore di '5'; (.....)

per il punto '**S**' attribuire un valore di '1' se in almeno **una** delle affermazioni ha indicato 'vero'. (.....)

Punteggio totale: (.....**)**

In base a questo punteggio ottenuto guardare nella tabella sottostante la colonna corrispondente al numero delle risposte totali '***non so***' ottenute e vedere il punteggio totale finale ottenuto.

Punteggio totale ottenuto	Numero risposte '**non so**'				
	1	**2**	**3**	**4**	**5+**
0	0	0	0	0	0
1		1	1	1	2
2	2	2	3	3	3
3	3	4	4	4	5
4	4	5	5	6	7+
5	5	6	7+	7+	7+
6+	7+	7+	7+	7+	7+

Punteggio totale finale ottenuto: (.....**)**

Più alto è il punteggio totale finale ottenuto, più elevato è il rischio che lei possa subire nuovamente violenza, ed è quindi necessario per lei farsi proteggere, chiedere aiuto, e se lo ha già fatto, continuare a proteggere lei e i suoi eventuali figli.

Le percentuali qui di seguito riportate sono orientative del rischio di subire nuovamente violenza.
Ogni forma di violenza comunque è sempre grave e non va tollerata.

Se il punteggio ottenuto è pari a 0, esiste una percentuale del 5% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è pari a 1, esiste una percentuale del 10% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è pari a 2, esiste una percentuale del 20% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è pari a 3, esiste una percentuale del 30% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è pari a 4, esiste una percentuale del 40% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è 5-6, esiste una percentuale del 60% di rischio di reiterazione della violenza

Se il punteggio ottenuto è 7-13, esiste una percentuale del 70% di rischio di reiterazione della violenza

Data di compilazione _____ Data/anno di quando sono iniziate le violenze _____

La violenza si è verificata anche nell'ultimo mese? Sì No

A prescindere del punteggio che ha ottenuto, indichi se secondo lei le cose peggioreranno, rimarranno uguali, oppure se miglioreranno nei prossimi mesi a prescindere se vi sarà un provvedimento di un giudice o se lei decide di lasciare il suo partner, dal punto di vista del comportamento aggressivo e violento del suo (ex) partner (metta una crocetta):

(....) peggioreranno (....) rimarranno uguali (....) miglioreranno

Dovrebbe indicare, infine, se teme di subire ancora violenza da parte del suo partner (o ex partner):

(....) per niente (....) poco (....) abbastanza (....) Molto

<u>Adesso cortesemente indichi:</u>

Età: _____ Luogo di nascita _____

Luogo di residenza _____

Stato civile _____

Qual è la sua attuale relazione con il partner (o ex) che le usa violenza _____

Se ha dei figli, quanti sono e che età hanno _____

Ha denunciato alla polizia o ai carabinieri _____

Si è già rivolta in passato a un centro antiviolenza o a qualche altra struttura per farsi aiutare? _____

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

1. OMS (1996) "Violence Against Women". WHO Consultation, Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità.
2. Heise L.L, Pitanguy J. e Germaine A. (1994) Violence against Women. The Hidden Health Burden. Discussion paper No 225, p.46, Washington DC: Banca Mondiale.
3. Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20 dicembre 1993.
4. Hayward, Ruth F. (In stampa) Breaking the Earthenware Jar: Lessons from South Asia to End Violence against Women, New York: UNICEF.
5. Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53.
6. OMS (1999) "Putting Women's Safety First: Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence against Women". WHO/EIP/GPE/99.2 Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità.
7. OMS (1996).
8. Heise (1994).
9. "Violence against Women in the Family", United Nations (ST/CSDHA/2), New York, 1989.
10. Back et al., "A study of battered women in a psychiatric setting," in Women and Therapy 13 (1982).
11. Hayward (1999)
12. Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53.
13. Watts C., Oslam S. e Win E. (1995), The Private is Public: A Study of Violence in Southern Africa, Harare, Women in Law and Development in Africa.
14. UNICEF (1999). Le Donne e il Processo di Transizione, Rapporto di Monitoraggio Regionale No. 6, Firenze: Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino - ICDC.
15. The World's Women 1995: Trends and Statistics. Nazioni Unite, 1995.
16. Ministero Olandese della Giustizia, 1997.
17. "La Situation de la Femme Malienne: Cadre de Vie, Problèmes, Promotion, Organisations", Associazione per il Progresso e la Difesa delle Donne del Mali (APDS) e Fondazione Friedrich Ebert - Ufficio Mali, 2000.
18. Benninger-Budel C. e Lacroix A. (1999), Violence against Women: A Report, Ginevra: Organizzazione Mondiale Contro la Tortura.
19. Rassegna annuale sui diritti dell'uomo del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, pubblicato il 25 febbraio 2000.
20. Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1995/42.
21. State of the World's Children 2000, New York: UNICEF, 2000.
22. UNICEF (1999). Progress of Nations.
23. Benninger-Budel C., et al. op. cit. (1999).
24. Schuler S.R., Hashemi S.M., Riley A.P., e Akhter S., Credit Programs, Patriarchy and Men's Violence against Women in Rural Bangladesh, Soc. Sci. Medicine Vol 43, No 12, pp 1729- 1742, 1996.
25. ECLAC (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi), 1992, "Domestic Violence against Women in Latin America and the Caribbean: Proposals for Discussion", Social Development Division, Santiago, Chile.
26. UNICEF (1989). "The invisible adjustment: Poor women and economic crisis", UNICEF, Ufficio Regionale per le Americhe e i Caraibi, Santiago, Cile. "La Situation de la Femme Malienne: Cadre de Vie, Pro-

blèmes, Promotion" op. cit. Mazumdar, V. et al. (1995) Changing Terms of Political Discourse: The Women's Movement in India, 1970s-1990s, Economic and Political Weekly, vol. XXX: 29, pp 1866-1878.
29. Sen P., Enhancing Women's Choices in Responding to Domestic Violence in Calcutta: A Comparison of Employment and Education, The European Journal of Development Research, Vol 11, No 2, dicembre 1999, pp 65-86.
30. Rapporto Globale sui Diritti Umani delle Donne del The Human Rights Watch, New York,1995.
31. Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53 para 33.
32. Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, "Violence by Intimates: Analysis of Data on Crimes by Current or Former Spouses, Boyfriends, and Girlfriends", marzo 1998.
35. García-Moreno C. e Watts C., Violence against Women: its importance for HIV/AIDS prevention. OMS, marzo 2000.
37. Macharia J.K., Women, Law, Customs and Practices in East Africa: Laying the Foundation.
38. Dalle ricerche di Henry Maina per il Daily Nation, Kenya, febbraio 2000.
39. Jaffe P.G., Wolfe D.A. e Wilson S.K. (1990) Children of Battered Women. Developmental Clinical Psychology and Psychiatry, Volume 21, Sage Publications, California.
40. Asling-Monemi, et al. (1999) "Violence against women increases the risk of infant and child mortality. A case reference study in Nicaragua, 1999". Citato in Population Reports, Serie L, No 11, Baltimore: Johns Hopkins University.
41. Jeejeebhoy, S. J. (1998) Associations between wife beating, and foetal and infant death. Impressions from a survey in rural India, Studies in Family Planning 29 (3), 300-308. Citato in Population Reports, 1999.
42. Ganatra, B. R. et al. (1998) Too Far, Too Little, Too Late. A community-based case-controlled study of maternal mortality in rural-west Maharastra, India, Bollettino dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, 76 (6), pp 591-598. Citato in Population Reports, 1999.
43. Heise, L., Ellsberg, M. and Gottemoeller, M. (1999) Ending Violence against Women. Population Reports, Serie L, No 11, Baltimore, Scuola di Sanità Pubblica della Johns Hopkins University.
44. Ortiz R. at al. (1999), "Encuesta Nicaraguense de demografia y salud", 1998 (SPA) p. 319. Managua, Nicaragua: Instituto Nacional de Estadisticas y Cebsos.
45. Per studi sui costi vedere: Blumel D.K. et al. (1993). Who Pays? The Economic Costs of Violence Against Women. Queensland, Australia: Women's Policy Unit, Office of the Cabinet. Day T. (1995) The Health-related Costs of Violence Against Women in Canada: The Tip of the Iceberg. London, Ontario: Centro di Ricerca sulla Violenza Contro le Donne e i Bambini. Kerr R. et al. (1996) Paying for Violence: Some of the Costs of Violence Against Women in B.C. Ministero delle Pari Opportunità, Colombia Britannica, Canada. Stanko A. et al. (1998) Counting the Costs: Estimating the Impact of Domestic Violence in the London Borough of Hackney. Crime Concern, Londra.Yodanis C.L. e Godenzi A. (1999) Report on the economic costs of violence against women, Friburgo, Svizzera: Università di Friburgo.
46. Greaves, Lorraine (1995) "Selected Estimates of the Costs of 2a

bozza - 5 luglio 2000 Inocenti Digest 6 – La violence domestique a l'egard des femmes et des fillerViolence against Women". London, Ontario: Centro di Ricerca sulla Violenza Contro le Donne e i Bambini.
47. Laurence L. e Spalter-Roth R. (1996) "Measuring the costs of domestic violence against women and the cost-effectiveness of interventions: an initial assessment and proposals for further research", Washington DC: Istituto per la Ricerca sulle Politiche per le Donne.
48. Banca Mondiale (1993) World Development Report 1993:Investing in Health. New York: Oxford University Press.
50. Buvinic M., Morrison A.R., e Shifter M. (1999) "Violence in the Americas: A Framework for Action" in Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas, Morrison A.R. Biehl M.L. (eds.), Washington DC: Banca Interamericana di Sviluppo.
51. Buvinic M., Morrison, A.R., e Shifter M. (1999) op. cit.
52. Morrison A.R. e Orlando M.B. (1999) "Social and Economic Costs of Domestic Violence: Chile and Nicaragua" in Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas, op. cit.
55. Garcia-Moreno C. (1999) Violence Against Women, Gender and Health Equity, Centro di Harvard per gli Studi sulla Popolazione e sullo Sviluppo, Working Paper Serie 99.15, Cambridge, Massachusetts.
56. Consiglio di Ricerca Socio-economica, Programma di Ricerca sui Bambini dai 5 ai 16 anni, realizzato dalle Università di Warwick, Bristol, Londra nord e Durham, numero 12. Per avere ulteriori informazioni contattare Audrey Mullender, Università di Warwick, Audrey.Mullender@warwick.ac.uk
57. Tortured Tradition, di Lauren Goldsmith, The Baltimore Sun, 26 marzo 2000; La Dichiarazione di Niodior di rinuncia alla mutilazione genitale femminile, di Molly Melching, Direttrice di Tostan, Senegal, 7 aprile 2000.
58. Hayward, Ruth F. (1997) "Needed: A new model of masculinity to stop violence girls and women", Ufficio Regionale UNICEF per l'Asia meridionale, Kathmandu, Rapporto n. 17; (1997) "The Role of Men in the Lives of Children. A Study of How Improving Knowledge about Men in Families Helps Strengthen Programming for Children and Women", UNI- CEF, NewYork.
59. Poppe, P. "Partnerships with the Media to Prevent Domestic Violence", in Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas, op. cit.
60. Human Rights Watch (1995).
61. Mitra, Nishi (1999) Best Practices among Responses to Domestic Violence in Maharashtra and Madhya Pradesh, Washington, DC, Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne (ICRW).
64. Kellermann A.L., Mercy, J. A. (1992) Men, women, and murder: gender-specific differences in rates of fatal violence and victimization. Journal of Trauma, 33 (1), pp 1-5.
65. Smith T.W., (1995) Changes in Firearm Ownership among Women, 1980-1994. Journal of Criminal Lawand Criminology, 86, pp133-149.
66. Smith T.W., (1980) The 75% Solution: an Analysis of the Structure of Attitudes on Gun Control, 1959-1977. Journal of Criminal Law and Criminology, 71, pp 300-316. Anche Smith T.W. 1999 Gun Policy Survey of the National Opinion Research Center: Research Findings. Chicago: Università di Chicago, aprile 2000.
67. Per informazioni, consultare www.unicef.org
68. Per informazioni, consultare www.unifem.undp.org
69. OMS (1999) "WHO Multi-country study of women's health and do-

mestic violence. Core protocol". WHO/EIP/GPE/99.3, Ginevra: OMS.
70. OMS (1996) "Violence against women: WHO Consultation", pp 26-27, Ginevra, OMS. Innocenti Digest 6 – La violence domestique a l'egard des femmes et des filles.
71. Bauer H., and Rodriguez M.A. (1995), Letting Compassion Open the Door: Battered Women's Disclosure to Medical Providers. Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics, Vol 4, pp 459-465.
72. Brasileiro A. M. (1997), Women Against Violence: Breaking the Silence. NewYork: UNIFEM.
73. Bunch C. (1997) The Intolerable Status Quo: Violence against Women and Girls, in The Progress of Nations. New York: UNICEF.
74. Carillo R. (1992) Battered Dreams: Violence against Women as an Obstacle to Development. New York: UNIFEM.
75. Clarke R. (1998) Violence Against Women in the Caribbean: State and Non-State Responses. Barbados: UNIFEM.
76. Cook R. (ed.) (1994) Human Rights of Women: National and International Perspectives. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
77. Corrin C. (1996) Women in a Violent World: Feminist Analyses and Resistance Across Europe. Edinburgh: Edinburgh University Press.
78. Davies M. (ed.) (1994) Women and Violence: Realities and Responses Worldwide. London: Zed Books.
79. Edelson J.L. (1999) Children Witnessing Adult Domestic Violence, Journal of Interpersonal Violence No 14 (8), pp 839-870.
80. Ellsberg M. et al. (1997) The Nicaraguan Network of Women Against Violence: Using Research and Action for Change. Reproductive Health Matters, No. 10, pp 82-92.
81. Human Rights Watch (1999) Crime or Custom? Violence against Women in Pakistan. New York: Human Rights Watch.
82. International Women's Tribune Centre (1998) Rights of Women: A Guide to the Most Important United Nations Treaties on Women's Human Rights. New York: International Women's Tribune Centre.
83. Kabeer N. (1998) Money Can't Buy Me Love? Evaluating Gender, Credit and Empowerment in Rural Bangladesh. IDS Discussion Paper 363. Brighton: University del Sussex.
84. Kelly L. (1996) When Woman Protection is the Best Kind of Child Protection: Children, Domestic Violence and Child Abuse. Administration, Vol 44, No. 2 pp 118-135.
85. Konishi T. (2000) Cultural Aspects of Violence against Women in Japan, articolo comparso su The Lancet, Vol. 355, No 9217, pp 1810-12.
86. Landsberg-Lewis I. (1998) Bringing Equality Home. Implementing the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women. New York: UNIFEM.
87. Rete dell'America Latina e dei Caraibi sulla Salute delle Donne (1996) The Right to Live Without Violence: Women's Proposals and Actions. Santiago: Latin American and Caribbean Women's Health Network.
88. Mertus J., Flowers N. and Dutt M (1999) Local Action, Global Change. Learning about the Human Rights of Women and Girls. New York:UNIFEM e il Centro per la Leadership Globale delle Donne.
89. Segal L. (1997) Slow Motion: Changing Masculinities, Changing Men. Londra: Virago.
90. Sen A. (1990) More than One Million Women are Missing. New York Reviewof Books, 20 dicembre 1990.
91. Nazioni Unite (1993) Strategies for Confronting Domestic Violence:

A Resource Manual. New York: Nazioni Unite.
92. UNICEF (1999) Programming for Safe Motherhood: Guidelines for Maternal and Neonatal Survival. New York: UNICEF.
93. UNIFEM (1999) Women @ Work against Violence: Voices in Cyberspace. NewYork: UNIFEM.
94. Organizzazione Mondiale della Sanità (1997) 'Violence Against Women. Information Kit'. WHO/FRH/WHD/97.8. Ginevra: OMS.
95. Women, Law and Development International (1996) 'State Responses to Domestic Violence: Current Status and Needed Improvements'. Washington, D.C: Women, Law and Development International.
96. Amnesty International (2014). Violenza sulle donne e femminicidio in Italia.
97. Branca M., Ferrara N., Moggi D., Pagliara G., Spedale M., Tola V., Virgilio M. e Vivirito G. (2004). La violenza verso le donne e le professioni di aiuto.
98. Di Santo P. e Lombardi E. (2014). Linee Guida per la promozione di interventi territoriali di contrasto al fenomeno della violenza di genere.
99. Telefono Donna Lecco. Violenza contro le donne. Non farti stropicciare, agisci.
100. Unicef (2000). La violenza domestica contro le donne e bambine.
101. Amnesty International (2014). Violenza sulle donne e femminicidio in Italia.
102. Branca M., Ferrara N., Moggi D., Pagliara G., Spedale M., Tola V., Virgilio M. e Vivirito G. (2004). La violenza verso le donne e le professioni di aiuto.
103. Di Santo P. e Lombardi E. (2014). Linee Guida per la promozione di interventi territoriali di contrasto al fenomeno della violenza di genere.
104. Telefono Donna Lecco. Violenza contro le donne. Non farti stropicciare, agisci.
105. Unicef (2000). La violenza domestica contro le donne e bambine.
106. Savini A.. Violenza di genere e ambiente domestico. Guida tematica per operatori e professionisti dei Servizi contro la Violenza di Genere.
107. Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Como in collaborazione con gli enti pubblici e privati. Come individuare, cosa sapere contro la violenza alla donna. Vademecum per gli operatori.
108. Regione Emilia-Romagna (2013). Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere.
109. Provincia di Trento - Linee Guida Per Il Contrasto Della Violenza Sulle Donne Nella Provincia Di Trento - Strumenti per gli operatori e le operatrici della rete a sostegno delle donne vittime di violenza
110. Regione Basilicata (2008). Linee guida per contrastare la violenza verso le donne. Strumenti per le professioni di aiuto.
111. Programma Operativo Regionale Sicilia. LA VIOLENZA VERSO LE DONNE E LE PROFESSIONI DI AIUTO "Strumenti" LINEE GUIDA
112. Adami C., Libertà femminile e violenza sulle donne: strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere, Franco Angeli, Milano 2000.
113. Anci-Dire – Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra servizi sociali dei Comuni e Centri antiviolenza
114. Rete Adria - Violenza di genere e ambiente domestico - Guida tematica per operatori e professionisti dei Servizi contro la Violenza di Genere
115. CISL NAPOLI - Linee Guida Sportello Antiviolenza E Antistalking Cisl Napoli

116. WAVE – Via dalla violenza – Manuale per l'apertura e la gestione di un Centri Antiviolenza
117. Reale E. – Percorso rosa ASL NA1
118. Amnesty International. Percorsi didattici per i diritti delle donne – Guida per l'insegnante
119. Arcidiacono C. Di Napoli (2012). Sono caduta per le scale, F.Angeli.
120. Festa L. Consigliera di parità della Provincia di Napoli (2011). Le dimissioni volontarie delle lavoratrici madri nel primo anno di vita del bambino. E Piccola guida alle norme - 2014
121. Ciotola M. e Trani G.Camillo - Dossier delle Povertà – 2015 – Terra mia – Caritas Diocesiana
122. Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Diocesana di napoli – guida 2014-2015 – Volontariato e solidarietà
123. Intervita (2013). Quanto costa il silenzio?Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza di genere.

GLOSSARIO DEI TERMINI

CENTRO ANTIVIOLENZA

Istituiti in ciascun ambito territoriale, sono strutture finalizzate a ricevere le donne e le altre persone maltrattate, ad offrire loro aiuto e protezione e a predisporre percorsi di uscita dalla violenza. Questo termine viene usato per indicare globalmente sia la sede dove vengono ospitate le donne, sia la sede dei servizi ad essa dedicati (counselling, linea telefonica d'emergenza, accoglienza, ascolto ecc.) e degli uffici amministrativi. Questi possono trovarsi fisicamente nella stessa struttura, oppure essere in due posti diversi. A seconda della scelta operata vanno fatte considerazioni specifiche.

EMPOWERMENT

Processo di crescita basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale. Con tale processo s'intende valorizzare la forza della donna, le sue risorse e strategie, rafforzare la sua autostima. Si cerca quindi di condurre la donna ad essere protagonista della sua vita, delle sue scelte e del processo di fuoriuscita dalla situazione di violenza.

FEMMINICIDIO

si riferisce a tutti quei casi di omicidio in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi relativi alla sua identità di genere

GASLIGHTING

è una forma di manipolazione mentale, un comportamento che la persona abusante, mette in atto per minare alla base la fiducia che la vittima ripone in sé stessa, dei suoi giudizi di realtà, facendola sentire confusa e inadeguata.

GENERE

Ruoli delle persone costruiti socialmente, i comportamenti, le attività e gli attributi che una data società considera appropriati per le donne e per gli uomini.

MALTRATTAMENTO ASSISTITO

Il maltrattamento assistito è definito come: «l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti».

MALTRATTAMENTO FISICO

Ogni forma d'intimidazione o azione in cui venga esercitata una violenza fisica sulla donna. Vi sono compresi comportamenti quali: spintonare, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, rompere oggetti come forma di intimidazione, sputare contro, dare pizzicotti, mordere, tirare i capelli, gettare dalle scale, cazzottare, calciare, picchiare, schiaffeggiare, bruciare con le sigarette, privare di cure mediche, privare del sonno, sequestrare, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalare, uccidere.

MALTRATTAMENTO ECONOMICO

Ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica della donna. Vi sono inclusi comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente, al reddito e alla situazione patrimoniale del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il suo stipendio esclusivamente nelle spese domestiche, costringerla a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringerla a umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagare gli alimenti, impedirle di lavorare, sminuire il suo lavoro, obbligarla a licenziarsi o a cambiare tipo di lavoro oppure a versare lo stipendio sul conto corrente dell'uomo.

VIOLENZA SESSUALE

Ogni imposizione di pratiche sessuali non desiderate. Vi sono compresi comportamenti quali: coercizione alla sessualità, essere insultata, umiliata o brutalizzata durante un rapporto sessuale, essere presa con la forza, essere obbligata a ripetere delle scene pornografiche, essere prestata ad un amico per un rapporto sessuale.

MALTRATTAMENTO PSICOLOGICO

La violenza psicologica accompagna sempre le altre forme di violenza. E' ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna. Si "convince" chi ne è

oggetto che è una persona priva di valore determinando in chi la subisce l'accettazione di altri comportamenti violenti.
Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e spesso, a lungo andare, la donna non riesce più a vedere quanto siano lesivi della sua persona. Il maltrattamento psicologico procura una grande sofferenza e si manifesta con molteplici tipologie e modalità: convincere la donna che non vale niente, sminuirla nella sua femminilità e sessualità, offenderla, dirle che è stupida e brutta, dirle che è una pessima madre fare leva sulle debolezze per farla sentire inadeguata e per farla sentire in colpa, farle delle critiche continue, distruggere la rete amicale, trattare come un oggetto, richiedere di cambiare il proprio aspetto fisico per compiacere il partner, manipolare lo stato psichico della donna e farle assumere comportamenti diversi da quelli che lei vorrebbe, gelosia eccessiva, maniacale possessività, continuo controllo di cosa fa e dove va, privazione di rapporti con la famiglia di origine, impedirle di avere contatti autonomi con il mondo esterno, considerarla come una proprietà, attribuzione di un sovraccarico di responsabilità nell'organizzazione del menage familiare, accusarla di essere una pessima madre, negare le risorse necessarie al soddisfacimento dei diritti umani fondamentali, distorsione della realtà oggettiva e critica continua alla visione del mondo della donna, messa in dubbio delle cose che da lei vengono provate e viste,negazione dei suoi sentimenti, far passare per normali gravi maltrattamenti o abusi, dirle sempre che è pazza, minacciarla continuamente ed indurre uno stato costante di paura e di controllo.

MEDIAZIONE FAMILIARE

Intervento professionale rivolto alle coppie e finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari in presenza di una volontà di separazione e/o di divorzio. Obiettivo centrale della mediazione familiare è il raggiungimento della cogenitorialità (o bigenitorialità) ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, in special modo se minori.

PARTNER

per comodità in questa sede si utilizza indistintamente questo termine sia per riferirsi al fidanzato, al marito o al convivente.

VIOLENZA ECONOMICA

Ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica della donna. Vi sono inclusi comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente, al reddito e alla situazione patrimoniale del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il suo stipendio esclusivamente nelle spese domestiche, costringerla a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringerla a umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagare gli alimenti, impedirle di lavorare, sminuire il suo lavoro, obbligarla a licenziarsi o a cambiare tipo di lavoro oppure a versare lo stipendio sul conto dell'uomo

STALKING

Si tratta di una forma di vera e propria persecuzione che si protrae nel tempo (può durare mesi o anni) che si compone di una serie di comportamenti tesi a far sentire la vittima continuamente controllata ed in uno stato di pericolo e tensione costante. Ad esempio: seguire la donna nei suoi spostamenti, aspettarla sotto casa, fare incursioni sul posto di lavoro al fine di provocare il suo licenziamento, fare continue telefonate in tutte le ore del giorno e della notte, danneggiare la macchina o lasciare scritte infamanti nei luoghi frequentati dalla donna, minacciare di morte.
Il grave problema di chi è coinvolto in queste relazioni è l'isolamento, la deprivazione non solo economica ma anche sociale finiscono per creare un vuoto intorno alla persona che si sente sempre più impossibilitata all'autorealizzazione e costretta a restare in quella morsa e ad accettare quella condizione per paura di perdere tutto e di non avere null'altro. L'annullamento dell'autostima che si innesca in modo vorticoso è sicuramente un fattore di mantenimento di questa situazione.

GASLIGHTING

è una forma di manipolazione mentale, un comportamento che la persona abusante, mette in atto per minare alla base la fiducia che la vittima ripone in sé stessa, dei suoi giudizi di realtà, facendola sentire confusa e inadeguata.

MALTRATTAMENTO ASSISTITO

Il maltrattamento assistito è definito come: «l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi

forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti».

CENTRO ANTIVIOLENZA

questo termine viene usato per indicare globalmente sia la sede dove vengono ospita- te le donne, sia la sede dei servizi (counselling, linea telefonica d'emergenza, ecc.) e degli uffici amministrativi. Questi possono trovarsi fisicamente nella stessa struttura, oppure essere in due posti diversi. A seconda della scelta operata vanno fatte considerazioni specifiche.

VIOLENZA DOMESTICA

si riferisce alla violenza all'interno della famiglia e delle relazioni intime, commessa da una persona vicina alla donna. L'aggressore è quasi in tutti i casi il partner o l'ex partner della donna, più raramente un altro parente di sesso maschile. Le vittime sono principalmente le donne e le/i loro figli/e.

PARTNER

per comodità in questa sede si utilizza indistintamente questo termine sia per riferirsi al fidanzato, al marito o al convivente.

VITTIMA

è inteso nel senso di "individuo sopravvissuto alla violenza" (e non in senso passivo).

Unione Europea

La tua Campania cresce in Europa

COMUNE DI NAPOLI

paa advice soluzioni per la pubblica amministrazione

Fleurs International

Pmi Consulting Coop

Progetto
Rete Interistituzionale
Antiviolenza